



REGIONE BASILICATA



PROVINCIA DI POTENZA



COMUNE DI VAGLIO BASILICATA

**PARCO AGRO - FOTOVOLTAICO DELLA POTENZA
DI 19.995 kW IN LOCALITA' CESCARELLE
IN AGRO DI VAGLIO BASILICATA/CANCELLARA (PZ)**

AUTORIZZAZIONE UNICA ai sensi del D.Lgs 29 Dicembre 2003, n. 387

PROGETTO DEFINITIVO

Proponente	EMMEDUE SOLAR S.r.l. Via Melchiorre Gioia, 8 20124 Milano (MI) P.IVA. 02136310766	
	dott. agr. Milano Pasquale Fausto Via Casal Grande,62 85010 - Vaglio di Basilicata (PZ) email pec: p.milano@conafpec.it	
Formato	Elaborato	Relazione Agronomica e di mitigazione e miglioramento ambientale
A4	A.15	

Data Approvazione: GIUGNO 2024

Rev. n°

Sommario

PREMESSA.....	2
1. DESCRIZIONE DELL'AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA DI PROGETTO	3
1.1. Inquadramento geografico e catastale	3
1.2. Inquadramento climatico	11
1.3. Inquadramento fitoclimatico.....	14
1.4. Inquadramento idrogeologico.....	16
1.5. Descrizione del contesto agro-ambientale.....	19
1.6. Inquadramento morfologico e pedologico.....	23
2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA.....	26
2.1. PRATO STABILE PERMANENTE	27
2.1.1. Scelta delle specie vegetali.....	30
2.1.2. Operazioni colturali	33
2.1.2.5. Quadro economico.....	35
2.2. FASCIA DI MASCHERAMENTO	37
2.2.1. Siepe	38
2.2.2. Impianto arboreo.....	49
2.2.3. Quadro economico	51
2.3. APICOLTURA	53
2.3.1. Calcolo del potenziale mellifero.....	53
2.3.2. Calcolo del numero di arnie.....	55
2.3.3. Ubicazione delle arnie.....	55
2.3.4. Analisi economica dell'attività apistica	60
2.3.5. Costo d'impianto dell'allevamento	61
3. RISPONDEZZA DEL PROGETTO AI REQUISITI RICHIAMATI NELLE "LINEE GUIDA IN MATERIA DI IMPIANTI AGRIVOLTAICI" – MITE	65
4. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'	81
5. CONSIDERAZIONI FINALI.....	81

PREMESSA

Il presente studio è finalizzato ad inquadrare, dal punto di vista agronomico e vegetazionale l'area interessata dal progetto dell'impianto agro-voltaico proposto dalla società EMMEDUE SOLAR s.r.l.", allo scopo di poter determinare le attività agricole da realizzarsi parallelamente alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. In particolare, saranno descritti i principali ordinamenti colturali presenti sul territorio di riferimento, nonché la presenza di habitat, vegetazione e fauna a maggior valenza conservazionistica.

Lo studio può rappresentare una base per la valutazione degli impatti che la realizzazione e l'esercizio dell'impianto in oggetto possono esercitare sull'attività agricola della zona, nonché sugli habitat naturali e le specie di flora e fauna ivi presenti.

1. DESCRIZIONE DELL'AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA DI PROGETTO

1.1. Inquadramento geografico e catastale

L'area interessata dall'impianto agro-voltaico in progetto, di potenza nominale pari a 19,995 MWp, ricade in agro del comune di Vaglio Basilicata (PZ), in località "Cescarelle".

L'area su cui è progettato l'impianto si colloca nella parte sud-ovest del territorio comunale, a 2,8 km dal centro abitato, zona occupata interamente da terreni agricoli.

Il sito è servito da viabilità locale, e risulta accessibile direttamente dalla S.S. 7 mediante una strada sterrata comunale



Figura 1.1. – Inquadramento regionale area di progetto.

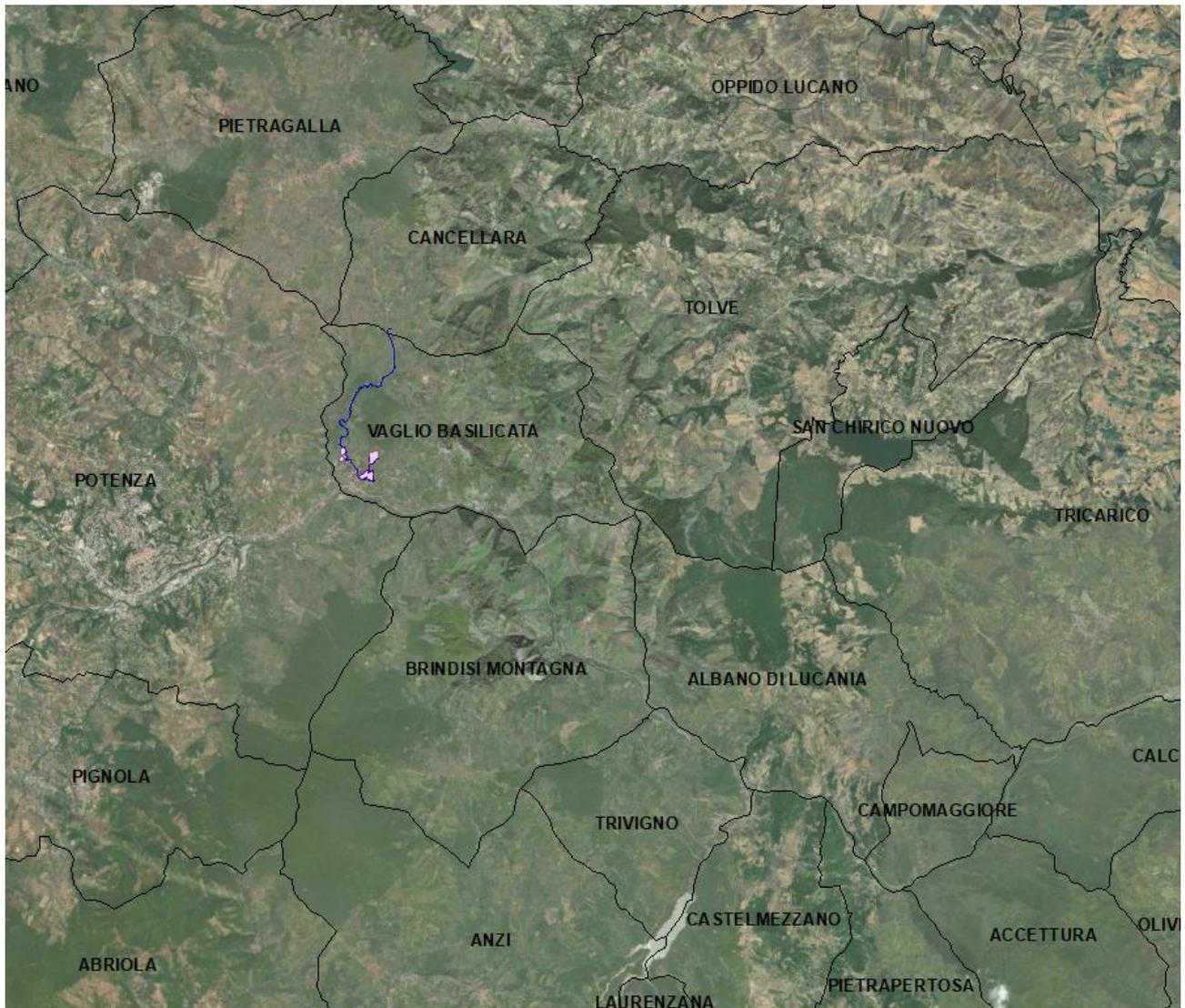


Figura 1.2. – Area di progetto impianto agro-voltaico su ortofoto

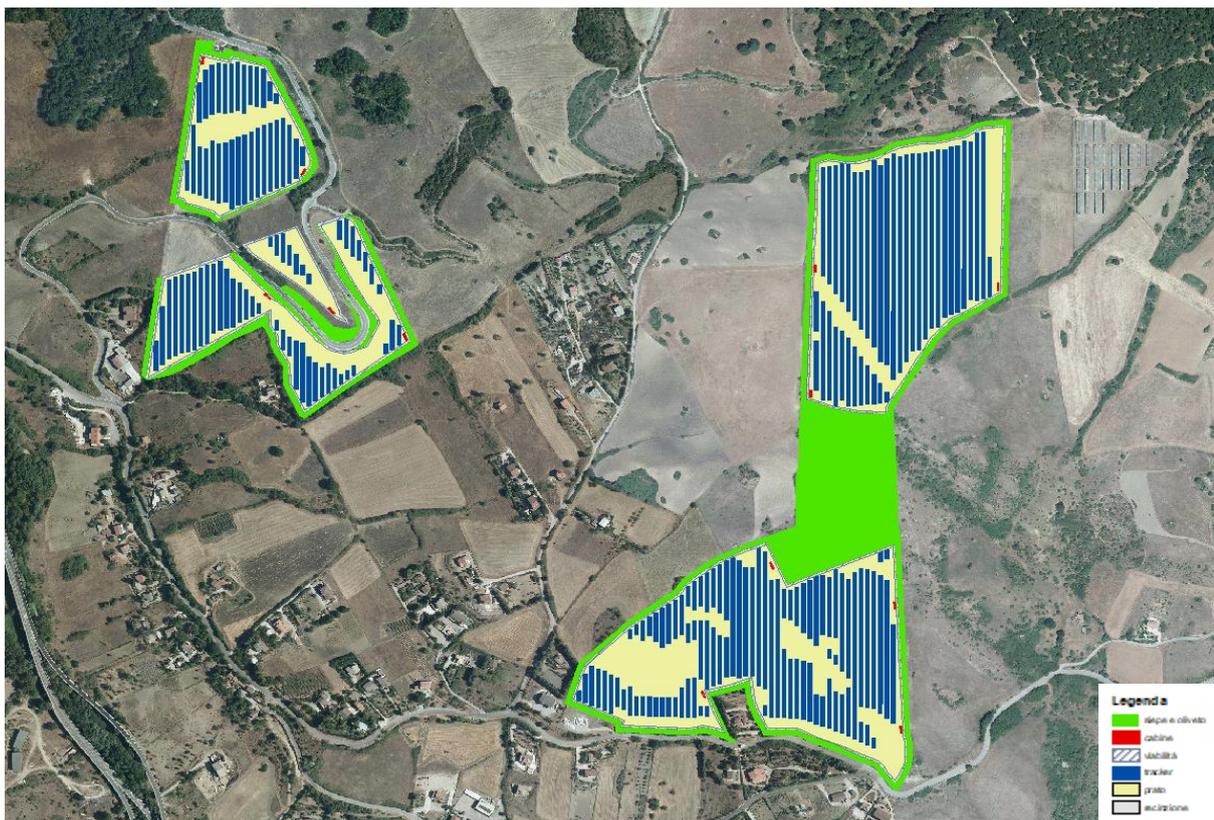


Figura 1.2a – Area di progetto impianto agrivoltaico su ortofoto - dettaglio.

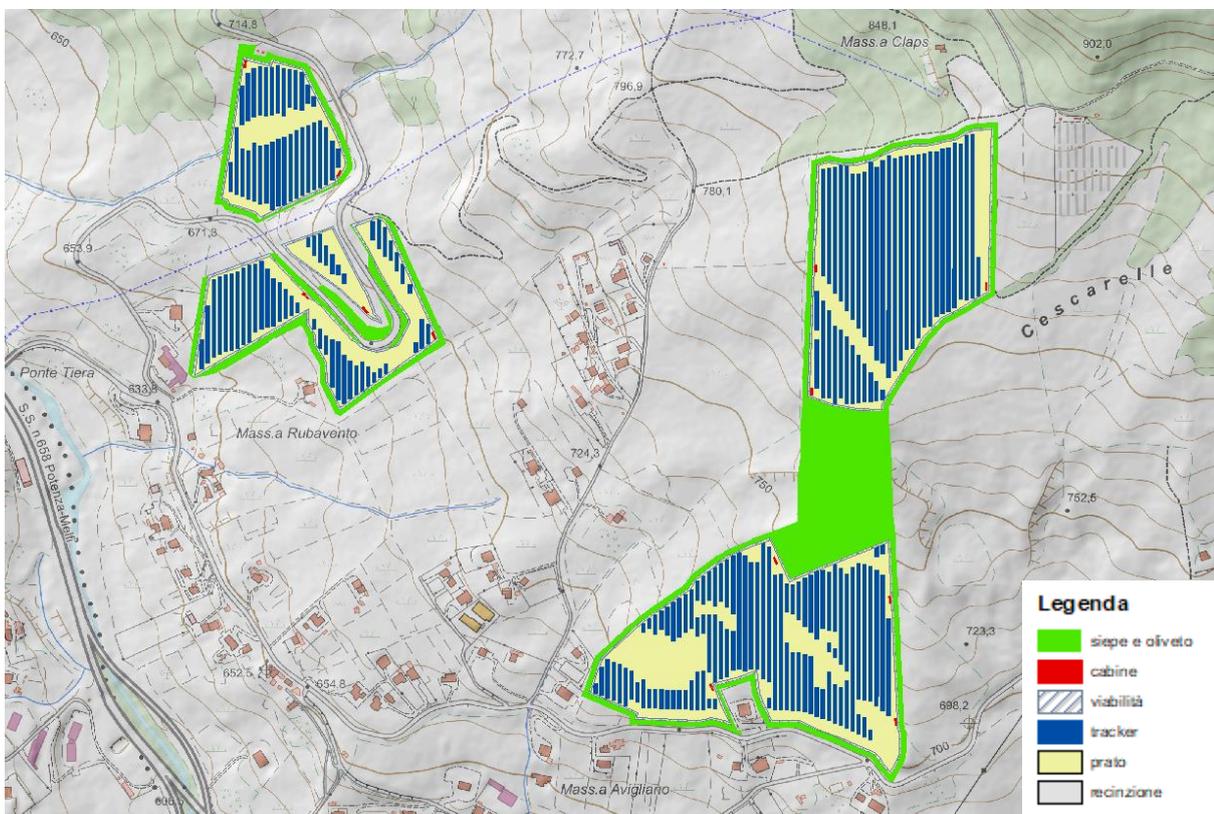


Figura 1.3. – Individuazione dell'impianto agro-voltaico su CTR

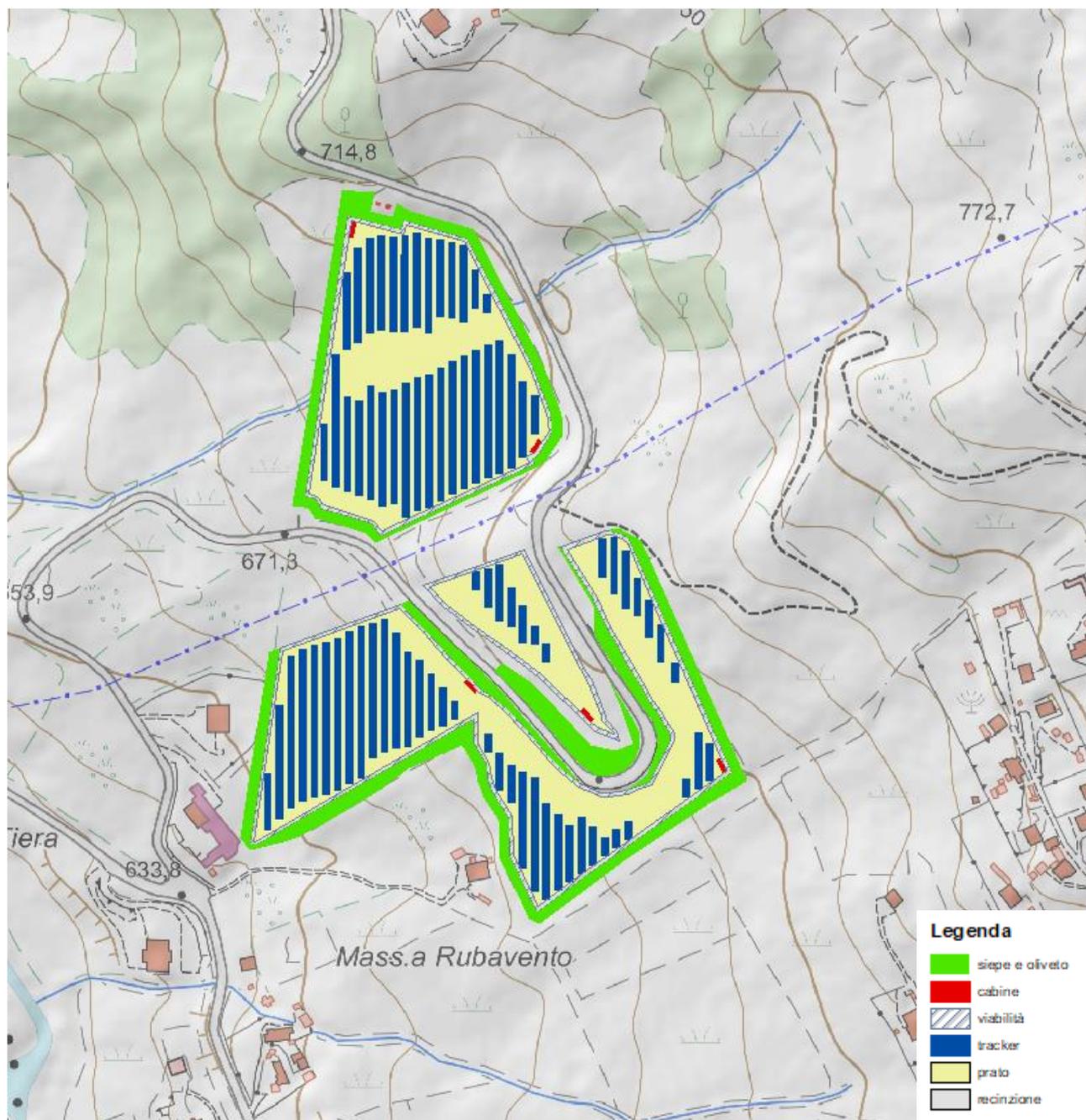


Figura 1.3a. -Individuazione dell'impianto agro-voltaico su CTR - dettaglio

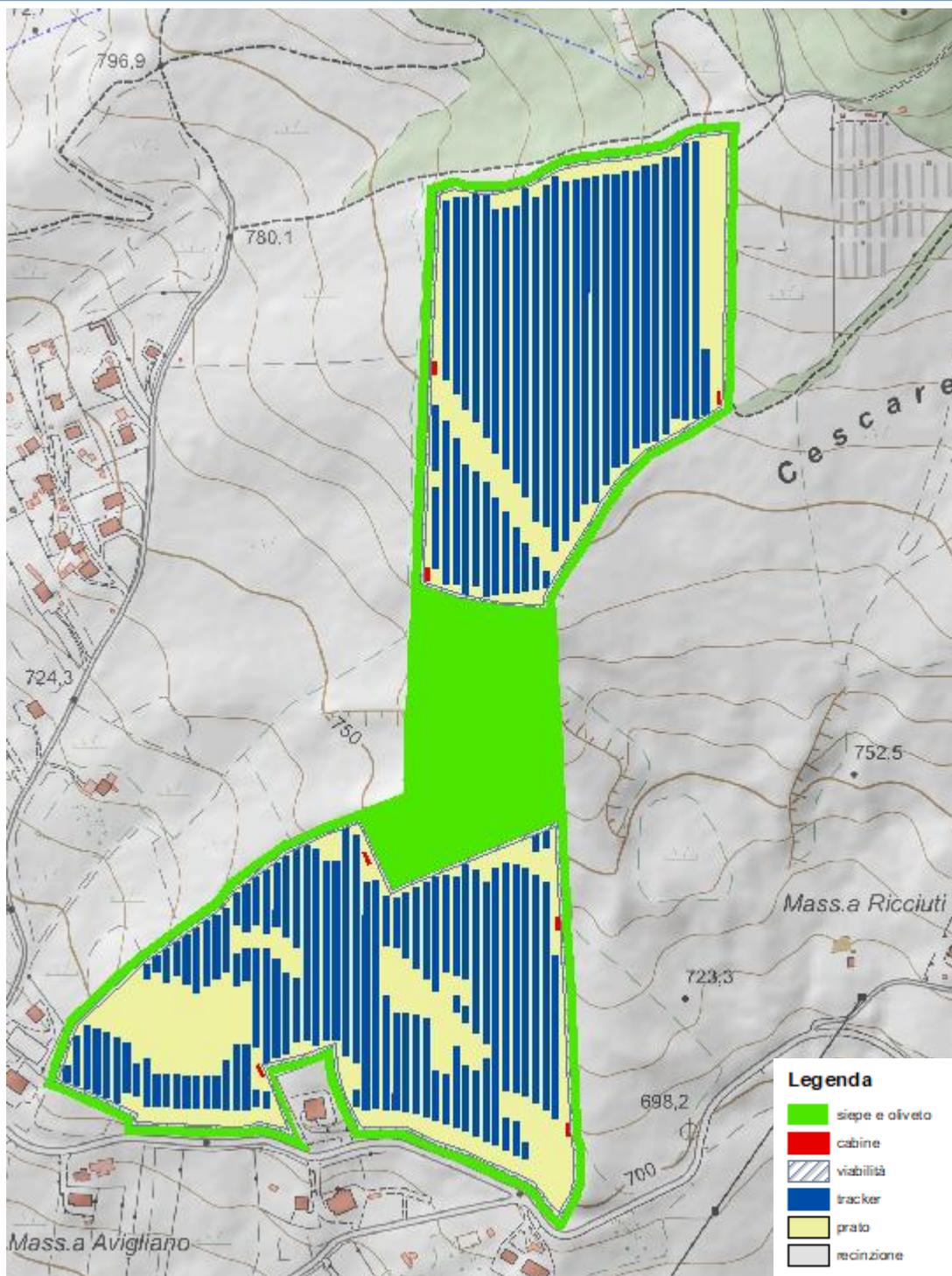


Figura 1.3b. -Individuazione dell'impianto agro-voltaico su CTR - dettaglio

L'impianto interessa una superficie complessiva pari a **26,65 ettari** (area recintata), nel comune di Vaglio Basilicata, che insiste in una superficie individuata al NCT del comune di Vaglio al foglio 11 particelle 497-538-543-545-546-817-548 e al foglio 19 particelle 8-40-42-201-106-115-188-189-193-194-307.

La SE Terna sarà ubicata nel comune di Cancellara, in un'area individuata al NCT al Foglio 3

Particella 9. La stazione per il sezionamento della linea a 36 kV, sarà realizzata nelle immediate adiacenze della SE terna, a circa 500 m in direzione Sud -Est.

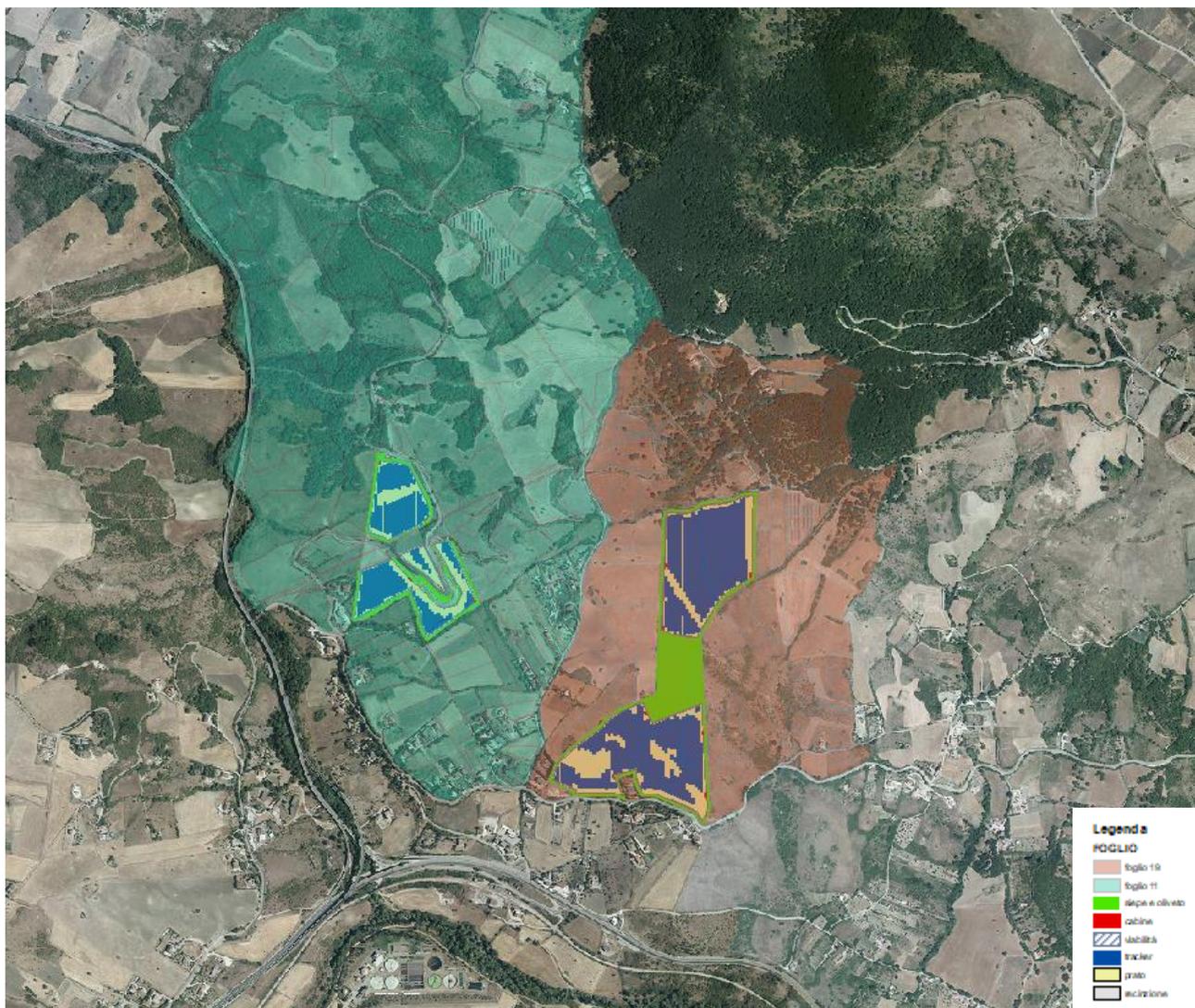


Figura 1.4. – Inquadramento dell'area di progetto su catastale



Figura 1.4a. – Inquadramento dell'area di progetto su catastale - dettaglio

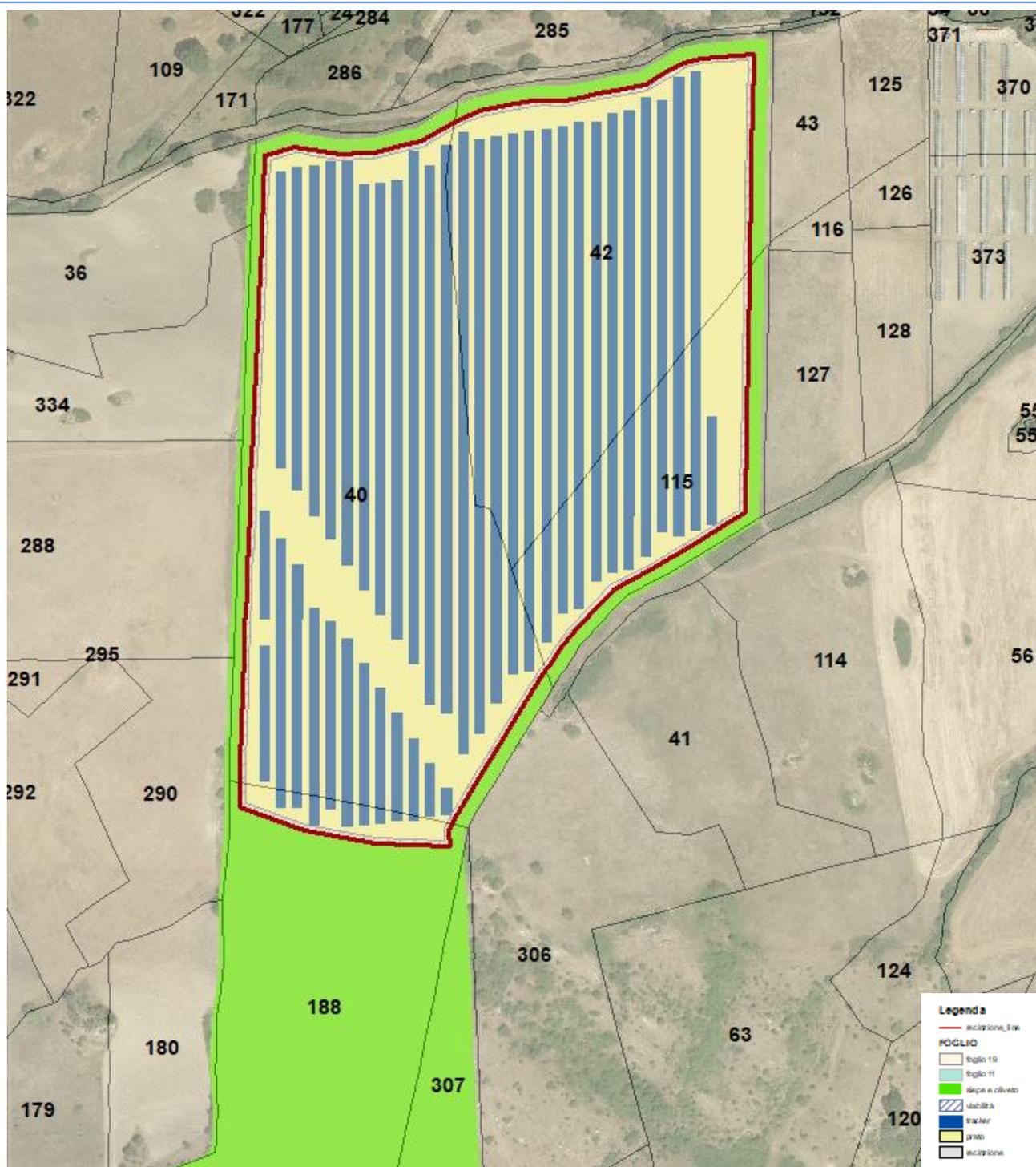


Figura 1.4b. – Inquadramento dell’area di progetto su catastale - dettaglio

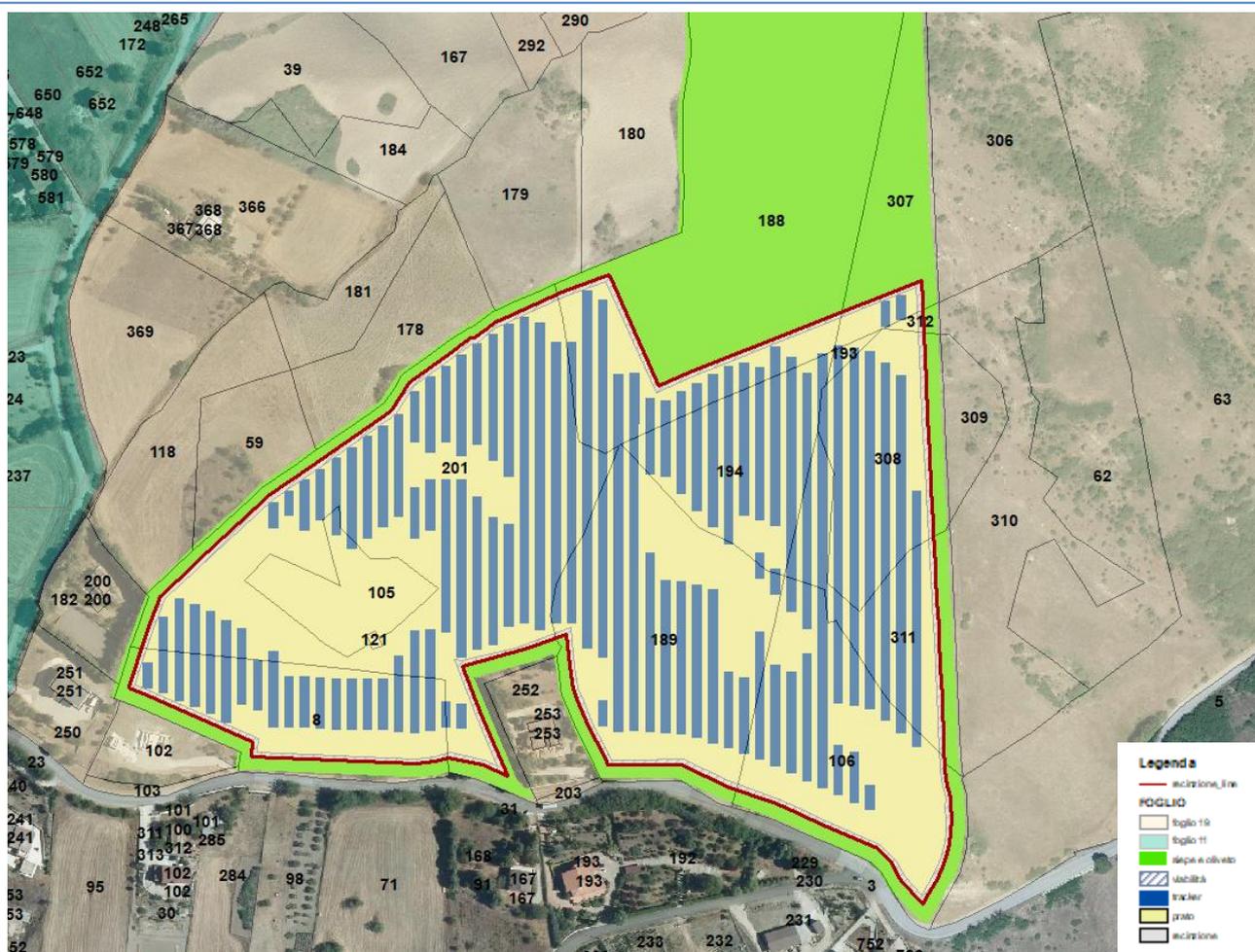


Figura 1.4c. – Inquadramento dell'area di progetto su catastale - dettaglio

1.2. Inquadramento climatico

La bibliografia in merito a elaborazioni termo-pluviometriche è molto ricca, ma particolare interesse riveste lo studio effettuato da alcuni ricercatori del CNR di Cosenza, che elaborando i dati degli annali idrografici hanno ottenuto un'equazione di regressione per il calcolo del gradiente termico in Basilicata. Utilizzando tale elaborazione si evidenzia che il valore della temperatura è compreso tra 0.5° e 0.6° per ogni 100 metri.

La stazione termometrica di riferimento per l'area di progetto è situata nel comune di Brindisi di Montagna posta a 700 m s.l.m (latitudine 40.626103 e longitudine 15.971518)

Dai dati rilevati, si desume, per il territorio di progetto (area d'impianto e cavidotto) una temperatura di 12°C .

Le medie annue relative alla zona oggetto di studio, sono comprese nelle fasce termiche dei 12°C e 13°C .

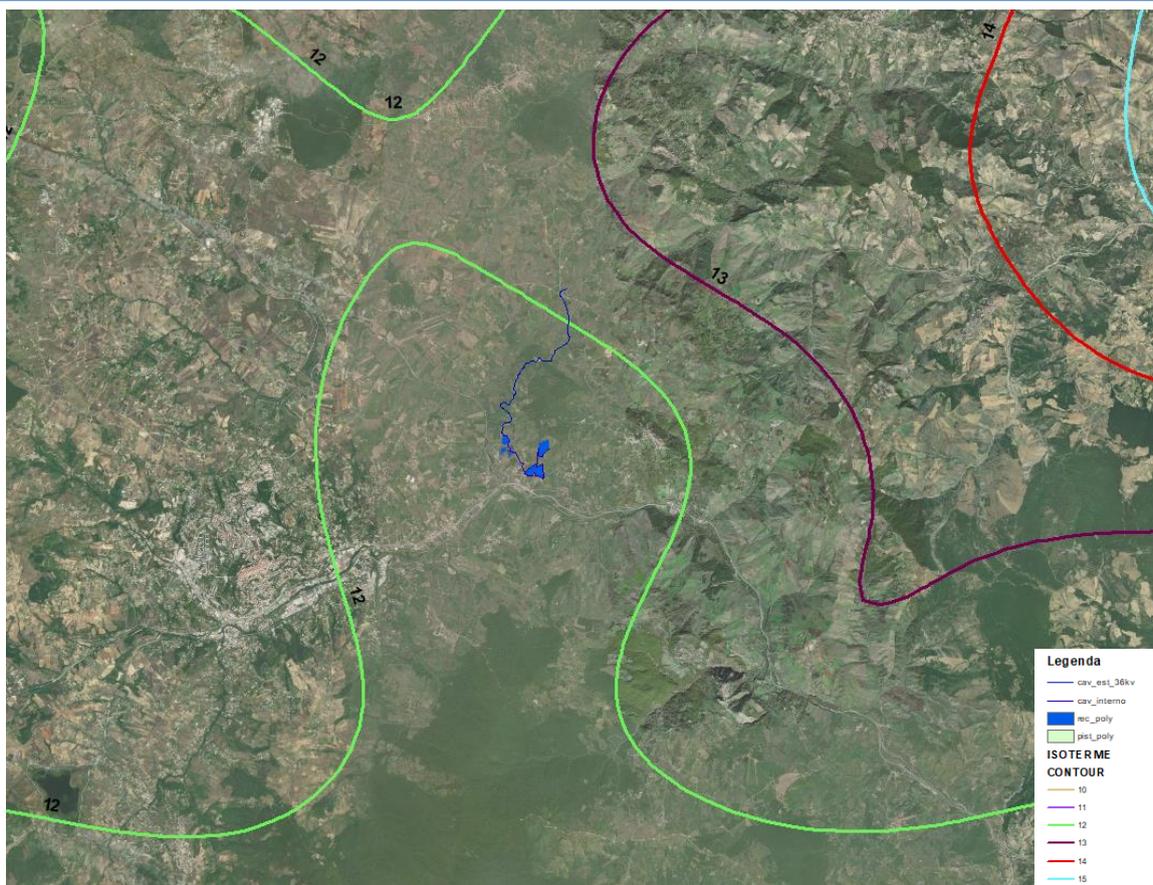


Figura 1.5 – Isotherme area di progetto

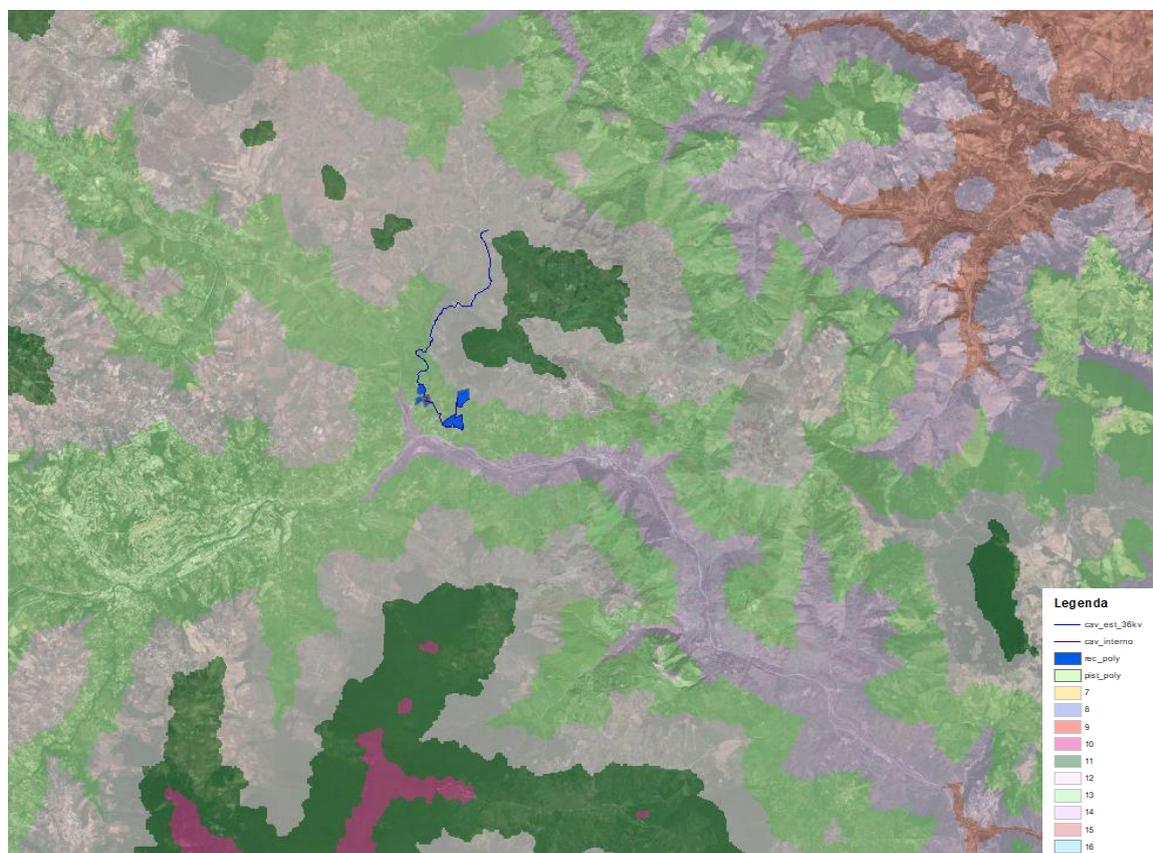


Figura 1.6. – Temperature Medie Annue area di progetto

L'area è caratterizzata da precipitazioni medie annue di circa 700 mm: dalla seguente Carta delle Isoiete è possibile notare come il territorio di progetto ricade tra l'isoieta 700 e l'isoieta 800.

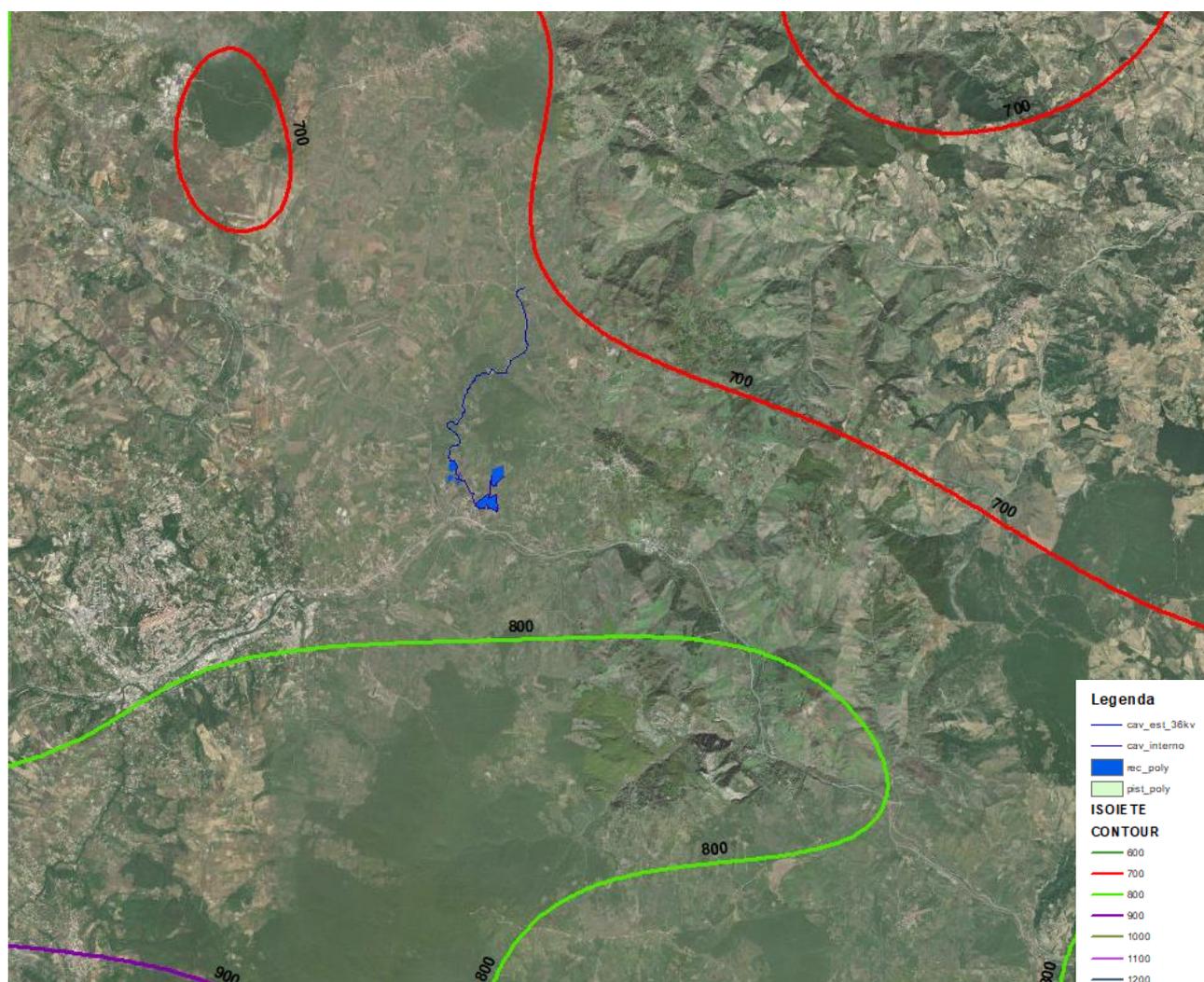


Figura 1.7. – Isoiete precipitazioni area di progetto.

L'andamento pluviometrico durante l'anno registra una distribuzione delle piogge prevalentemente concentrata nei mesi autunno-invernali, generalmente da ottobre a febbraio, con valori medi mensili che non superano i 100 mm; la stagione primaverile registra mediamente una discreta quantità di pioggia mentre il periodo estivo è invece caratterizzato da precipitazioni scarse. I dati riportati dal servizio meteorologico dell'ALSIA, relativi alle precipitazioni dell'area Sub Appennino e Alta Valle dell'Agri, espressi in millimetri di pioggia, riferiti al 2022, e la media registrata nel periodo 2018-2021 sono rappresentati nel seguente grafico:

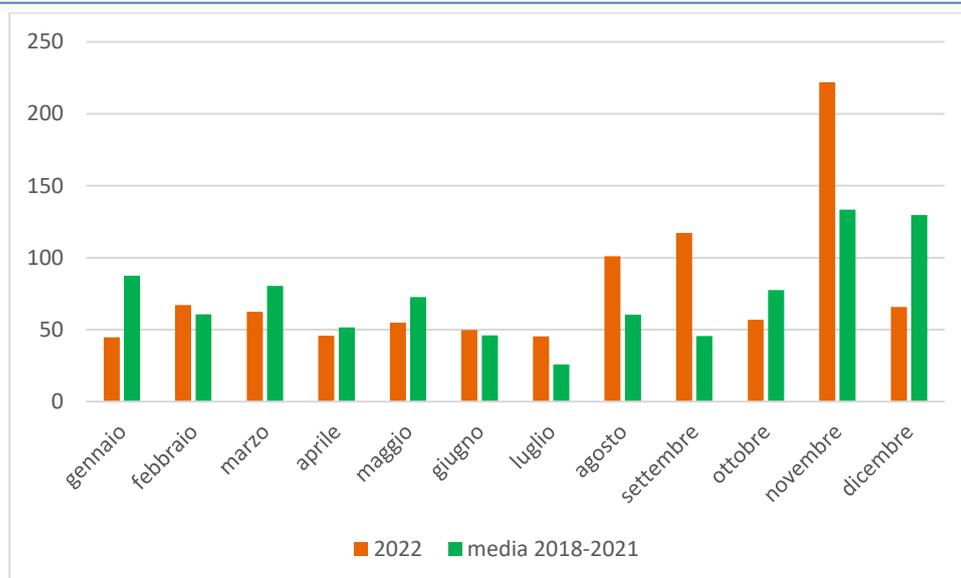


Figura 1.8 – ripartizione delle piogge nell’area Sub Appennino e Alta Valle dell’Agri -confronto anno 2022 e media del periodo 2018-2021

1.3. Inquadramento fitoclimatico

Una delle classificazioni fitoclimatiche a cui più spesso si fa riferimento è quella del Pavari (1916); si tratta di una classificazione di fitoclimatologia forestale e, infatti, le diverse zone climatiche sono indicate con il nome dell’associazione vegetale più frequente (Lauretum, Castanetum, Fagetum, Picetum, Alpinetum).

I parametri climatici considerati sono:

- La temperatura media annua;
- La temperatura media del mese più freddo e del mese più caldo;
- La media dei minimi e dei massimi annui;
- La distribuzione delle piogge;
- Le precipitazioni annue e quelle del periodo estivo.

Con i dati pluviometrici e termici acquisiti per le stazioni distribuite sul territorio regionale e per ulteriori punti significativi è stata predisposta la carta delle zone fitoclimatiche, che risponde ai parametri riportati nella seguente tabella:

ZONA, TIPO, SOTTOZONA					Temp. media annua (°C)	Temp. mese più freddo (°C)	Temp. mese più caldo (°C)	Media dei minimi annui (°C)
A. Lauretum								
I	Tipo (piogge +/- uniformi)	Sottozona	calda	da 15 a 23	> 7	---	> - 4
II	Tipo (siccità estiva)	"	media	da 14 a 18	> 5	---	> - 7
III	Tipo (piogge estive)	"	fredda	da 12 a 17	> 3	---	> - 9
B. Castanetum								
Sottozona	calda	I	Tipo	(senza siccità estiva)	... da 10 a 15	> 0	---	> - 12
"	"	II	Tipo	(con siccità estiva)	... "	"	---	"
Sottozona	fredda	I	Tipo	(piogge > 700 mm)	... da 10 a 15	> - 1	---	> - 15
"	"	II	Tipo	(piogge < 700 mm)	... "	"	---	"
C. Fagetum								
Sottozona	calda			da 7 a 12	> - 2	---	> - 20
"	fredda			da 6 a 12	> - 4	---	> - 25
D. Picetum								
Sottozona	calda			da 3 a 6	> - 6	---	> - 30
"	fredda			da 3 a 6	anche < - 6	> 15	anche < - 30
E. Alpinetum								
				anche < - 2	< - 20	> 10	anche < - 40

Tab. 1.1. – Classificazione delle fasce fitoclimatiche del Pavari.

L'area oggetto del presente studio ricade nella fascia fitoclimatica del "Castanetum sottozona fredda".

Il Castanetum si trova nella bassa montagna appenninica, con limiti altitudinali indicativi fino a 1000-1200 m. La vegetazione spontanea è rappresentata dal castagno, che dà il nome alla zona, e dalle querce caducifoglie. Le temperature medie annue sono comprese tra 10 e 15°C e la piovosità è di circa 700 mm annui.

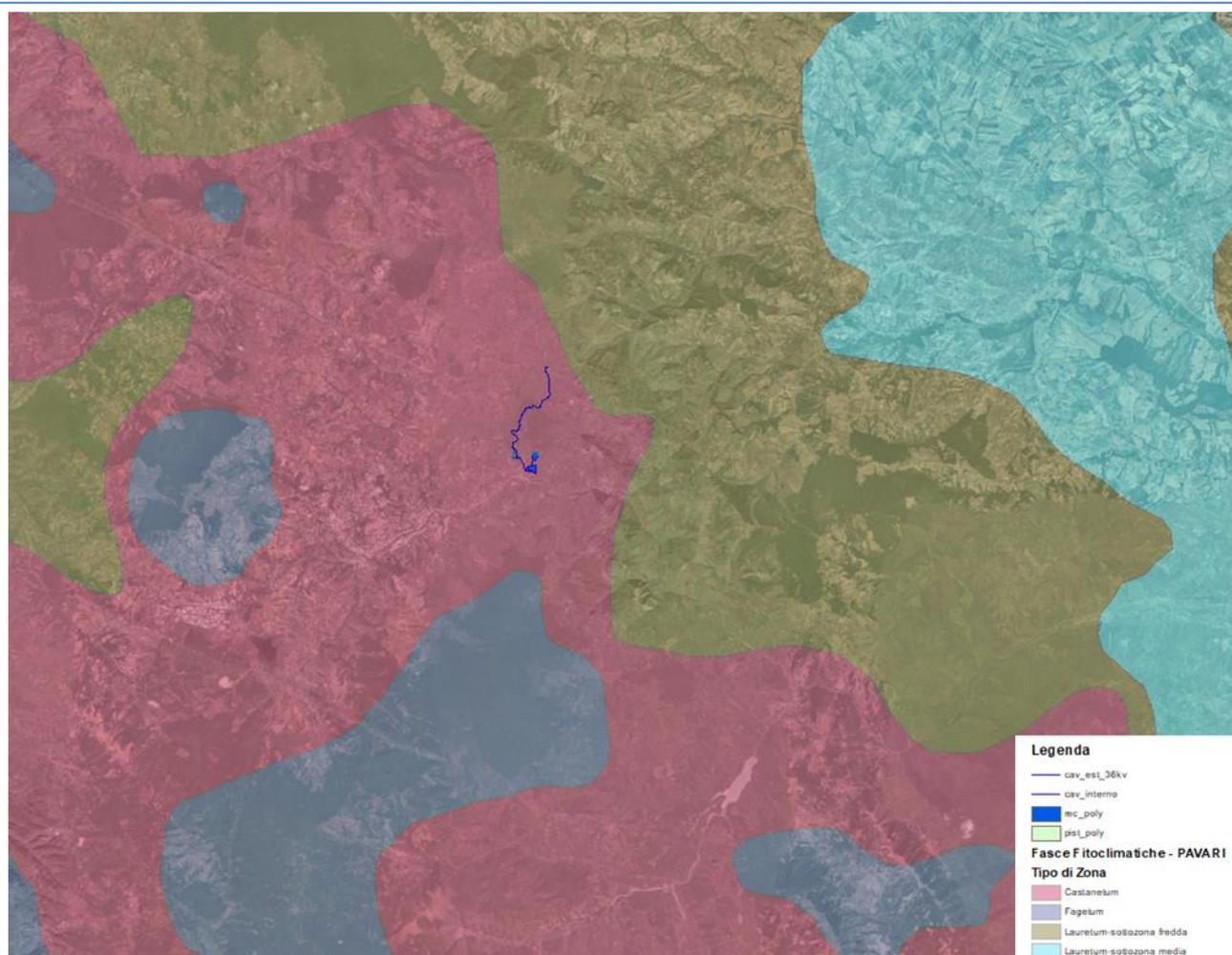


Figura 1.9 - Carta delle fasce fitoclimatiche del Pavari

1.4. Inquadramento idrogeologico

Il territorio del Comune di Vaglio Basilicata appartiene al bacino del *fiume Basento* e al bacino del *fiume Bradano*, entrambi tributari del Mar Ionio.

Il fiume Basento è un tipico corso d'acqua mediterraneo a carattere torrentizio; nasce nell'Appennino lucano settentrionale, scorre da nord-ovest a sud-est nelle province di Potenza e Matera e sfocia nel Golfo di Taranto; il suo bacino si estende tutto in territorio lucano per circa 1537 kmq. Dopo un percorso di circa 149 km, sfocia presso Metaponto; pur con un bacino decisamente minore, il Basento ha una portata media annua circa doppia rispetto al Bradano (12.2 mc/s alla stazione di Menzena a 24 km dalla foce). Il bacino è caratterizzato da una scarsa percentuale di superficie permeabile, intorno al 20%, scarse precipitazioni nella parte bassa del bacino e piuttosto copiose nella parte più alta dove si riscontra anche una discreta presenza di emergenze sorgentizie. Lungo il corso del torrente Camastra, il cui bacino è pari al 23% del bacino del Basento ed è caratterizzato da una notevole complessità del reticolo idrografico, è stato realizzato il lago artificiale della Camastra.

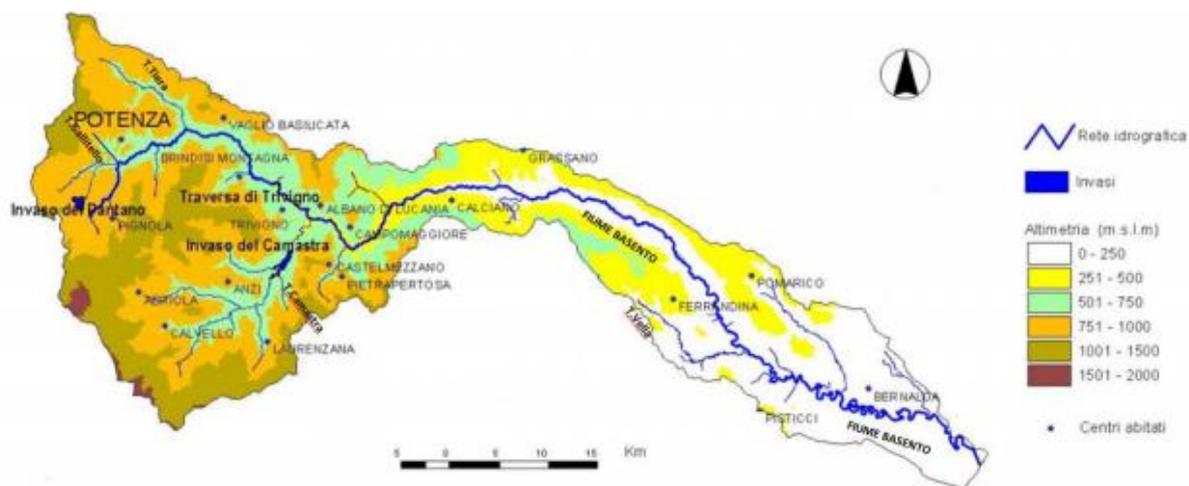


Figura 1.10. – Bacino Idrografico del fiume Basento.

Il fiume Bradano sfocia nel Golfo di Taranto ed interessa tutto il settore centro-occidentale della Basilicata in provincia di Potenza e di Matera, confinando con il bacino dei fiumi Ofanto a nord-ovest, Basento a sud e con le Murge a est. È lungo 120 km ed il suo bacino copre una superficie di 2765 kmq, dei quali 2010 kmq appartengono alla Basilicata ed i rimanenti 755 alla Puglia.

Nonostante l'ampiezza del bacino, che è il più esteso della Basilicata, questo fiume ha la più bassa portata media annua alla foce fra i suoi consimili (poco più di $7 mc/s$); ciò a causa delle modeste precipitazioni che sono le più basse nella regione, della predominanza di terreni poco permeabili e della conseguente povertà di manifestazioni sorgentizie. La scarsità idrica è manifestata anche dal valore della portata unitaria, pari a $2,67 l/s$ per km^2 , che è fra le minori osservate nelle stazioni idrometriche della regione. Pur tuttavia lungo il suo percorso e quello di alcuni suoi affluenti sono state realizzate importanti opere idrauliche: Diga di San Giuliano; Diga di Serra del Corvo sul Basentello; Diga di Acerenza; Diga di Genzano. E' interessato da un notevole trasporto solido in occasione di eventi meteorici così come torrentizio è il carattere di tutti i suoi affluenti i principali dei quali sono, in sinistra idrografica il Torrente Basentello, il Torrente Gravina ed il Torrente Fiumicello; in destra la Fiumara di Tolve ed il Torrente Bilioso.

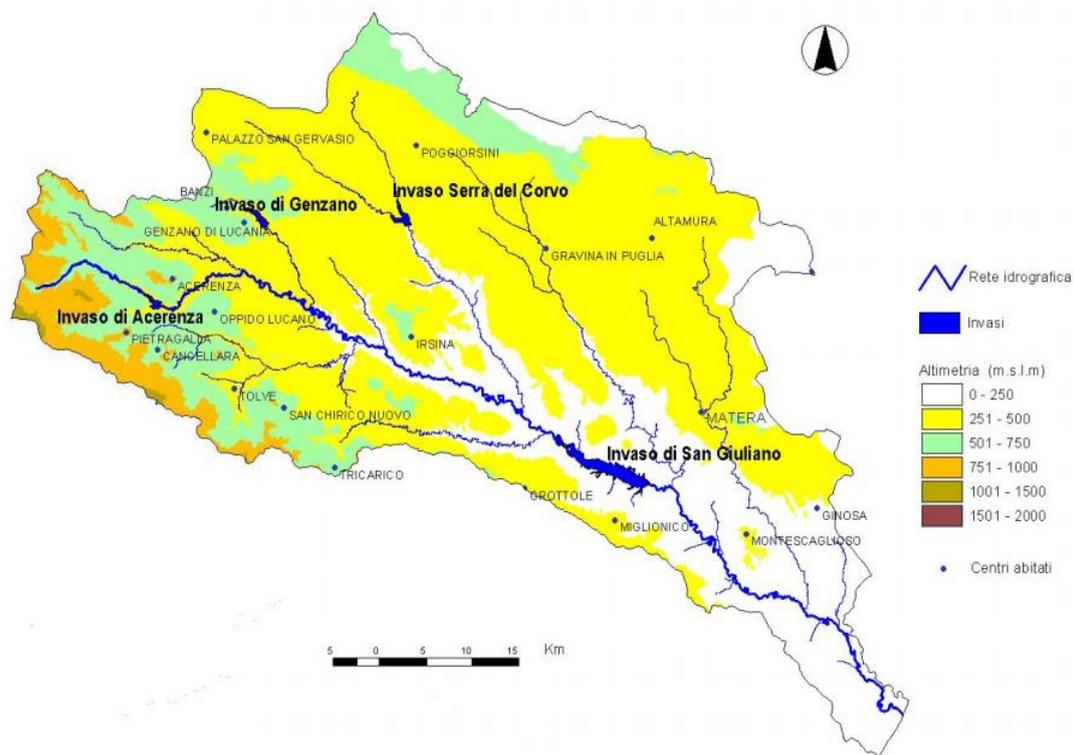


Figura 1.11. – Bacino Idrografico del fiume Bradano.

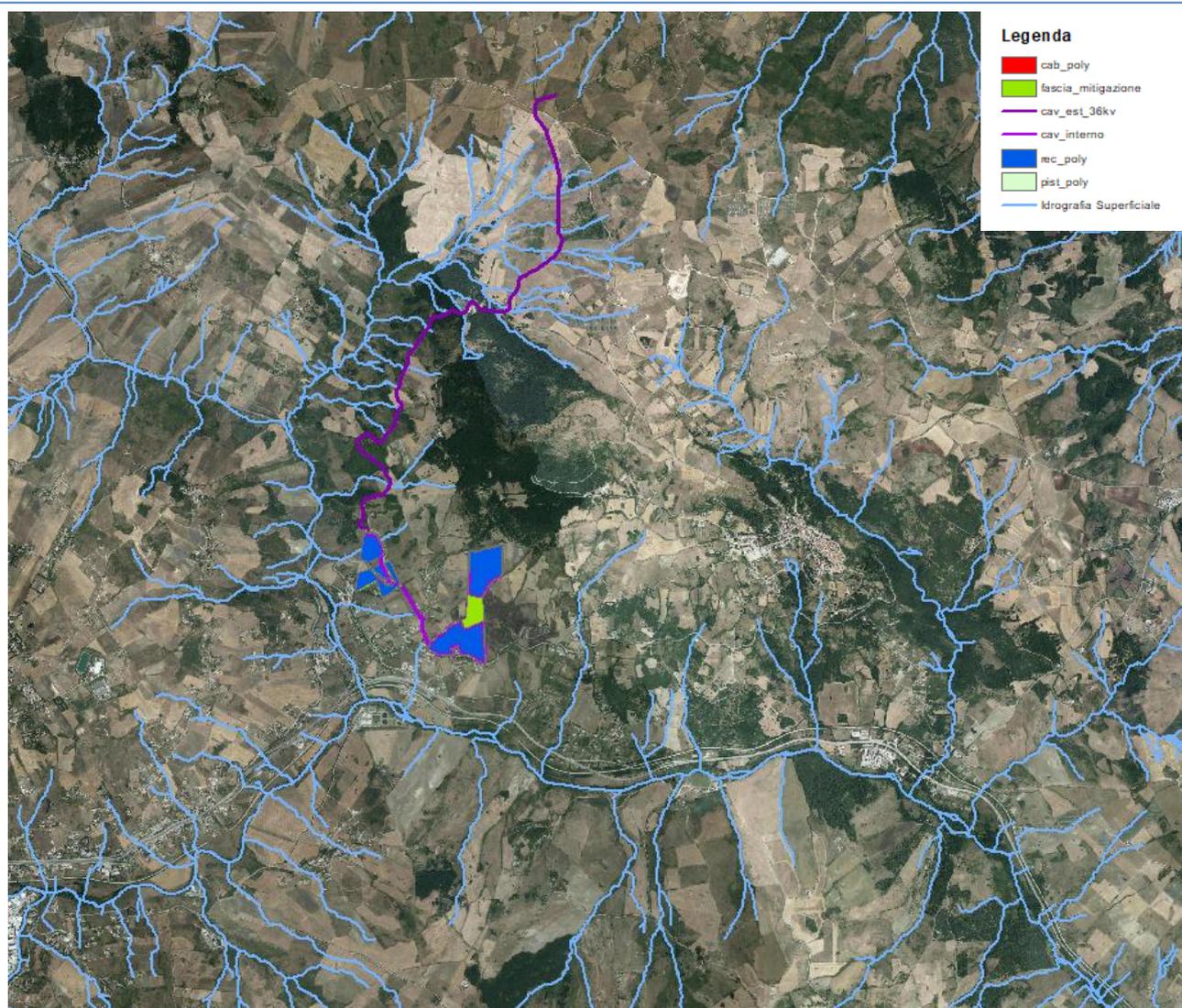


Figura 1.12 Idrografia dell'area

1.5. Descrizione del contesto agro-ambientale

La morfologia di queste aree, dolcemente ondulata, conferisce al paesaggio un aspetto collinare, anche quando si trovano ad altitudini relativamente elevate. L'uso agricolo è nettamente prevalente, dominata dalla coltivazione dei cereali autunno-vernini (frumento duro, orzo e avena) e delle foraggere annuali e poliennali. Queste ultime sono diffuse nelle fasce altimetriche superiori, dove le precipitazioni sono più elevate. Nelle fasce altimetriche superiori le aree agricole diminuiscono, e lasciano il posto ai pascoli e ai boschi di latifoglie.

La figura 1.13 mostra le differenti tipologie di utilizzo del suolo dell'areale in cui ricade l'area di progetto (Corine Land Cover). Come si può notare le classi prevalenti sono aree classificate come "Seminativi non irrigui", seguiti da "boschi" e "aree a vegetazione arbustiva in evoluzione".

In particolare, l'intera area dell'impianto ricade in aree classificate come "*seminativo in aree non irrigue*" e, in piccola parte, in "*Sistemi colturali e particellari complessi*".

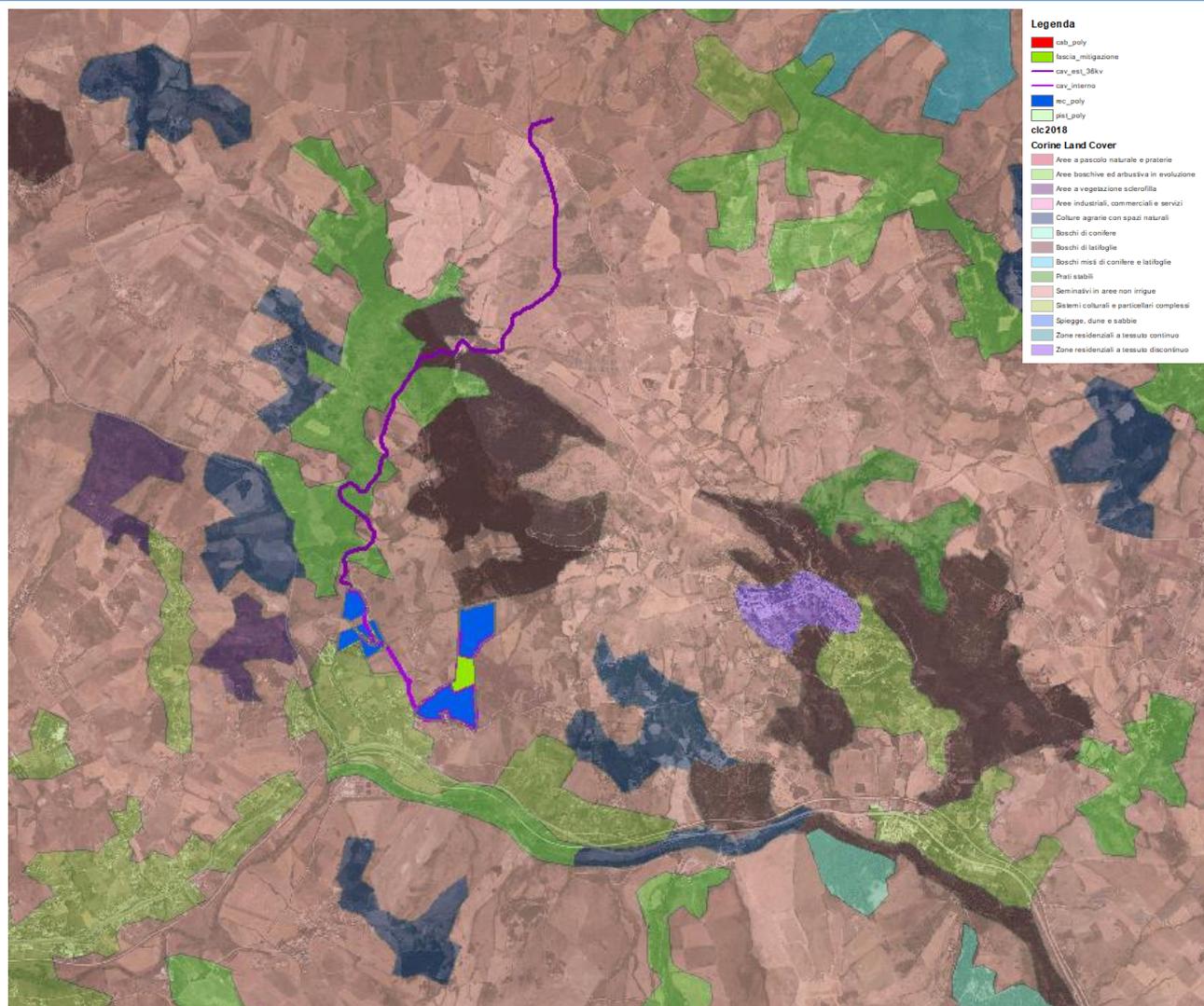


Figura 1.13. – Carta Uso del Suolo Corine Land Cover 2018.

Il settore primario riveste una discreta importanza economica sebbene da confronto dei dati relativi ai censimenti 2000-2010 emerge una sensibile contrazione delle superfici destinate all'agricoltura.

Di seguito si riporta un grafico riassuntivo da cui si può notare che una diminuzione della Superficie Agricola Totale del 34%, della Superficie Agricola Utilizzata (-39%) e del numero di aziende (-49%).

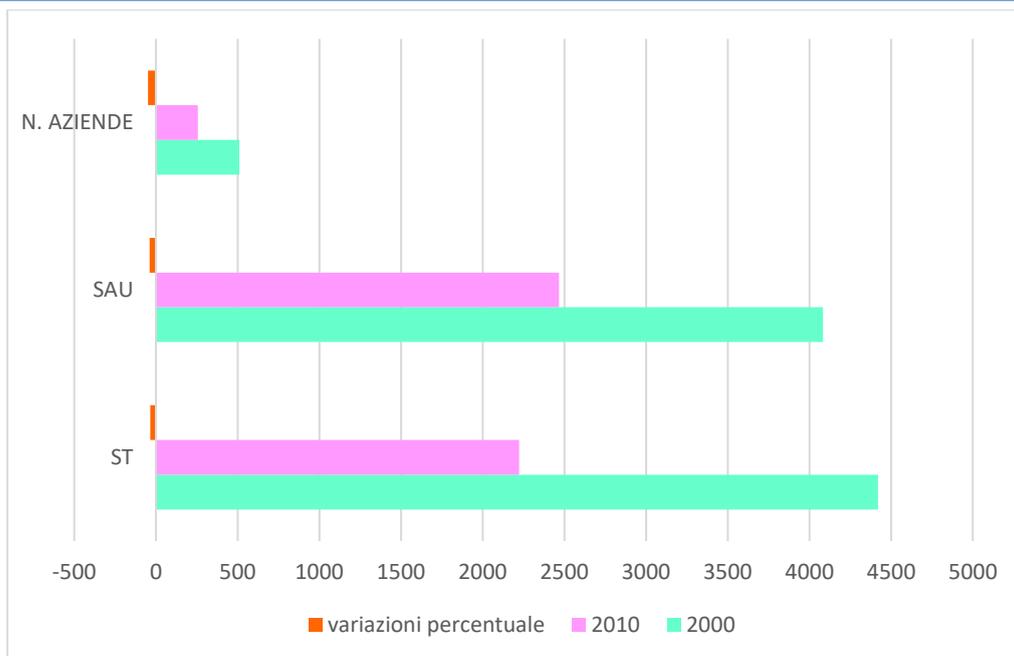


Figura 1.14. – Variazione (in valore assoluto e in percentuale) del numero di Aziende, della Superficie totale (SAT) e della Superficie agricola utilizzata (SAU) per comune: confronto censimenti 2000 -2010.

Dai dati del censimento dell’agricoltura 2010 relativi al comune di Vaglio Basilicata, si evince che l’attività agricola è incentrata sulla produzione di cereali, in particolare il frumento: circa 1.650 ettari, che corrisponde al 67% della SAU, è rappresentato dal seminativo, i prati permanenti-pascoli rappresentano il 32% mentre le colture legnose agrarie rappresentano meno dell’1%. La superficie superfici boschiva è pari a 542 ettari

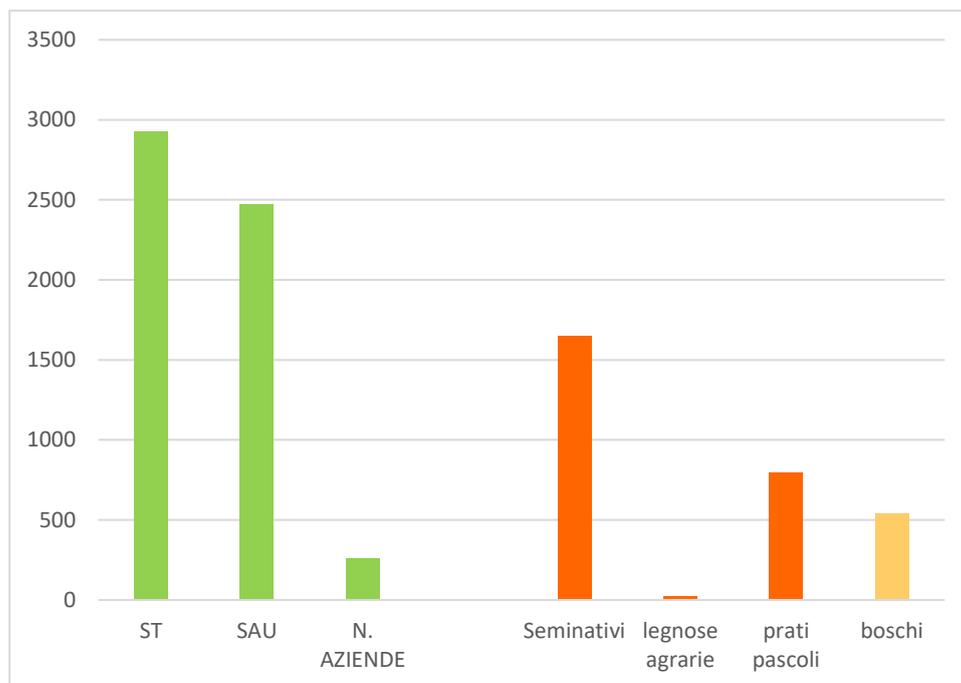


Figura 1.15 - Superfici (in ettari) investite nelle principali coltivazioni

Anche la zootecnia, è un settore di un certo rilievo soprattutto per l'allevamento degli ovi-caprini: si registrano complessivamente circa 3.000 ovi-caprini e 586 capi bovini.

Il territorio rurale è caratterizzato da una bassa densità abitativa ed è composto da insediamenti rurali isolati connessi ad un uso agricolo estensivo. La struttura fondiaria delle aziende è caratterizzata da una notevole frammentazione e polverizzazione: La dimensione media aziendale è modesta, infatti il 66% delle aziende, ha una estensione inferiore a 10 ettari, mentre solo il 4% ha dimensioni superiori a 50 ettari.

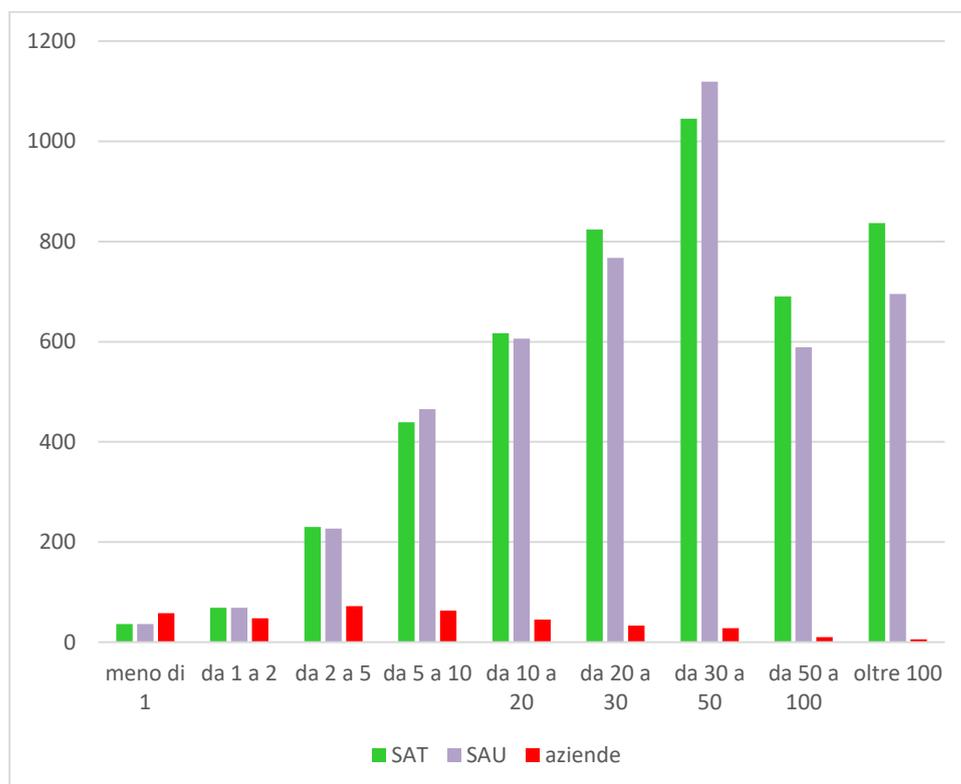


Figura 1.16 - Superficie totale (ST) e numero aziende per classi di superficie

Per la quasi totalità delle aziende, oltre il 95%, la forza lavoro impiegata è quella diretta e familiare.

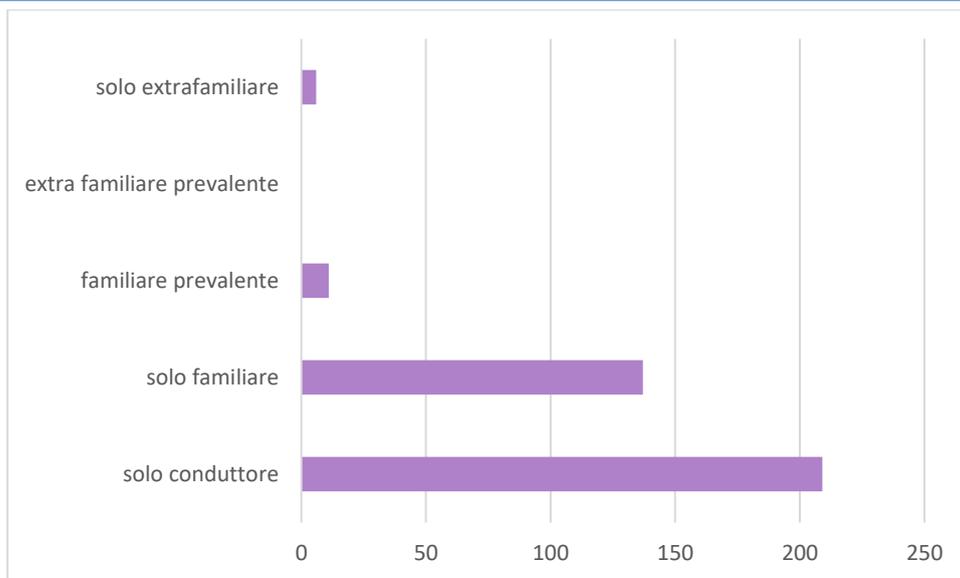


Figura 1.17 - Aziende per tipo di manodopera aziendale

1.6. Inquadramento morfologico e pedologico

L'analisi del contesto agro-ambientale è strettamente legato alle caratteristiche morfo-pedologiche dell'area di progetto.

Di seguito si riportano le carte delle fasce altimetriche e delle province pedologiche che forniscono una descrizione circa le caratteristiche morfo-pedologiche del territorio oggetto di studio.

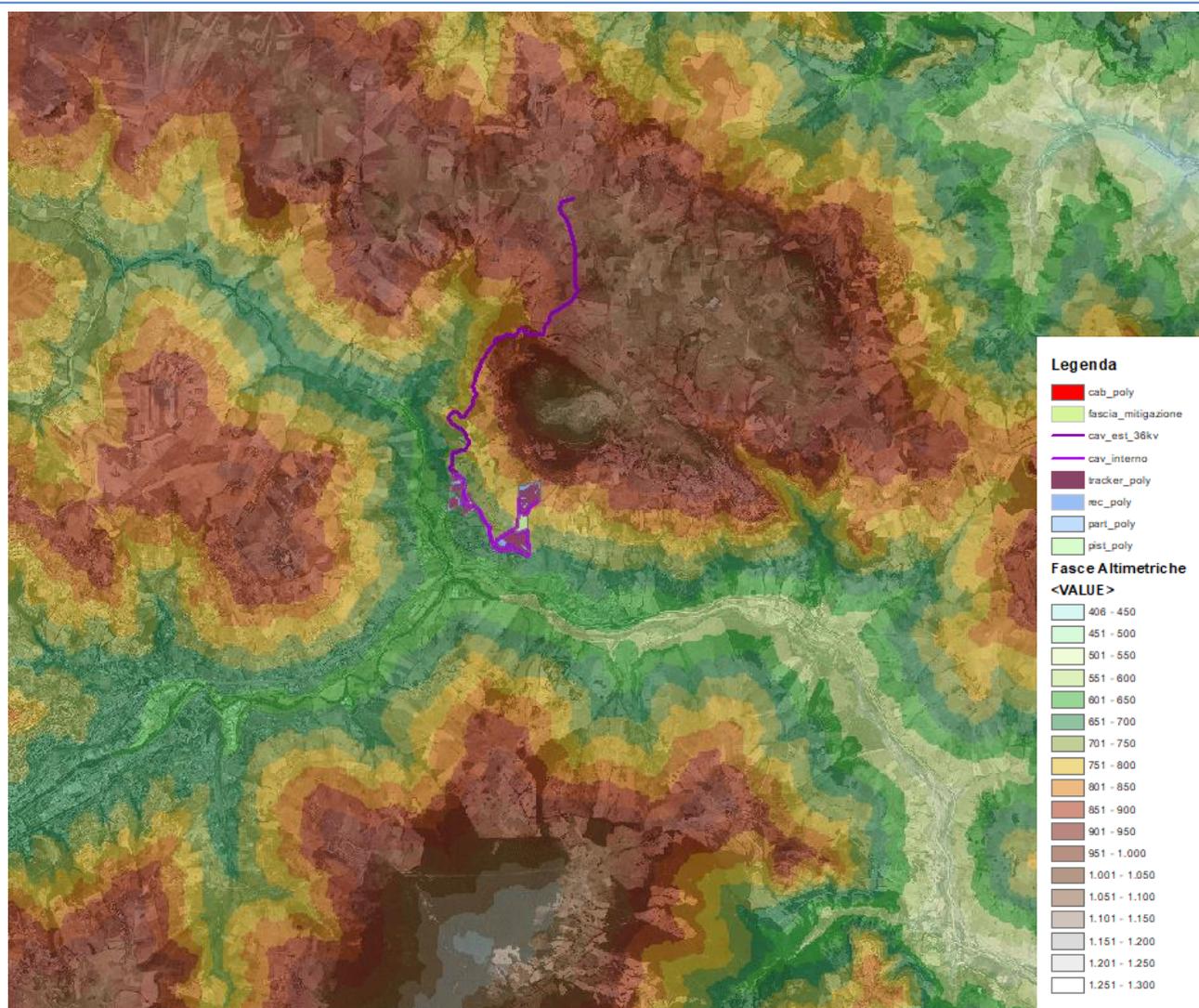


Figura 1.18. – carta delle fasce altimetriche.

Dal punto di vista altimetrico, l'area è caratterizzata da un territorio di montagna. Osservando la carta delle fasce altimetriche si denota molto chiaramente che il comprensorio è caratterizzato da quote che partendo da 650 m s.l.m. fino ad arrivare a quota ~1.100 m s.l.m.

Nel caso in esame, l'area di progetto ricade nella fascia altimetrica compresa tra 650 e 850 m. s.l.m.

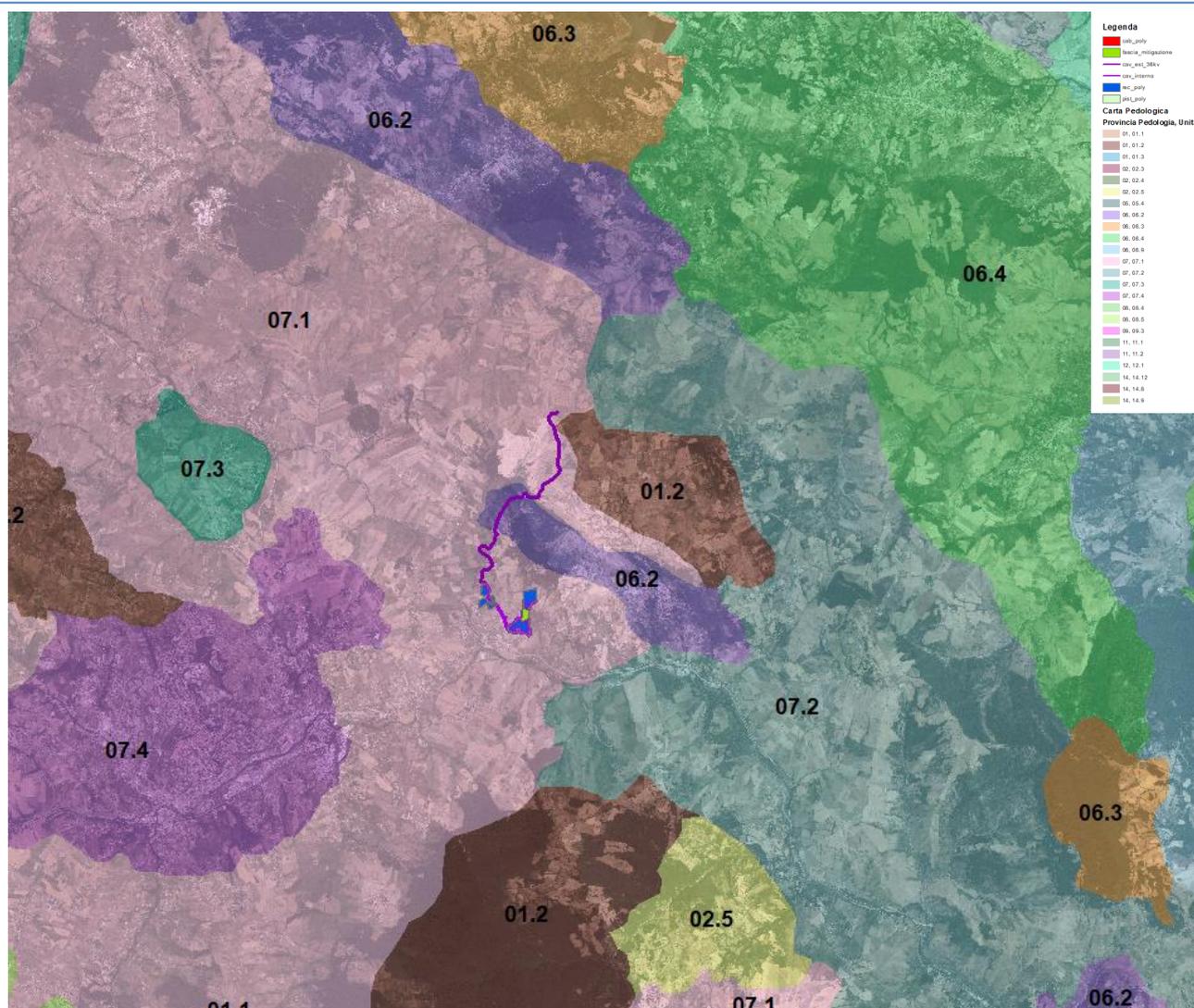


Figura 1.19. – Province Pedologiche area di progetto.

L'area dell'impianto ricade nella Provincia Pedologica 7, denominata "Suoli dei rilievi centrali a morfologia ondulata", in particolare nell' unità pedologica 7.1, "Suoli delle aree montuose moderatamente ondulate". Rientrano in questa classe i rilievi a morfologia dolcemente ondulata, con sommità arrotondate e con depressioni solitamente poco incise e gradualmente raccordate alle pendici sovrastanti. Le quote altimetriche sono comprese tra 400 e 1000 m. s.l.m., prevalentemente nelle classi altimetriche da 500 a 800 m. s.l.m.

L'uso del suolo è tipicamente agricolo, con prevalenza di cereali e foraggi. Nelle fasce altimetriche superiori le aree agricole diminuiscono, e lasciano il posto ai pascoli e ai boschi di latifoglie.

Le specie forestali prevalenti sono latifoglie decidue quali cerro, farnetto roverella e alle quote più elevate, il faggio. La vegetazione arbustiva è costituita in prevalenza da ginestre e cespugli spinosi.

I suoli prevalenti di questa unità sono:

- a. *Suoli Lagatone* L'orizzonte superficiale è caratterizzato in genere da un elevato contenuto in sostanza organica. Hanno tessitura da franco argillosa ad argillosa in superficie, franco limoso argillosa in profondità, e scheletro assente o scarso. Moderatamente calcarei, presentano reazione neutra in superficie, da subalcalina ad alcalina in profondità, con alto tasso di saturazione in basi. Hanno una bassa permeabilità e un drenaggio mediocre.
- b. *Suoli Colombina* Sono suoli sottili, limitati dalla roccia poco alterata presente in genere entro 50 cm di profondità. Hanno tessitura variabile, da franco argillosa a franco sabbiosa, scheletro comune o frequente, talora abbondante; Molto calcarei, sono neutri o alcalini, a drenaggio rapido e permeabilità moderatamente alta.
- c. *Suoli Villaneto* Sono suoli non calcarei, molto profondi, a tessitura variabile, da franco sabbiosa a franco argillosa, con scheletro comune. Hanno reazione subacida e saturazione in basi media in superficie, alta in profondità. La loro permeabilità è moderatamente alta, il drenaggio mediocre.

2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA

La realizzazione di un impianto agrivoltaico deve essere strettamente legata alla valorizzazione del territorio e alla conservazione e tutela del paesaggio.

Nel caso di specie è prevista la realizzazione di una fascia di vegetazione, perimetrale all'impianto, costituita da alberi (olivo) e arbusti (rosa canina e prugnolo), e della realizzazione di un allevamento di api.

Di seguito vengono illustrati gli interventi aventi lo scopo di mitigare l'impatto ambientale della realizzazione dell'impianto agrivoltaico, valorizzando allo stesso tempo le potenzialità economico – produttive legate alle caratteristiche agro-silvo-pastorali dell'area.

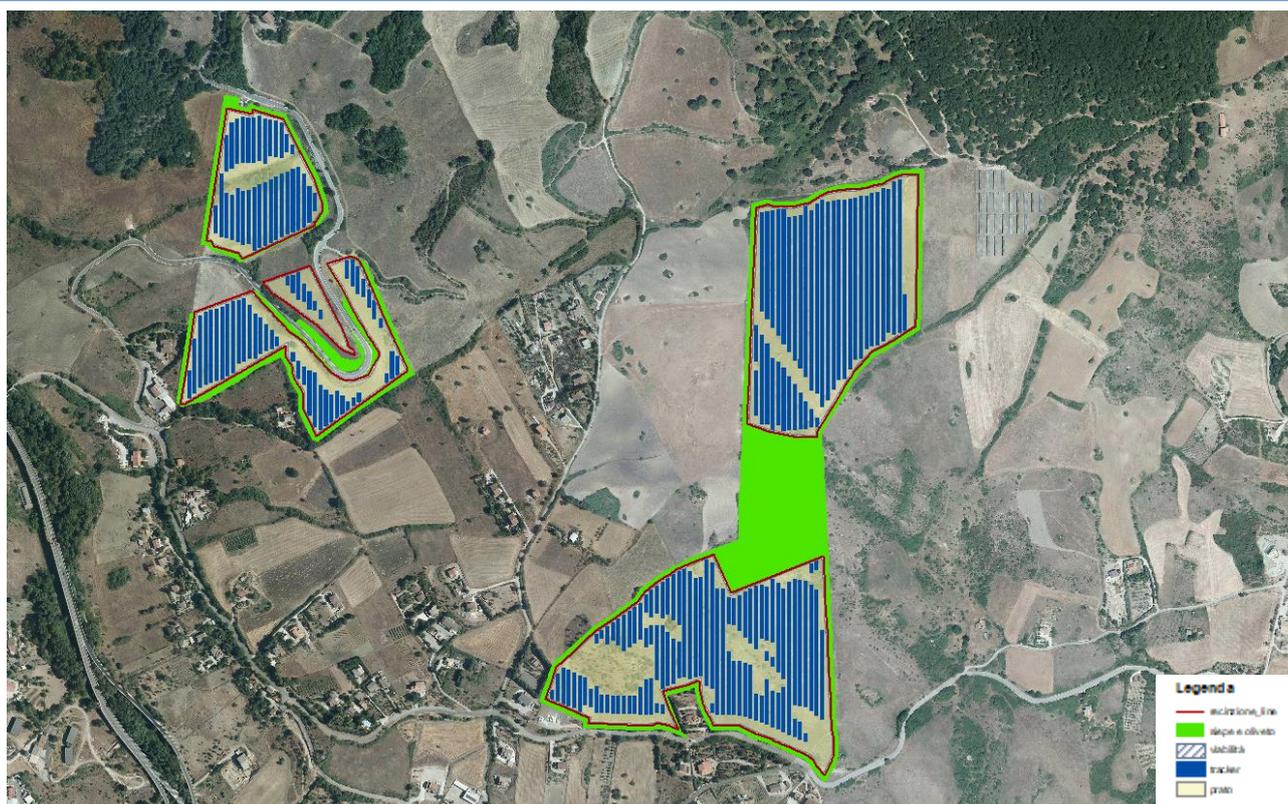


Figura 2.1 – Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici.

2.1. PRATO STABILE PERMANENTE

La scelta della edificazione di un *prato permanente stabile* è dovuta alla risultanza della valutazione dei seguenti fattori:

- Caratteristiche fisico-chimiche del suolo agrario;
- Caratteristiche morfologiche e climatiche dell'area;
- Caratteristiche costruttive dell'impianto agro voltaico;

Altro fattore importante da indagare è la vocazione agricola dell'area al fine di raggiungere importanti obiettivi quali:

- Stabilità del suolo attraverso una copertura permanente e continua della vegetazione erbacea;
- Miglioramento della fertilità del suolo;
- Mitigazione degli effetti erosivi dovuti agli eventi meteorici soprattutto eccezionali quali le piogge intense;
- Realizzazione di colture agricole che hanno valenza economica;
- Tipologia di attività agricola che non crea problemi per la gestione e manutenzione dell'impianto agro voltaico;

- Operazioni colturali agricole semplificate e ridotte di numero.
- Favorire la biodiversità creando anche un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

Lo scopo finale risulta essere quello di favorire la biodiversità creando un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

L'area complessiva di insidenza dei moduli fotovoltaici dell'impianto (area sottesa dal singolo modulo in posizione orizzontale – Figura. 2.2.) risulta essere pari a circa **9,08 ettari**.

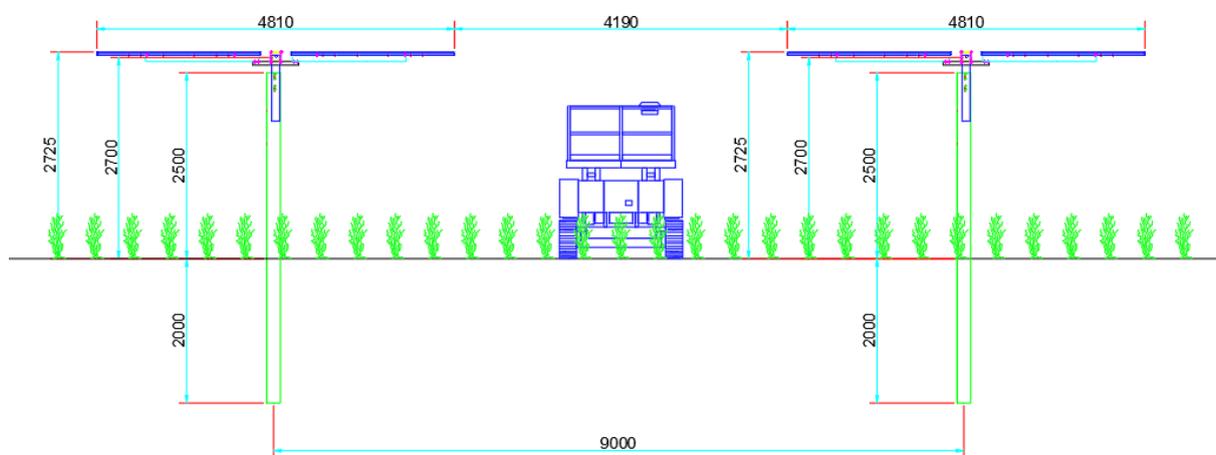


Figura 2.2. – Area di insidenza massima del modulo fotovoltaico raggiunta in posizione orizzontale.

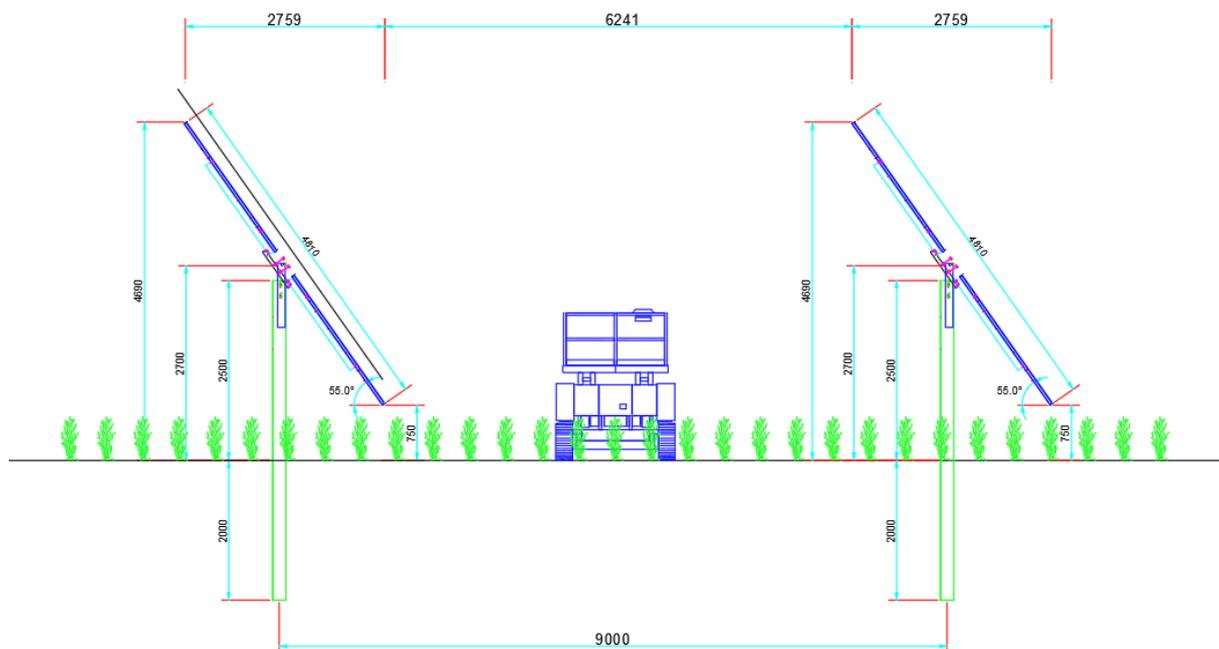


Figura 2.3. – Area di insidenza minima del modulo fotovoltaico.

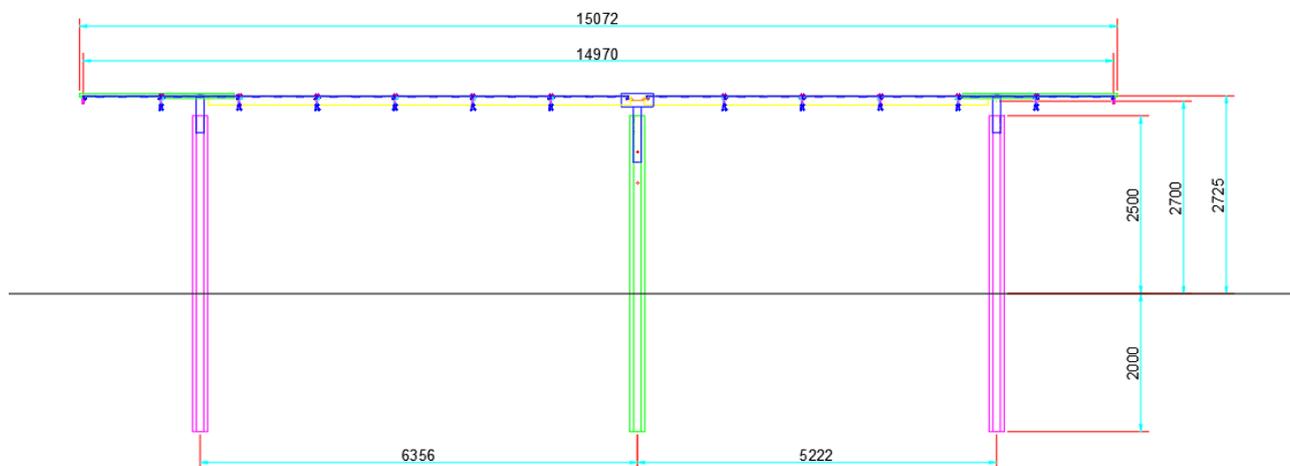


Figura 2.4 – Sezione longitudinale.

Sia l'area d'insidenza dei pannelli fotovoltaici che la restante superficie di pertinenza al progetto, per un totale di circa **24,39 ettari**, al netto quindi dell'area destinate alla pista e le aree di sedime delle cabine di campo e di raccolta, saranno utilizzate per la realizzazione di opere di miglioramento ambientale di carattere agrario. La messa a coltura di prato permanente è tecnica agronomica di riconosciuta efficacia circa gli effetti sul miglioramento della fertilità e stabilità del suolo. Nella figura seguente è evidenziata la superficie che si prevede venga occupata dal parco agro-voltaico.

2.1.1. Scelta delle specie vegetali

Per le caratteristiche pedoclimatiche della superficie di progetto si ritiene opportuno edificare un *prato permanente polifita di leguminose*. Le piante che saranno utilizzate sono:

- ❖ Erba medica (*Medicago sativa* L.);
- ❖ Sulla (*Hedysarum coronarium* L.);
- ❖ Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L.).

Di seguito si descrivono le principali caratteristiche ecologiche e botaniche per singolo tipo di pianta.

a) Erba Medica (Medicago Sativa L.)

L'erba medica è considerata tradizionalmente la pianta foraggera per eccellenza; le sono infatti riconosciute notevoli caratteristiche positive in termini di longevità, velocità di ricaccio, produttività, qualità della produzione e l'azione miglioratrice delle caratteristiche chimiche e fisiche del terreno. Di particolare significato sono anche le diverse forme di utilizzazione cui può essere sottoposta; infatti, pur trattandosi tradizionalmente di una specie da coltura prativa, pertanto impiegata prevalentemente nella produzione di fieno, essa può essere utilizzata anche come pascolo.

L'erba medica è una pianta perenne, dotata di apparato radicale primario, fittonante, con un unico fittone molto robusto e allungato in profondità, nei tipi mediterranei: è pianta adattabile a climi e terreni differenti, resiste alle basse come alle alte temperature e cresce bene sia nei climi umidi che in quelli aridi.

Essa predilige le zone a clima temperato piuttosto fresco ed uniforme, cresce stentatamente nei terreni poco profondi, poco permeabili ed a reazione acida: i terreni migliori per la medica sono quelli di medio impasto, dotati di calcare e ricchi di elementi nutritivi. Poiché l'apparato radicale si spinge negli strati più profondi del terreno, non sfrutta molto gli strati superficiali che, anzi, si arricchiscono di sostanza organica derivante dai residui della coltura. Inoltre, come del resto le altre leguminose, l'erba medica è in grado di utilizzare l'azoto atmosferico per mezzo dei batteri azotofissatori simbiotici che provocano la formazione dei tubercoli radicali. In genere l'infezione avviene normalmente, in quanto i batteri azoto-fissatori specifici sono presenti nel terreno.



figura 2.5 – Erba medica

Botanica

Le piante di erba medica sono erbacee, perenni. La radice, a fittone, molto robusta, è lunga 4-5 metri (può raggiungere anche i 10 metri) ed ha sotto il colletto un diametro di 2-3 cm. Il fusto è eretto o suberetto, alto 50-80 cm, ramificato e ricco, a livello del colletto, di numerosi germogli laterali dai quali, dopo il taglio, si originano nuovi fusti.

Le foglie sono alterne, trifogliate e picciolate; la fogliolina centrale presenta un picciolo più lungo delle foglioline laterali. All'ascella delle foglie, soprattutto delle inferiori, si originano nuove foglie trifogliate, mentre all'ascella delle foglie inferiori lunghi peduncoli portano le infiorescenze.

Le infiorescenze sono racemi con in media una decina di fiori che presentano brevi peduncoli. Il fiore è quello tipico delle leguminose, composto da cinque petali: i due inferiori sono più o meno saldati fra loro e formano la carena, ai lati di questa si trovano altri due petali od ali e superiormente vi è lo stendardo composto dal quinto petalo.

Gli stami sono in numero di dieci; il pistillo è costituito da un ovario composto da 2-7 ovuli, da uno stilo corto e da stigma bilobato. Il nettario è formato da un rigonfiamento del tessuto nettariofero situato all'interno del tubo formato dagli stami e circostante l'ovario.

Il frutto è un legume spiralato in media tre volte, con superficie reticolata e pubescente. La sutura dorsale del legume, posta all'esterno, presenta una costolonatura che al momento della deiscenza dei semi origina un filamento ritorto su sé stesso. I semi sono molto piccoli, lunghi circa 2 mm e larghi 1 mm; 1.000 semi pesano circa 2 grammi.

b) Sulla (*Hedysarum coronarium* L.)

La sulla è una pianta foraggiera tra le migliori fissatrici di azoto. È una pianta particolarmente

resistente alla siccità, ma non al freddo, infatti muore a temperature di 6-8 °C sotto lo zero. Si adatta a molti tipi di terreno e più di altre leguminose alle argille calcaree o sodiche, fortemente colloidali e instabili, che col suo grosso e potente fittone, che svolge un'ottima attività regolatrice, riesce a bonificare in maniera eccellente, rendendole atte ad ospitare altre colture più esigenti. Per tale motivo è quindi una pianta fondamentale per migliorare, stabilizzare e ridurre l'erosione, le argille anomale e compatte dei calanchi e delle crete. Inoltre, come per molte altre leguminose, i resti della sulla svolgono un importante ruolo di fertilizzazione dei suoli e di miglioramento della loro struttura. L'apparato radicale è fittonante ed alcuni studiosi hanno sostenuto che essendo un apparato radicale molto consistente nel momento in cui esso si decompone crea dei cunicoli che permettono l'aerazione del terreno e quindi ha la capacità di "arare" il terreno.



figura 2.6 - Sulla

Botanica

Si tratta di una specie a radice fittonante. Gli steli, semplici o ramificati, sono vuoti e fistolosi. Le foglie sono composte, alterne, imparipennate con 2-12 paia di foglioline. I fiori sono riuniti in racemi ascellari e sono di colore rosso porpora. I frutti sono amenti costituiti da 5-7 articoli contenenti ognuno un seme subreniforme di colore giallo o brunastro.

c) Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L.)

Il trifoglio sotterraneo, così chiamato per il suo spiccato geocarpismo, fa parte del gruppo delle leguminose annuali autoriseminanti. Il trifoglio sotterraneo è una tipica foraggera da climi mediterranei caratterizzati da estati calde e asciutte e inverni umidi e miti (media delle minime del mese più freddo non inferiori a +1 °C). Grazie al suo ciclo congeniale ai climi mediterranei, alla sua persistenza

in coltura in coltura dovuta al fenomeno dell'autorisemina, all'adattabilità a suoli poveri (che fra l'altro arricchisce di azoto) e a pascolamenti continui e severi, il trifoglio sotterraneo è chiamato a svolgere un ruolo importante in molte regioni Sud-europee, non solo come risorsa fondamentale dei sistemi prato-pascolivi, ma anche in utilizzazioni non convenzionali, ad esempio in sistemi multiuso in aree viticole o forestali. Più frequentemente il trifoglio sotterraneo è usato per infittire, o costituire ex novo, pascoli permanenti fuori rotazione di durata indefinita.

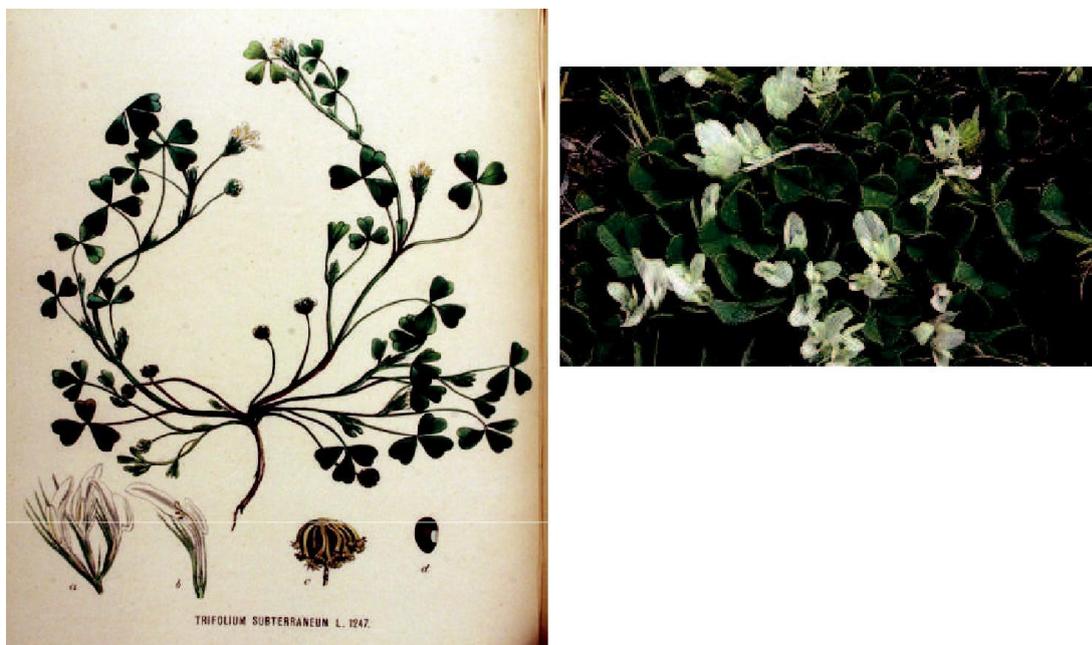


Figura 2.7 Trifoglio Sotterraneo

Botanica

Il trifoglio sotterraneo è una leguminosa autogamica, annuale, a ciclo autunno-primaverile, di taglia bassa (15-30 cm) con radici poco profonde, steli striscianti e pelosi, foglie trifogliate provviste di caratteristiche macchie (utili per il riconoscimento varietale), peduncoli fiorali che portano capolini formati da 2-3 fiori di colore bianco che, dopo la fecondazione, si incurvano verso il terreno e lo penetrano per qualche centimetro, deponendovi i legumi maturi (detto "glomeruli") che, molto numerosi, finiscono per stratificarsi abbondantemente entro e fuori terra.

Il manto vegetale è singolarmente molto contenuto in altezza ed estremamente compatto, con il grosso della fitomassa appressato al suolo (5-10 cm), con foglie situate in alto e steli ed organi riproduttivi allocati in basso, e ben funzionante anche quando sottoposto a frequenti defogliazioni.

I glomeruli contengono semi subsferici di colore bruno (lilla in certe varietà).

2.1.2. Operazioni colturali

Le specie vegetali scelte per la costituzione del *prato permanente stabile* appartengono alla famiglia delle *leguminosae* e pertanto aumentano la fertilità del terreno principalmente grazie alla loro capacità di fissare l'azoto. La tipologia di piante scelte ha ciclo poliennale, a seguito anche della

loro capacità di autorisemina (in modo particolare il trifoglio sotterraneo), consentendo così la copertura del suolo in modo continuativo per diversi anni dopo la prima semina.

Di seguito si descrivono cronologicamente le operazioni colturali previste per poter avviare la coltivazione ed il mantenimento del prato stabile permanente. Le superfici oggetto di coltivazione non sono irrigue e pertanto si prevede una tecnica di coltivazione in “asciutto”, cioè tenendo conto solo dell’apporto idrico dovuto alle precipitazioni meteoriche. Nonostante si consideri la coltivazione in “asciutto” è utile precisare che è possibile l’utilizzo di acqua ad uso irriguo, grazie alla presenza di rete idrica consortile attiva.

2.1.2.1. Lavorazioni del terreno

Le lavorazioni del terreno dovranno essere avviate successivamente alla realizzazione dell’impianto agro voltaico (per le aree interne all’impianto) e preferibilmente nel periodo autunno-invernale. Si prevedono delle lavorazioni del terreno superficiali (20-30 cm). Una prima aratura autunnale preparatoria del terreno ed eventualmente contestuale interrimento di letame (concimazione di fondo con dose di letame di 300-400 q.li/Ha). Una seconda aratura verso fine inverno e successiva *fresatura* con il fine ultimo di preparare adeguato letto di semina.

2.1.2.2. Definizione del miscuglio di piante e quantità di seme

Qualunque sia il miscuglio, si instaurerà e produrrà della biomassa. Tuttavia, al fine di ottenere il massimo dei risultati, si è tenuto conto delle seguenti regole di base:

- Consociare delle piante con sviluppo vegetativo differente che andranno a completarsi nell’utilizzo dello spazio, invece che competere;
- Combinare piante più slanciate ad altre cespugliose, piante rampicanti a delle altre più striscianti;
- Scegliere specie con apparati radicali differenti;
- Scegliere delle specie che fioriscono rapidamente ed in modo differenziato per fornire del polline e del nettare agli insetti utili in un periodo di scarse fioriture;
- Adattare la densità di ciascuna delle specie rispetto alla dose in purezza;
- Utilizzare specie vegetali appetite dal bestiame al pascolo.

La quantità consigliata di seme da utilizzare per singola coltura in purezza è indicata nella seguente tabella:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30-40 Kg/Ha	35-40 Kg/Ha (seme nudo)	30-35 Kg/Ha

Tabella 2.1. – Quantità di seme per singola coltura ad ettaro.

La quantità di seme considerata è maggiore rispetto ai quantitativi normalmente previsti

nell'ordinarietà, poiché si ha l'obiettivo primario di avere una copertura vegetale quanto più omogenea possibile del suolo. Il miscuglio, in base alle considerazioni precedentemente fatte, prevede una incidenza percentuale con indicazione della relativa quantità di seme ad ettaro per singola pianta così ripartita:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30 %	30 %	40 %
9-12 Kg/Ha	10,5-12 Kg/Ha (seme nudo)	12-14 Kg/Ha

Tabella 2.2. – Incidenza percentuale del miscuglio ad ettaro.

Solo per le aree interne all'impianto dove insistono i moduli fotovoltaici (circa **9,08 ettari**) è prevista la messa a coltura di prato permanente monospecifico di Trifoglio sotterraneo, ciò a seguito del limitato spazio esistente tra i pannelli e per consentire il facile accesso alla manutenzione dei moduli stessi. Infatti, il prato di trifoglio sotterraneo ha come caratteristica uno sviluppo dell'apparato aereo della pianta contenuto tra i 10-20 cm dal suolo, ed il calpestio, dovuto soprattutto al pascolo, addirittura ne favorirebbe la propagazione.

2.1.2.3. Semina

La semina è prevista a fine inverno (febbraio-marzo). La semina sarà fatta a *spaglio* con idonee seminatrici. Se non si è provveduto alla concimazione di fondo organica durante le operazioni di aratura è consigliabile effettuare una concimazione contestualmente alla semina. In tal caso è consigliabile effettuare concimazioni con prodotti che consentano di apportare quantità di fosforo pari a 100-150 Kg/Ha e potassio pari a 100 Kg/Ha.

2.1.2.4. Utilizzazione delle produzioni di foraggio fresco del prato

Essendo un erbaio di prato stabile non irriguo sono ipotizzabili un numero massimo di due periodi durante i quali le piante completerebbero il loro ciclo vitale. Se l'attività fosse svolta secondo i canoni di una attività agricola convenzionale si ipotizzerebbero n. 2 sfalci all'anno per la produzione di foraggio.

Si prevede una fioritura a scalare che, a seconda dell'andamento climatico stagionale, può avere inizio ad aprile-maggio. Pertanto, oltre alla produzione di foraggio tardo primaverile (fine maggio normalmente), nel caso di adeguate precipitazioni tardo-primaverili ed estive, è ipotizzabile effettuare una seconda produzione a fine agosto – settembre.

2.1.2.5. **Quadro economico**

La messa in coltura di prato stabile permanente di leguminose, nel contesto nel quale si opera, ha l'obiettivo principale di protezione/stabilità del suolo e miglioramento della fertilità del terreno. Nonostante ciò, al fine di consentire una gestione economicamente sostenibile è necessario considerare il prato stabile in chiave produttiva secondo due tipi di valutazione:

- Produttiva legata prettamente alla quantità di biomassa (fieno da foraggio) ottenibile durante l'annata agraria;
- Produttiva legata, non solo alla produzione di fieno per l'attività zootecnica (pascolo), ma anche alla *produttività mellifera* delle singole piante (apicoltura) valorizzando in tal senso anche l'aspetto legato alla tutela della biodiversità.

Per ovvie ragioni si è optato per la valutazione economica che tiene conto anche dell'alto valore ecologico che avrebbe l'edificazione del prato permanente stabile se gestito considerando la contestuale presenza di un *allevamento stanziale di api* all'interno dell'area progettuale.

In questo paragrafo si redige il quadro economico relativo ai costi di messa a coltura del prato ad ettaro. Nell'analisi dei costi di produzione si tiene conto che per le lavorazioni ci si affida a contoterzisti e a manodopera esterna. Nell'analisi dei costi (Tab. 2.3.) si tiene conto che la produzione di foraggio abbia funzione pabulare per attività di pascolo ovino a carattere temporaneo (*pascolo vagante*). Tuttavia volendo stimare i ricavi che potrebbero derivare dalla vendita del foraggio, si può fare riferimento ai dati riferiti al 2017, relativi alla Produzione Standard, riportati nel RICA – CREA (G2000T), identificati come “altre foraggere leguminose” pari a 523 euro/ha per un totale di circa 13.000,00 €.

VOCE DI COSTO	Codice Prezziario Regione Basilicata	ETTARI	Costo unitario (compresa manodopera) €/Ha	COSTO TOTALE (€)
Aratura del terreno in collina o montagna eseguito con mezzi meccanici con ritorno a vuoto fino alla profondità di 30 cm	K.01.007.01	24,66	226,59	5.587,71
Affinamento del letto di semina attraverso lavorazione del terreno effettuata con opportuno mezzo meccanico eseguita a qualsiasi profondità ad una passata	K.01.008.01	24,66	100,71	2.483,51
Acquisto e distribuzione di concimi di fondo in quantità a titolo orientativo, di 500 kg/ha di P ₂ O ₅ , e di 300 kg/ ha di K ₂ O misura massima ammessa per ettaro.	K.03.012.01	24,66	1.091,57	26.918,12
Semina eseguita con apposito mezzo meccanico e spandiconcime centrifugo: trasporto miscelazione e distribuzione	K.02.009.01	24,66	335,68	8.277,86
TOTALE				43.267,2

Tabella 2.3. – Analisi dei costi di messa a coltura del prato ad ettaro.

Bisogna considerare che le operazioni di semina e lavorazioni del terreno, negli anni successivi al primo (anno dell'impianto), saranno ridotte poiché trattasi di prato poliennale. Dal secondo anno

sarà necessario effettuare delle *rottture* del cotico erboso per favorire la propagazione ed eventuali semine per colmare le *fallanze*. Di conseguenza dal secondo anno in poi è ipotizzabile una riduzione dei costi di circa 70%.

L'analisi economica è stata fatta in modo molto prudentiale (valori minimi di produzione) per quanto riguarda la produzione di foraggio, proprio perché la finalità del prato stabile permanente non è prettamente legata alla produzione agricola.

2.2.FASCIA DI MASCHERAMENTO

Le opere di mitigazione ambientale fanno già parte di quello che è l'iter progettuale per la realizzazione dell'impianto agro voltaico. Sono previste delle opere di compensazione ambientale con il fine di creare ambienti idonei per favorire lo sviluppo della biodiversità creando delle vere e proprie fasce ecologiche che consentono soprattutto di supportare l'entomofauna. In particolare, è prevista la realizzazione di una siepe a ridosso della recinzione e di un oliveto intensivo per la rimanente area di pertinenza. Così facendo si raggiungerebbe l'obiettivo, nel giro di 3-4 anni, di creare una barriera verde fitta e diversificata anche nelle tonalità di colori. Nella progettazione delle opere di mitigazione ambientale non agricole si tiene conto delle indicazioni tecniche afferenti ai seguenti documenti tecnici:

- “Linee guida e criteri per la progettazione per le opere di ingegneria naturalistica”, redatto dalla Regione Puglia e dall'Associazione Italiana per la Ingegneria Naturalistica;
- “Linee guida per la progettazione e realizzazione degli imboscamenti e dei sistemi agro-forestali”, redatto dalla Regione Puglia – Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Ambientale di concerto e sulle osservazioni da parte della Sezione Protezione Civile della Regione, dell'Autorità di Bacino della Puglia, del Parco Nazionale dell'Alta Murgia e del Parco Nazionale del Gargano;
- Prezzario per l'esecuzione di opere pubbliche Regione Basilicata - Tariffa unificata di riferimento dei prezzi per l'esecuzione di Opere Pubbliche - Edizione 2023 – Capitolo I OPERE IN AGRICOLTURA, ZOOTECCNIA, FORESTAZIONE, AGRONOMICHE. Approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 197- 30 marzo 2023 - (Pubblicata sul BUR n° 17 - Sezione Speciale del 31 marzo 2023).

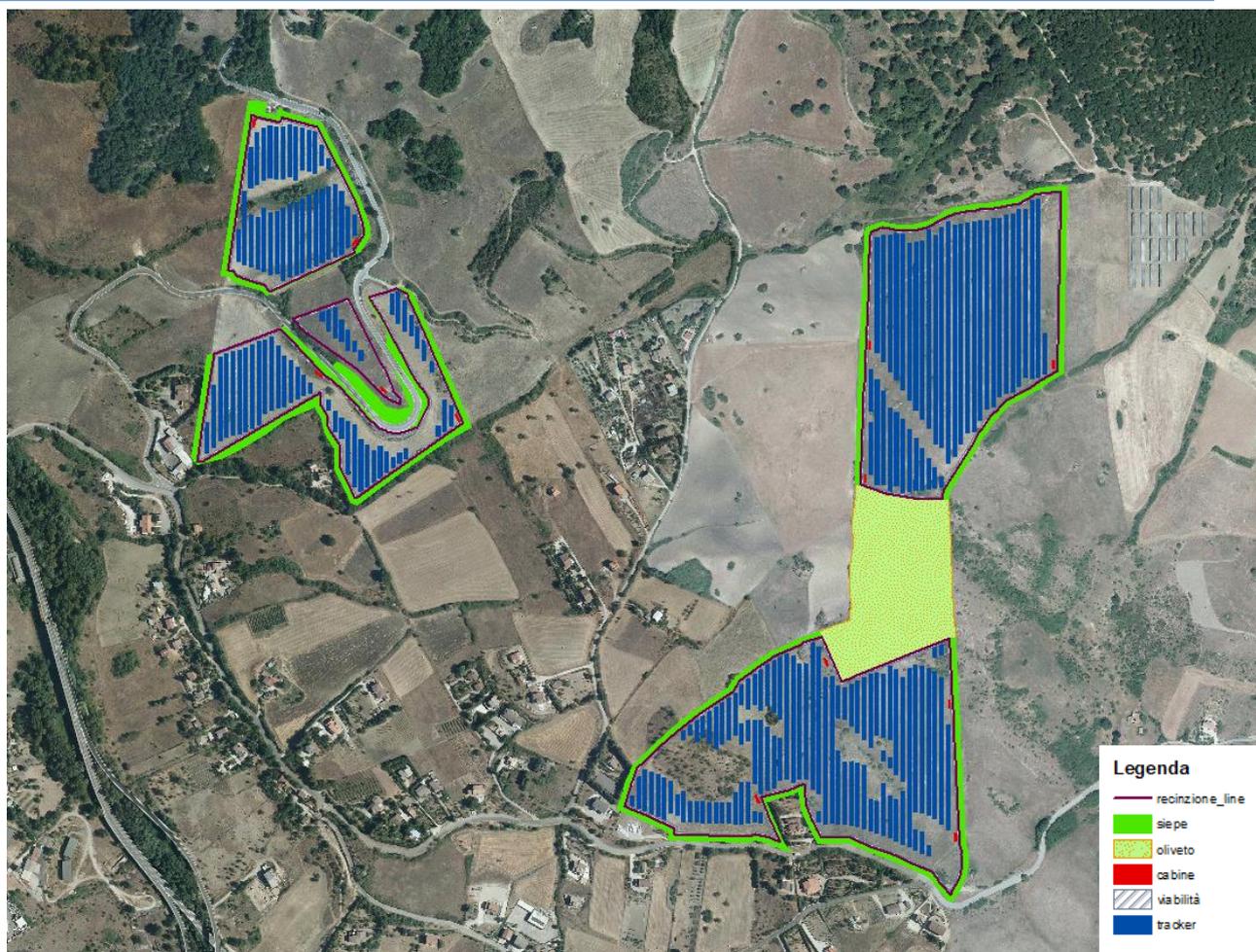


Figura 2.8- Area di progetto con indicazione degli interventi agronomici e posizionamento dei moduli fotovoltaici

2.2.1. Siepe

Per aumentare il valore naturalistico e la resilienza dell'area si prevede la realizzazione di una siepe mista, la cui finalità è climatico-ambientali (assorbimento CO²), protettiva (difesa idrogeologica) e paesaggistica. Inoltre, le specie vegetali individuate, hanno un forte impatto sulla fauna dell'area in quanto rappresentano delle importanti fonti di cibo e di riparo.

L'impianto arbustivo si estende per circa 3,83 ettari; esclusivamente ai fini del calcolo del numero di arbusti da piantumare, si ipotizza un sesto d'impianto di 2,5 x 2,5 per un totale di circa 6.128 arbusti. Al fine di garantire un quadro visivo quanto più possibile realistico e naturale, in fase di realizzazione gli arbusti saranno collocati in modo irregolare alternando le specie in base alle caratteristiche specifiche quali lo sviluppo, il portamento e il cromatismo.

A titolo di esempio si riportano, nelle figure seguenti, gli stralci della planimetria e della sezione.

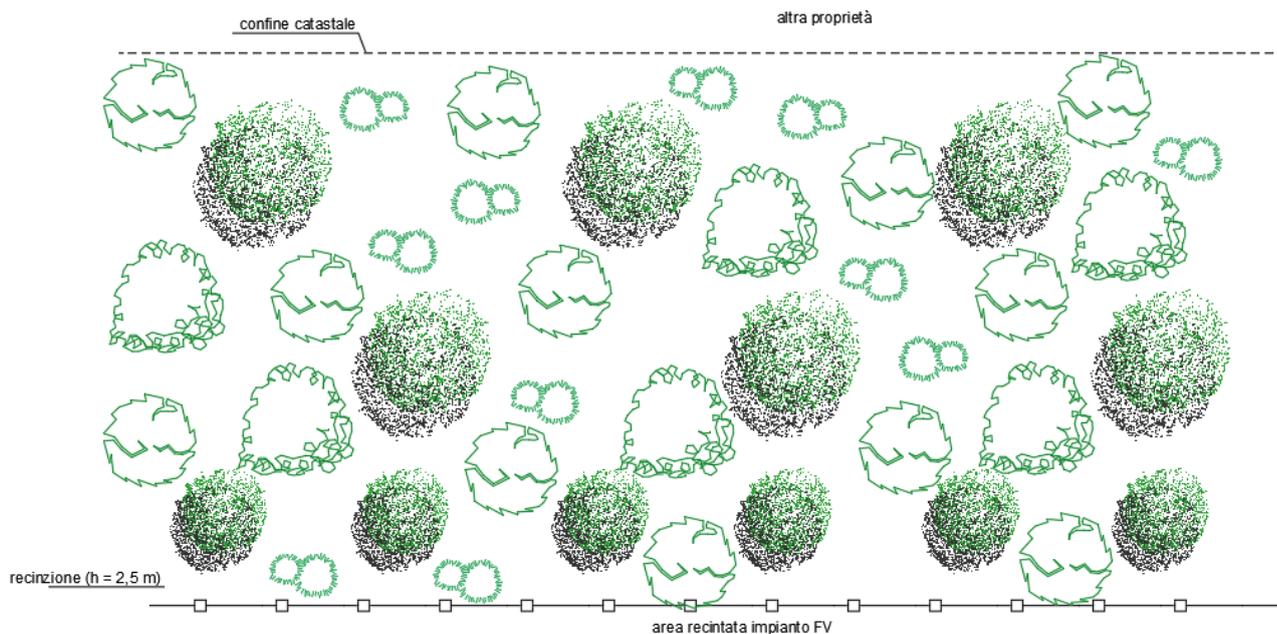


figura 2.9_ stralcio planimetria siepe

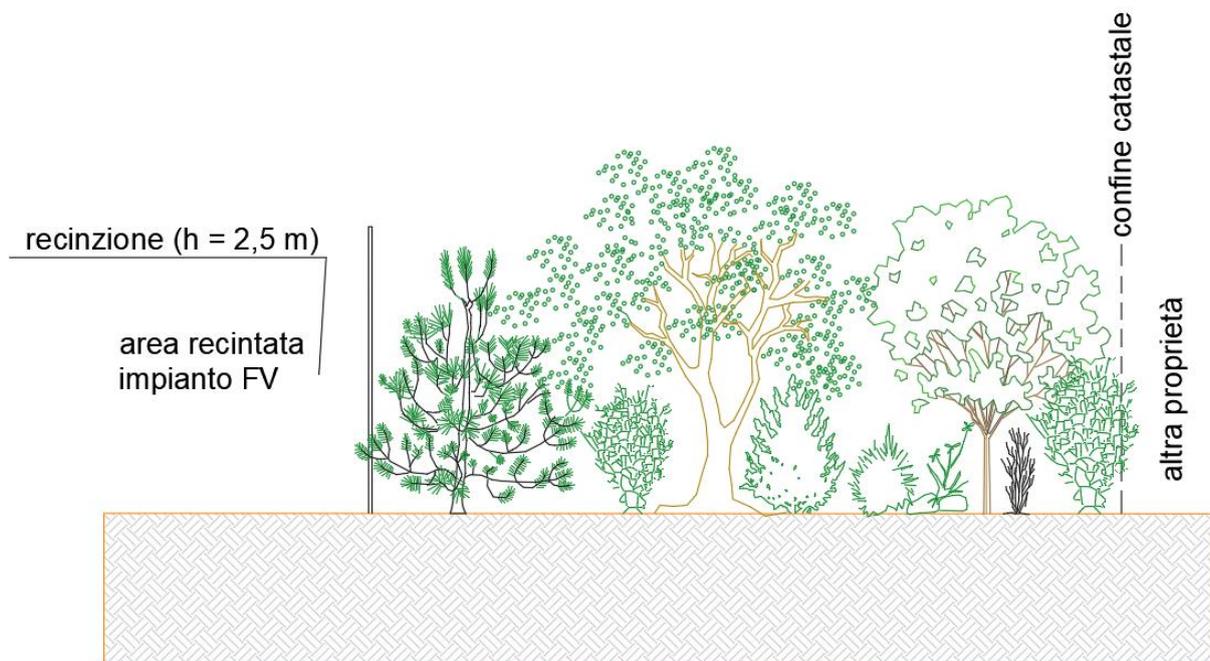


figura 2.10 stralcio sezione siepe

Nella seguente figura si riporta l'immagine schematica di una siepe costituita da 5 essenze (ginepro, prugnolo, fillirea, corbezzolo e biancospino), che vuole essere un esempio di possibili combinazioni tra le essenze proposte, scelta che può essere ampliata ad altre specie purché le esigenze rispondano ai fattori climatici e ambientali dell'area.

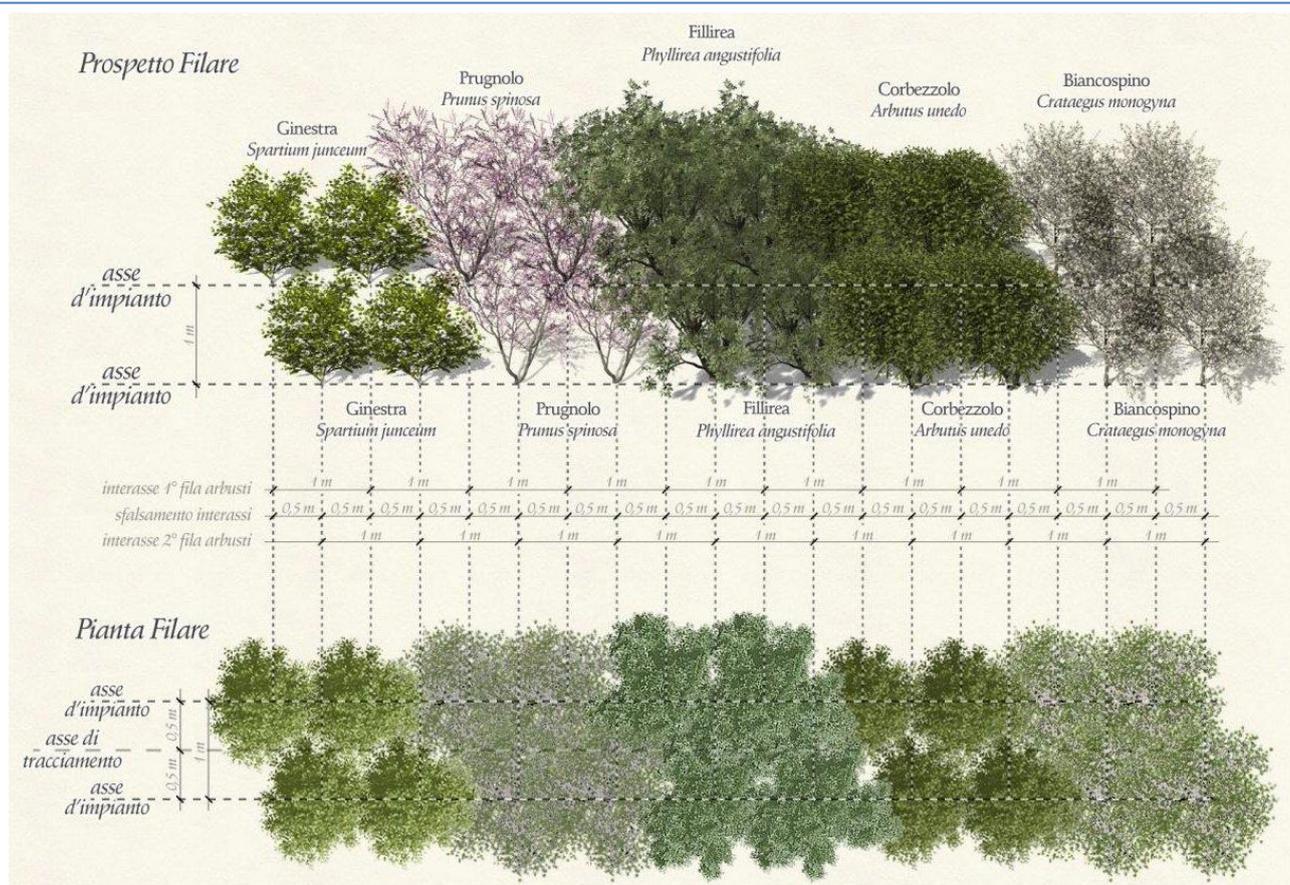


figura 2.11 stralcio sezione e planimetria siepe

Per quanto riguarda le specie da utilizzare, se ne propongono di seguito alcune, tipicamente mediterranee, che, collocate in alternanza casuale, produrranno un effetto visivo molto naturale.

• **Prugnolo (*Prunus spinosa* L.),**

Il prugnolo spinoso è un arbusto comune, adatto per formare siepi. La corteccia è scura, talvolta i rami sono contorti. Le foglie sono ovate, verde scuro. I fiori, numerosissimi e bianchissimi, compaiono in marzo o all'inizio di aprile e ricoprono completamente le branche. Produce frutti tondi di colore blu-viola, la maturazione dei frutti si completa in settembre -ottobre. Sono delle drupe ricoperte da una patina detta pruina e contenenti un unico seme duro, ricercate dalla fauna selvatica. È un arbusto resistente al freddo e a molti parassiti, si adatta a diversi suoli e ha una crescita lenta. Forma macchie spinose che forniscono protezione agli uccelli ed altri animali.



Figura 2.12. – Pianta di prugnolo spinoso.

· **Rosa selvatica (*Rosa canina* L.).**

La rosa canina o rosa selvatica è un arbusto, latifoglie e caducifoglie, spinoso, alto da 1-3 m. Le radici sono profonde, il fusto è legnoso e glabro, spesso arcuato; le spine rosse sono robuste e arcuate, Le foglie, caduche, sono composte da 5-7 foglioline ovali, dentellate ai margini.

I fiori, singoli o a gruppi di 2-3, hanno 5 petali, un diametro di 4-7 cm, di colore di solito rosa pallido e sono poco profumati. La rosa canina fiorisce da maggio a luglio, la maturazione delle bacche si ha in ottobre-novembre.

Il falso frutto della rosa canina è caratterizzato da un colore rosso e da una consistenza carnosa; è edule ma aspro e non appetibile fresco. Esso deriva dalla modificazione del ricettacolo florale e contiene al suo interno degli acheni che sono i veri e propri frutti della rosa canina. È una pianta che resiste al freddo e tollera anche il caldo, inoltre è un arbusto rustico che non subisce attacchi da molti parassiti (a differenza delle rose coltivate).

È una pianta mellifera, i fiori sono molto bottinati dalle api, che ne raccolgono soprattutto il polline.

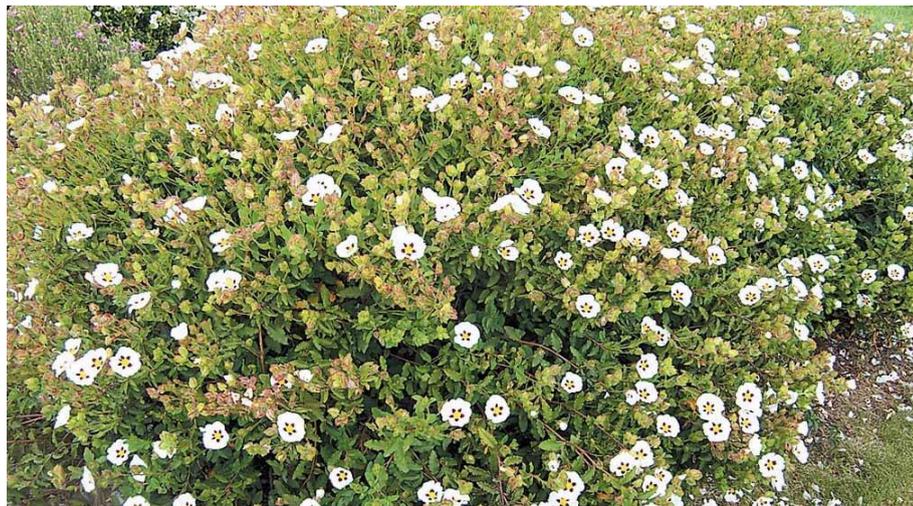


Figura 2.13 – Siepe di rosa canina.

- **Cisto salvifoglio (*Cistus salvifolius* L.)**

Il cisto femmina (*Cistus salviifolius*) è un arbusto appartenente alla famiglia delle Cistaceae, tipico della macchia mediterranea. Ha portamento arbustivo, con altezza fino a 50–60cm. Le sue foglie sono color verde glauco, ovali o ellittiche, picciolate, tomentose e non collose al tatto, con margine intero. La lamina fogliare è lunga da 1 a 3 cm; i fiori sono solitari e lungamente pedunculati, disposti all'ascella delle foglie, hanno simmetria raggiata e diametro di 4–5 cm; la corolla è composta da 5 petali liberi, di colore bianco con sfumature gialle alla base; il frutto è una capsula contenente più semi.

Al pari degli altri cisti è una pianta molto resistente in grado di tollerare prolungate condizioni di siccità e ampi range di pH del terreno. Pianta eliofila, si adatta anche a condizioni di parziale ombreggiamento. Fiorisce da aprile a maggio e fruttifica entro l'inizio dell'estate.

Figura 2.14 - Cisto salvifoglio (*Cistus salvifolius* L.),

Sanguinello (*Cornus sanguinea* L.)

La sanguinella è un arbusto che può crescere fino ad un massimo di 5 m. Le sue foglie sono ovali e possono raggiungere una lunghezza di dieci centimetri. La nervatura delle foglie è ricurva e i piccioli non presentano peluria. I fiori sono ermafroditi autoimpollinanti. La sanguinella fiorisce da maggio a giugno; i fiori sono bianchi e profumati. Vengono impollinati da diverse specie di apoidei. La pianta spontanea è fruttifera da agosto a settembre. Spesso fiorisce una seconda volta nell'anno (settembre-ottobre, se il clima è favorevole). Questa pianta è mellifera e viene bottinata dalle api, che ne raccolgono il nettare. I frutti sono drupe grandi come un pisello e non commestibili e che in seguito alla maturazione diventano neri. I frutti vengono mangiati dagli uccelli e da alcuni mammiferi.

Figura 2.15 - Sanguinello (*Cornus sanguinea* L.),

· **Fillirea (Phyllirea latifolia L.)**

La *Phillyrea latifolia*, comunemente nota come Ilatro Comune o Fillirea, è una specie perenne legnosa appartenente alla famiglia delle Oleacee diffusa allo stato arbustivo e che talvolta assume le dimensioni di un piccolo albero alto fino a 3 metri.

Le foglie sono sempreverdi, opposte, dimorfe; quelle giovanili ovato-cordate con margine seghettato; quelle definitive, più piccole, sono lanceolate con margine intero ed hanno le nervature secondarie che formano un angolo ampio con quella centrale; la consistenza è coriacea, il colore verde-scuro lucido sulla pagina superiore, verde-chiaro opaco su quella inferiore.

I fiori sono raggruppati in infiorescenze racemose poste all'ascella delle foglie, hanno dimensioni molto piccole con corolla a 4 lobi di colore bianco-verdognolo e un profumo molto intenso. Il periodo di fioritura va da marzo a maggio; i frutti sono piccole drupe tondeggianti, simili alle olive, con stili persistenti, nero-bluastre a maturità, cioè nel periodo di settembre-ottobre.

La fillirea è un arbusto a distribuzione mediterranea presente in quasi tutte le regioni d'Italia, ma più comune al Centro-Sud. È uno dei più tipici componenti della macchia mediterranea, e viene spesso coltivato a scopo ornamentale in parchi e giardini, dove viene utilizzato nelle siepi.



Figura 2.16- Fillirea (*Phyllirea latifolia* L.)

· **Alloro (*laurus nobilis* L.)**

Albero o arbusto arborescente, sempreverde, cespuglioso, tipico della fascia mediterranea. Il portamento è piramidale e denso e può raggiungere fino a 10 metri di altezza. La corteccia è molto liscia, anche nelle piante adulte, prima verde poi grigio-scura o nerastra; le foglie sono sempreverdi, molto aromatiche, ellittiche, lanceolate, coriacee, di colore verde scuro e lisce nella pagina superiore

più chiare nella inferiore; se stropicciate le foglie emanano un intenso profumo; i fiori, unisessuali su piante diverse, sono di colore giallo chiaro e profumati riuniti in piccole ombrelle ascellari, i maschili con 8-12 stami in verticilli, i femminili dello stesso colore, con ovario supero circondato da 2-4 staminoidi (stami sterili) in ombrelle di 4-5 fiori. Il frutto è una *drupa* di 1-2 centimetri ovoidale che, con la maturazione assume un colore nerastro-lucido.

L'alloro fiorisce in marzo- maggio e fruttifica in ottobre novembre. I frutti rimangono sulla pianta per tutto l'inverno e maturano a ottobre-dicembre.



Figura 2.17 -Alloro (*Laurus nobilis* L.)

Ginestra (*Spartium junceum*)

La Ginestra comune, appartiene alla famiglia delle Fabacea. È una pianta con portamento arbustivo-cespuglioso, con altezze variabili dai 50 ai 200 cm, molto diffusa soprattutto nelle regioni meridionali dove può raggiungere anche i 4 metri.

Il fusto è eretto o ascendente, cilindrico, fibroso, tenace, cavo, di colore verde, molto ramificato e con numerosi getti nuovi alla base.

Le foglie della ginestra sono di tipo semplice e caduche, distanziate tra loro e rade. La superficie è glabra, verde intenso sulla pagina superiore e dotate di tricomi in quella inferiore. La forma è obovato-oblunga, margine intero e lineare. Una caratteristica particolare è che nonostante la precoce caducità delle sue foglie, è in grado di continuare la funzione clorofilliana con i suoi rami verdi e fotosintetici, strategia posta in atto da numerose piante xerofile atte a conservare l'acqua nei climi secchi.

I fiori, profumati, sono di un bel colore giallo vivo, hanno il calice lungo 4 mm, membranoso, persistente, quasi interamente saldato e diviso con un taglio obliquo fino alla base in un solo labbro terminante con 5 piccoli denti.

Il frutto è un legume falciforme, oblungo, eretto, all'inizio verde e vellutato e poi glabro e nerastro quando arriva alla maturazione ed espelle lontano i suoi 10-18 semi bruni, lucenti e velenosi.

La ginestra è considerata una specie "pioniera", ovvero piante che crescono su terreni difficili, lo modificano e lo rendono più adatto ad altre specie più esigenti, pertanto l'importanza ecologica di queste specie è notevole.

È una pianta mellifera dalla quale si ricava un miele molto pregiato



Figura 2.18 - Ginestra (*Spartium junceum*)

• **Corbezzolo (*Arbutus unedo*)**

Il corbezzolo, è una pianta sempreverde che appartiene alla famiglia delle Ericaceae. Originaria del Mediterraneo e dell'Europa occidentale, questa pianta è apprezzata per la sua resistenza, la sua bellezza e i suoi frutti commestibili.

Può crescere fino a 5-10 metri di altezza, assumendo la forma di un albero o di un arbusto, a seconda delle condizioni di crescita.

Le foglie sono alterne, coriacee, con breve picciolo, lamina obovata, lucide, di colore verde scuro sulla pagina superiore, opache e verdi più chiare con nervature bianche prominenti, nella superficie inferiore e con margine dentellato.

I fiori, ermafroditi, sono di colore bianco o rosa pallido e hanno una forma a campana; riuniti in piccoli racemi penduli posizionati nella parte terminale dei rami. La fioritura è tardiva: il corbezzolo inizia a fiorire in autunno, i fiori sono infatti presenti da ottobre a marzo quando altre piante hanno

terminato la loro fioritura I suoi fiori, inoltre, sono molto apprezzati dalle api, rendendo il corbezzolo una pianta importante per la produzione di miele.

I frutti sono bacche rotonde, del diametro di circa 2cm., carnose, con la superficie granulosa – tubercolata, di un bel rosso – arancio, che contengono nel loro interno numerosi piccoli semi, e che a maturità, quando diventano di colore rosso scuro, hanno un sapore dolciastro. Le bacche sono commestibili e sono molto appetite dagli uccelli e dalla fauna selvatica

Il tronco ha la corteccia finemente e regolarmente desquamata in lunghe e strette placche verticali di colore bruno-rossastro.

Il corbezzolo è una specie tipica della macchia mediterranea, ama il pieno sole, il clima temperato e le aree riparate dai venti freddi. Predilige i terreni leggermente acidi e silicei non tollerando, invece, quelli calcarei.



Figura 2.19 - Corbezzolo (*Arbutus unedo*)

· **Biancospino** (*Crataegus monogyna*)

Il biancospino è un arbusto o un piccolo albero molto ramificato, contorto e spinoso, appartenente alla famiglia delle Rosaceae, al genere *Crataegus*, che può raggiungere altezze comprese tra i 50 centimetri ed i 6 metri.

Il fusto è ricoperto da una corteccia compatta, di colore grigio. I rami giovani sono dotati di spine che si sviluppano alla base dei rametti brevi. Sono i rametti spinosi (brocche) che in primavera si rivestono di gemme e fiori. Il legno, denso e pesante, è un apprezzato combustibile.

Le foglie sono lunghe 2-6 centimetri, dotate di picciolo, di forma romboidale ed incise profondamente. L'apice dei lobi è dentellato.

I fiori sono raggruppati in corimbi, che ne contengono circa 5-25. I petali sono di colore biancososato e lunghi 5 o 6 millimetri. La fioritura avviene tipicamente tra aprile e maggio, mentre i frutti maturano fra settembre e ottobre.

I frutti, sono edibili, ovali, rossi a maturazione, dalle dimensioni di circa 1 cm e con un nocciolo che contiene il seme.

Il suo habitat naturale è rappresentato dalle aree di boscaglia e tra i cespugli, in terreni prevalentemente calcarei. Vegeta a quote comprese tra 0 e 1.500 metri.

Un tempo, veniva molto utilizzato come essenza costituente delle siepi interpoderali, cioè per delimitare i confini degli appezzamenti in quanto, in ragione delle spine e del fitto intreccio dei rami la siepe di biancospino, costituiva una barriera pressoché impenetrabile.

Una caratteristica di questa pianta è quella di "ospitare" tra le sue fronde il nido di molti piccoli uccelli, che si nutrono poi anche delle sue bacche durante l'inverno. Durante il periodo vegetativo, invece, con i suoi abbondanti fiori è in grado di attirare insetti gradevoli come farfalle e soprattutto api: il biancospino è infatti, pianta mellifera e viene bottinata dalle api ma solo raramente se ne può ricavare un miele monoflorale, perché di solito si trova in minoranza rispetto alle altre piante del territorio.



Figura 2.20 - Biancospino (*Crataegus monogyna*)

2.2.2. Impianto arboreo

La superficie complessiva destinata dall'impianto arboreo si estende per 3,45 ettari, su cui sarà impiantato un oliveto di tipo intensivo: il sesto d' impianto è 5x5 per un totale di 1.380 piante, ovvero 400 piante /ettaro. Le piante saranno collocate a distanza di 2,5 metri dalla recinzione e dalla siepe e disposte su una o più file, in funzione della larghezza dell'area. La varietà utilizzata sarà, impiantato un oliveto della varietà locale molto diffusa: "Roggianella".

Le figure 2.11, 2.12 e rappresentano un esempio del sesto d'impianto

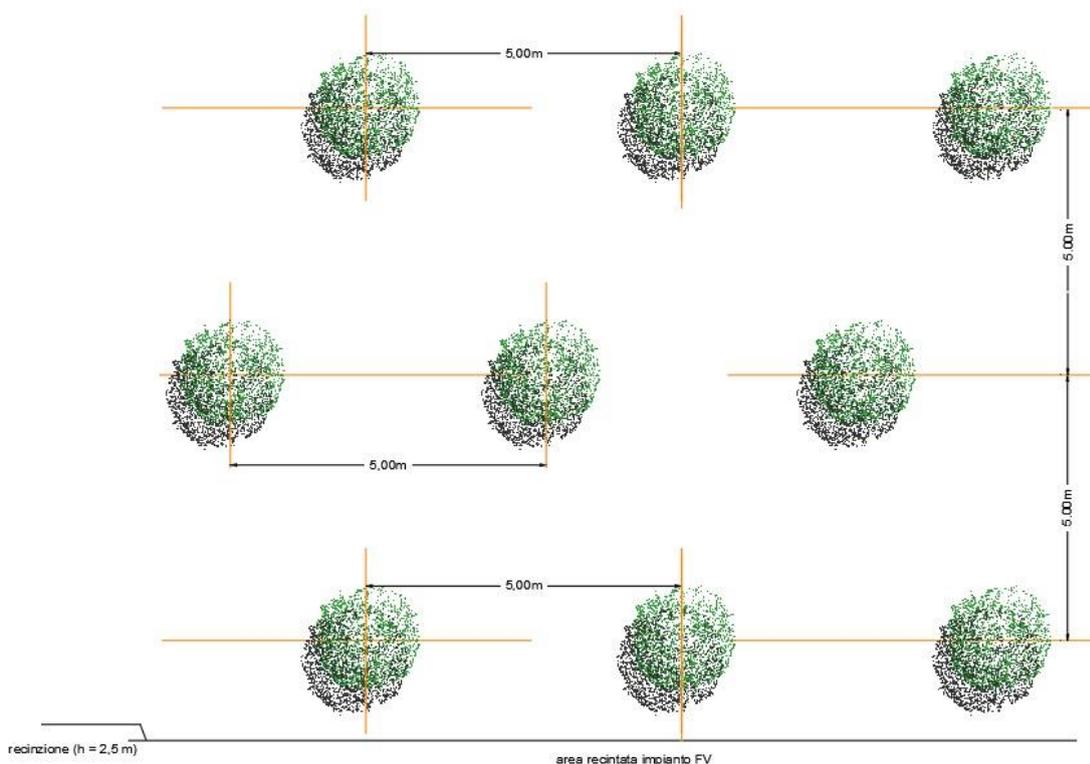


Figura 2.21. – Siepe polispecifica (planimetria di progetto) – siepe e doppio filare di olivo.

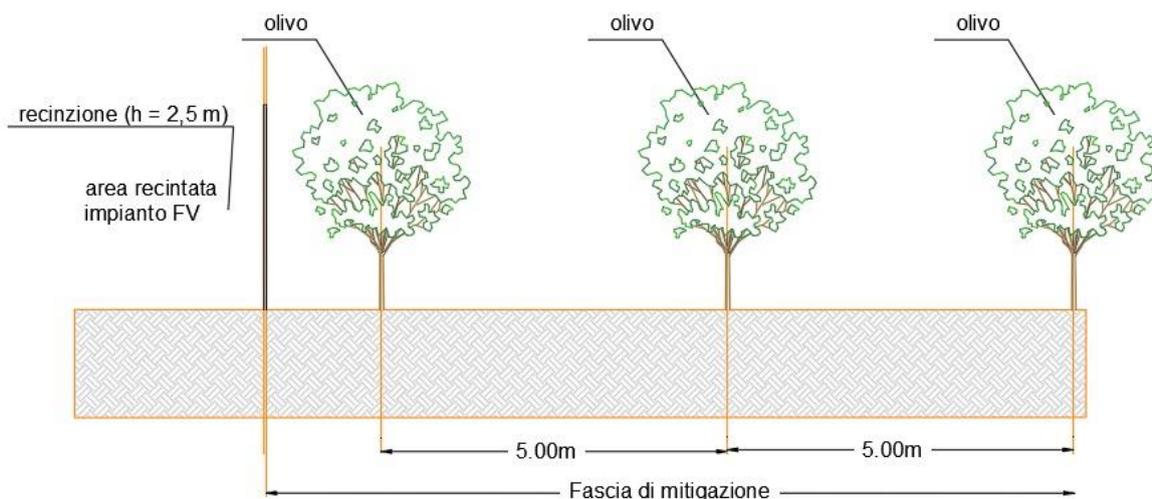


Figura 2.22. – Stralcio di sezione dell'area perimetrale dell'impianto – siepe e doppio filare di olivo.

La scelta della specie arborea da utilizzare è ricaduta sull'olivo, in virtù della particolare importanza dell'olivicoltura in Basilicata, che, oltre ad un'importanza economica, assume anche un valore ambientale, paesaggistico e sociale.

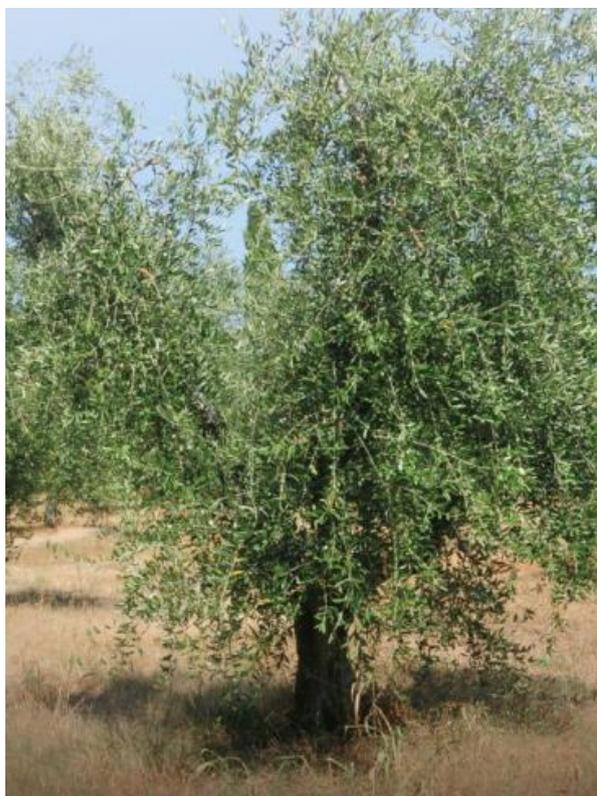


Figura 2.23. – Pianta di olivo.

Botanica

L'olivo è una pianta assai longeva che può facilmente raggiungere alcune centinaia d'anni: questa sua caratteristica è da imputarsi soprattutto al fatto che riesce a rigenerare completamente o in buona parte l'apparato epigeo e ipogeo se danneggiati. L'olivo è una pianta sempreverde: la sua fase vegetativa è pressoché continua durante tutto l'anno, con solo un leggero calo nel periodo invernale.

Il **tronco** è contorto, la corteccia è grigia e liscia ma tende a sgretolarsi con l'età; il legno è di tessitura fine, di colore giallo-bruno, duro, utilizzato per la fabbricazione di mobili di pregio. Caratteristiche del tronco, sin dalla forma giovanile, è la formazione di iperplasie nella zona del colletto appena sotto la superficie del terreno; dovute principalmente a squilibri ormonali e/o a eventi di tipo microclimatico. Le **radici** sono prevalentemente di tipo fittonante nei primi 3 anni di età, dal 4° anno in poi si trasformano quasi completamente in radici di tipo avventizio, superficiali e che garantiscono alla pianta un'ottima vigoria anche su terreni rocciosi, dove lo strato di terreno che contiene sostanze nutrienti è limitato a poche decine di centimetri. Le **foglie** sono di forma lanceolata, coriacee, di colore verde glauco e glabre sulla pagina superiore mentre presentano peli stellati su quella inferiore che le conferiscono il tipico colore argentato e la preservano a loro volta da eccessiva traspirazione durante le calde estati mediterranee. I **fiori** sono ermafroditi, piccoli, bianchi e privi di profumo; sono raggruppati in mignole (10-15 fiori ciascuna) che si formano da gemme miste presenti su rami dell'anno precedente o su quelli dell'annata. L'impollinazione è anemofila ovvero ottenuta grazie al trasporto di polline del vento. Il **frutto** è una drupa solitamente di forma ovoidale, può pesare da 2-3 gr per le cultivar da olio fino a 4-5 gr nelle cultivar da tavola. La buccia, varia il suo colore dal verde al violaceo a differenza delle diverse cultivar. La polpa, è carnosa e contiene il 25-30 % di olio, raccolto all'interno delle sue cellule sottoforma di piccole goccioline. Il seme è contenuto in un endocarpo legnoso, anche questo ovoidale, ruvido e di colore marrone.

2.2.3. Quadro economico

In sintesi, per il calcolo dei costi d'impianto, si considera che

- La superficie interessata alla siepe è pari a 3,83 ettari;
- Esclusivamente per il calcolo del numero di piante da inserire nel computo, si ipotizza un sesto d'impianto di 2,5 x 2,5 per un totale di 6.128 piante, che, in fase di realizzazione, saranno collocate in maniera irregolare
- la superficie interessata all'oliveto è pari a 3,45 ettari
- il numero di piante di olivo è pari a 1.380.

Di seguito le tabelle dei costi d'impianto della fascia di mascheramento:

Voce di Costo	Codice Prezziario Regione Basilicata	quantità	Costo unitario (com- presa manodopera) €/Ha	Costo totale (€)
Scarificazione eseguita con ripper alla profondità di cm 70 – 80 ad una passata	K.01.002.01	7,28 ha	201,41	1.466,26
Sistemazione superficiale del terreno in campi regolari delimitati da scoline	K.01.010.01	7,28 ha	260,15	1.893,89
Affinamento del letto di semina attraverso lavorazione del terreno effettuata con opportuno mezzo meccanico eseguita a qualsiasi profondità	K.01.008.01	7,28 ha	100,71	733,17
Squadatura del terreno, scavo buchetta, trasporto e messa a dimora delle piante e del palo tutore 1.380 piante di olivo + 6.128 arbusti)	K.03.001.01	7.508 piante	7,67/cad	57.586,36
Acquisto e distribuzione di concimi di fondo in quantità a titolo orientativo, di 500 kg/ha di P ₂ O ₅ , e di 300 kg/ ha di K ₂ O misura massima ammessa per ettaro.	K.03.012.01	7,28 ha	1.091,57	7.946,63
Fornitura di piante di olivo di categoria CAC (Conformità agricola comunitaria)	K.03.002.01	1.380 piante	10,77/cad	14.862,6
Fornitura di piante di latifoglie di età 1 - 2 anni a radice nuda, munite di certificato di provenienza ai sensi del D.lgs 386/03, o di autodichiarazione per le specie non previste nell'allegato I del D.lgs 386/03, salvo quanto previsto dal D.Lgs 214/05 relativo agli organismi nocivi da quarantena, compreso l'onere di carico scarico.	I.01.021.01	6.128 piante	3,05	18.690,4
Irrigazione post impianto con 20 litri cadauno di acqua/pianta e/o trattamento fitosanitario.	I.1.039.01	1.380 piante	1,43 €/pianta	1.973,4
TOTALE				105.152,71

Tabella 2.4. – Costo impianto della fascia di mascheramento

Secondo i parametri definiti dal RICA, la Produzione Standard della coltivazione dell'olivo da olio, riferita all'anno 2017, è pari a 2.634 /ettaro. Per l'area interessata all'olivicoltura (pari a 7,28

ettari), il reddito da olivicoltura può essere stimato intorno ai 19.000 euro all'anno.

2.3.APICOLTURA

Al fine di ottimizzare le operazioni di valorizzazione ambientale ed agricola dell'area a completamento di un indirizzo programmatico gestionale che mira alla conservazione e protezione dell'ambiente nonché all'implementazione delle caratterizzazioni legate alla biodiversità, si intende avviare un allevamento di api stanziale.

La messa a coltura del prato stabile e le caratteristiche dell'areale in cui si colloca il parco agro voltaico, crea le condizioni ambientali idonee affinché l'apicoltura possa essere considerata una attività "zootecnica" economicamente sostenibile.

L'ape è un insetto, appartenente alla famiglia degli imenotteri, al genere *Apis*, specie mellifera (*adansonii*). Si prevede l'allevamento dell'ape italiana o ape ligustica (*Apis mellifera ligustica* Spinola, 1806) che è una sottospecie dell'ape mellifera (*Apis mellifera*), molto apprezzata internazionalmente in quanto particolarmente prolifica, mansueta e produttiva.

Di seguito si analizzano i fattori ambientali ed economici per il dimensionamento dell'attività apistica, considerando nel calcolo della PLV (Produzione Lorda Vendibile) la sola produzione di miele. L'attività apistica ha come obiettivo primario quella della tutela della biodiversità e pertanto non si prevede lo sfruttamento massivo delle potenzialità tipico degli allevamenti zootecnici intensivi, facendo svolgere all'apicoltura una funzione principalmente di valenza ambientale ed ecologica.

2.3.1. Calcolo del potenziale mellifero

Si definisce *potenziale mellifero* di una pianta la quantità teorica di miele che è possibile ottenere in condizioni ideali da una determinata estensione di terreno occupata interamente dalla specie in questione.

Conoscendo il numero di fiori presenti in un ettaro e la quantità di nettare prodotto da un fiore nella sua vita, e considerando che gli zuccheri entrano a far parte della composizione media del miele in ragione dell'80% (cioè 0,8 Kg zuccheri = 1 Kg miele), si applica la seguente formula:

$$\text{Kg miele/Ha} = \text{Kg zucchero/Ha} \times 100/80$$

Il valore così calcolato non tiene conto di tutti quegli eventi negativi che tendono ad abbassarlo (es. condizioni climatiche sfavorevoli, ecc.) né può ovviamente fornire previsioni dirette sulla quantità di miele che l'apicoltore può realmente ottenere: su questa incidono infatti vari fattori quali l'appetibilità della specie, la concorrenza di altri pronubi (diurni e notturni), il consumo di miele da parte della colonia stessa per la propria alimentazione, lo sfruttamento più o meno oculato della coltura (n. di arnie per ettaro e la loro disposizione), ecc. Tuttavia, sulla base dei dati riscontrati in letteratura, è possibile raggruppare le varie specie studiate secondo classi di produttività concepite così come riportato nella seguente tabella:

CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/Ha di miele)
I	Meno di 25
II	Da 26 a 50
III	Da 51 a 100
IV	Da 101 a 200
V	Da 201 a 500
VI	Oltre 500

Tabella 2.5. – Classi di produttività.

Nello specifico, nel valutare e definire il potenziale mellifero per la vegetazione presente nell'area di progetto si è tenuto conto di diversi fattori quali:

- Specie vegetali utilizzate per la messa a coltura del prato stabile permanente di leguminose e loro proporzione nel miscuglio;
- Piante mellifere caratterizzanti la vegetazione spontanea;
- Caratterizzazione Agro-ambientale (clima, coltivazioni agrarie, ecc.).

Il potenziale mellifero è estremamente variabile rispetto ad alcuni parametri: condizioni meteo (vento, pioggia), temperature (sotto i 10 gradi molte piante non producono nettare), umidità del suolo e dell'aria, caratteristiche del suolo (alcune piante pur crescendo in suoli non a loro congeniali, non producono nettare), posizione rispetto al sole e altitudine, ecc. Naturalmente per avere un dato quanto più attendibile, sarebbe opportuno fare dei rilievi floristici di dettaglio per più anni di osservazione (calcolo del numero di fiori per specie e per unità di superficie, periodo di fioritura, ecc.). Pertanto, in base alle criticità individuate, si reputa opportuno considerare il *potenziale mellifero minimo* di quello indicato in letteratura. La sottostima del dato consente di fare valutazioni economiche prudenziali, abbassando notevolmente i fattori di rischio legati all'attività d'impresa.

Nella Tabella 2.6. si riporta il nome delle piante mellifere afferenti al prato stabile permanente (non alla vegetazione spontanea) con il riferimento del periodo di fioritura, della classe e del potenziale mellifero.

FAMIGLIA	SPECIE	FIORITURA	CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/ha di miele)
<i>Leguminosae</i>	<i>Medicago sativa</i> L.	V-IX	V	250
<i>Leguminosae</i>	<i>Hedysarum coronarium</i> L.	V	V	250
<i>Leguminosae</i>	<i>Trifolium subterraneum</i> L.	IV-IX	III	60

Tabella 2.6. – Parametri di produzione di miele delle principali piante mellifere presenti nell'area di progetto.

Una volta definito il potenziale mellifero delle principali piante prese in considerazione, si riporta la produzione di miele unitaria all'intera superficie di riferimento progettuale.

2.3.2. Calcolo del numero di arnie

La quantità di miele prodotto da un'arnia è molto variabile: si possono ottenere dalla smielatura di un'arnia stanziata, 10-15 Kg di miele all'anno, con punte che oltrepassano i 40 Kg. Come per il polline, anche per il nettare l'entità della raccolta per arnia è in linea di massima proporzionale alla robustezza e alla consistenza numerica della colonia e segue nel corso dell'anno un andamento che è correlato con la situazione climatica e floristica. Anzi in questo caso il fattore "clima" è di importanza ancora più rilevante, in quanto, come già detto, influisce direttamente sulla secrezione nettarifera. Se ad esempio i valori di umidità relativa si innalzano oltre un certo limite, la produzione di nettare è elevata, ma esso è anche più diluito e per ottenere la stessa quantità di miele le api devono quindi svolgere un lavoro molto maggiore.

Per l'area di progetto (superficie agricola superiore a 24,97 ettari) è ipotizzabile un carico di n. 2-3 arnie ad ettaro (numero ottimale in funzione del tipo di vegetazione); ma in base alla valutazione dei fattori limitanti la produzione di cui si è detto risulta essere opportuno installare, almeno per il primo anno, un numero di arnie complessivo pari a 64. Pertanto, il carico ad ettaro di arnie sarebbe così definito:

$$n. \text{ arnie} / \text{superficie utile complessiva (Ha)}$$

$$n. 64 \text{ arnie} / 24,39 \text{ ettari} = 2,6 \text{ arnie/ha}$$

2.3.3. Ubicazione delle arnie

Oltre al numero di arnie per ettaro acquista molta importanza anche la loro disposizione all'interno della coltura.

Il raggio di azione della bottinatrice di nettare è molto più ampio di quello della bottinatrice di polline: normalmente, infatti può estendersi fino a 3 chilometri, e in condizioni particolari può essere largamente superato. Il raggio di volo degli altri apoidei, escluso i bombi che possono volare per distanze più rilevanti, è in genere limitato, circoscritto a poca distanza dal nido, da poche decine di metri a 200-300 metri.

Gli elementi che bisogna considerare per l'ubicazione e il posizionamento degli alveari per l'apicoltura stanziata possono essere così elencati:

- Scegliere un luogo in cui sono disponibili sufficienti risorse nettarifere per lo sviluppo e la crescita delle colonie. Se possibile evitare campi coltivati con monocolture dove si pratica la coltura intensiva;
- L'apiario deve essere installato lontano da strade trafficate, da fonti di rumore vibrazioni troppo forti e da elettrodotti. Tutti questi elementi disturbano la vita lo sviluppo della colonia;

- Luoghi troppo ventosi o dove c'è un eccessivo ristagno di umidità sono vivamente sconsigliati. Troppo vento non solo disturba le api, contribuendo a innervosirle e ad aumentarne l'aggressività, ma riduce la produzione di nettare. Per contro, troppa umidità favorisce l'insorgenza di micosi e patologie;
- Accertarsi della disponibilità di acqua corrente nelle vicinanze, altrimenti predisporre degli abbeveratoi con ricambio frequente dell'acqua. L'acqua serve in primavera per l'allevamento della covata, e in estate per la regolazione termica dell'alveare. In primavera le api abbandonano la raccolta d'acqua quando le fioriture sono massime;
- Preferire postazioni che si trovano al di sotto della fonte nettarifera da cui attingono le api. In tal modo, saranno più leggere durante il volo in salita e agevolate nel volo di ritorno a casa, quando sono cariche di nettare e quindi più pesanti;
- Posizionare le arnie preferibilmente dove vi è presenza di alberi caducifoglie. Questo tipo di vegetazione è davvero ottimale, in quanto permette di avere ombra d'estate, evitando così eccessivi surriscaldamenti degli alveari, ma nel contempo in inverno i raggi del sole possono scaldare le famiglie senza essere ostacolati e schermati da fronde sempreverdi. Anche in questo caso, però, si può intervenire "artificialmente" creando tettoie o ripari per proteggere le api dalla calura estiva o sistemi di coibentazione per il freddo.

Una volta scelto il luogo è anche importante il posizionamento delle arnie: importantissimo è che le arnie siano rivolte a sud e che siano esposte al sole almeno nelle ore mattutine in quanto favorisce la ripresa dell'attività delle api. Ottimo sarebbe se ricevessero luce anche nel pomeriggio, soprattutto d'inverno.

Dopo aver scelto la direzione, bisogna considerare il posizionamento vero e proprio. Per poter limitare il fenomeno della "deriva"¹ è utile posizionare le arnie lungo linee curve, a semicerchio, in cerchio, a ferro di cavallo, a L o a S. Inoltre, bisogna avere l'accortezza di disporre le cassette in modo da intercalarne i colori per non confondere ulteriormente le api.

Bisogna considerare la distanza da terra e fra le arnie stesse. Non bisogna posizionarle troppo vicino al suolo perché altrimenti si favorirebbe il ristagno di umidità. L'opzione migliore è quella di metterle su blocchi singoli perché se poggiassero su traversine lunghe le eventuali vibrazioni, indotte su un'arnia si propagherebbero alle arnie contigue. Generalmente, inoltre, le arnie devono essere posizionate a 35-40 cm l'una dall'altra e, se disposte in file, deve esserci una distanza di almeno 4 m. In generale, si consiglia sempre di non avere apiari che eccedano di molto le 50 unità.

È necessario evitare ostacoli davanti alle porticine di volo delle arnie, siano essi erba alta, arbusti o elementi di altra natura. Questi ovviamente disturbano le api e il loro lavoro.

¹ La deriva è il fenomeno per cui le api di un alveare possono far rientro in un alveare non loro.

In base alle precauzioni sopra riportate e in funzione della morfologia e l'uso del suolo definitivo dell'area di progetto, si ritiene opportuno posizionare un unico gruppo di arnie di 128 unità opportunamente distanziate e che consentano alle api di "pascolare" tranquillamente nel raggio massimo di 700 ml come indicato nella seguente figura. Si ritiene opportuno posizionare le arnie in area dove vi è disponibilità continua di acqua, soprattutto durante la stagione secca. Nelle vicinanze dell'area di progetto si rileva la presenza di diversi "fossi" ma essendo effimeri ovvero "stagionali" per sopperire alle esigenze idriche la disponibilità idrica, è stato previsto l'inserimento di abbeveratoi in ognuna delle arnie.

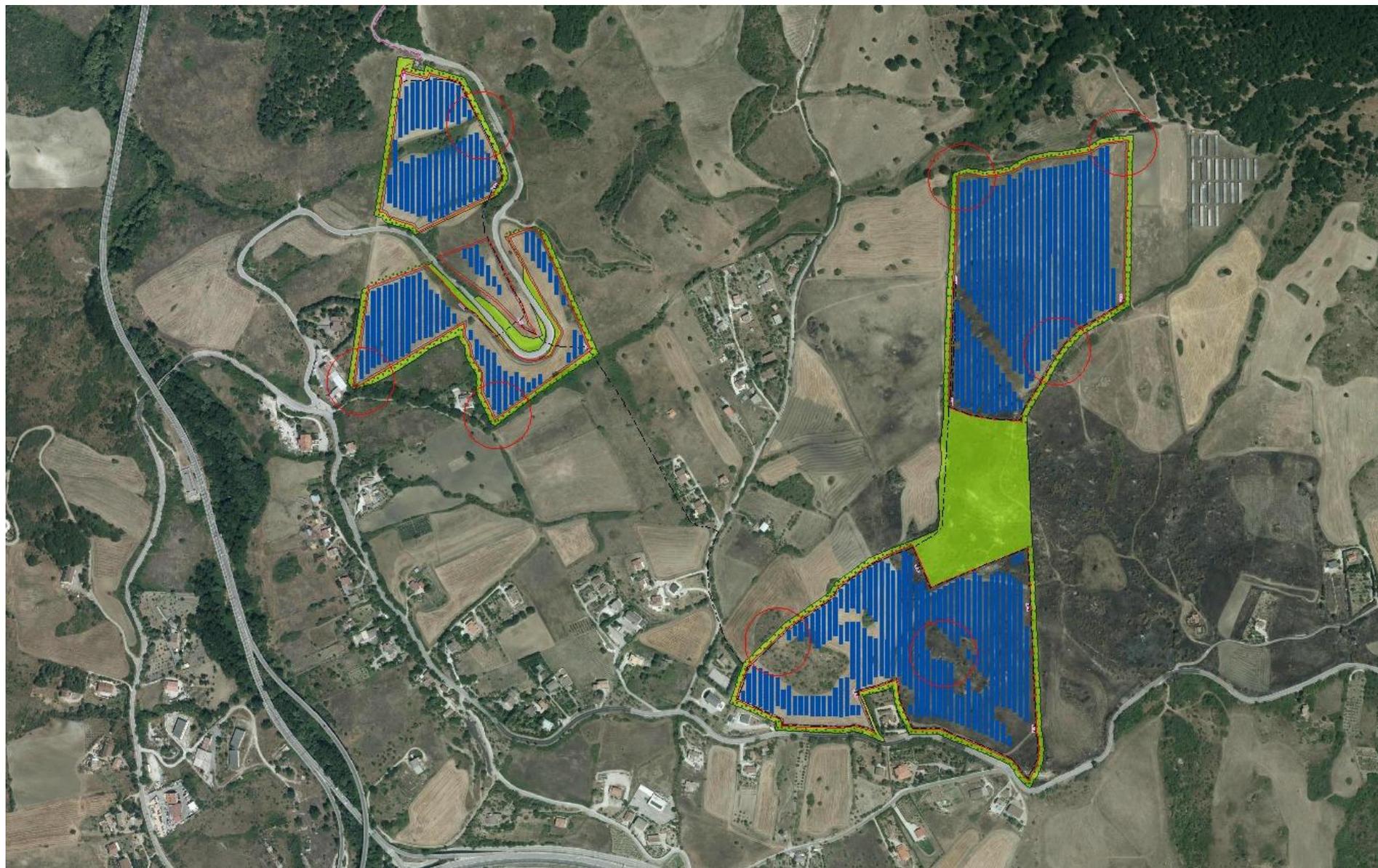


Figura 2.24 – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari.



Figura 2.24 a – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari - dettaglio.



Figura 2.24 b – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari - dettaglio.

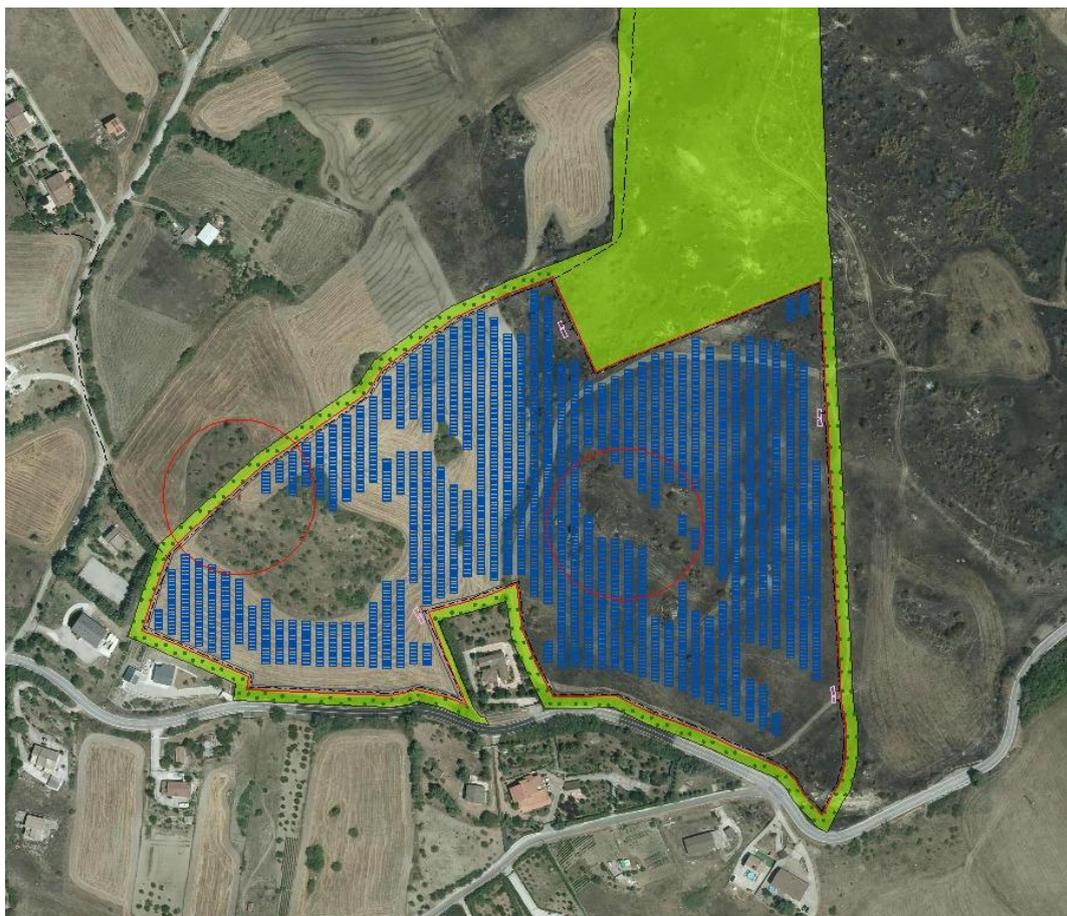


Figura 2.24 c – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari - dettaglio.

2.3.4. Analisi economica dell'attività apistica

La presente analisi economica si pone i seguenti obiettivi:

- stimare, dal confronto tra ricavi e costi relativi ad un ciclo produttivo, il reddito dell'imprenditore;
- determinare, attraverso l'individuazione delle singole voci di spesa, i costi relativi alla produzione del miele.

Per raggiungere entrambi gli obiettivi, è necessario predisporre un bilancio aziendale. Tale bilancio, che prende lo spunto da un bilancio normalmente utilizzato in aziende zootecniche, è stato tarato e modificato per rispondere alle esigenze peculiari di un'azienda apistica. Il ciclo produttivo dell'azienda agraria al quale, di norma, fa riferimento il bilancio è un anno che normalmente nel sud Italia ha inizio nel mese di settembre. Nel caso specifico, per le aziende apistiche si è optato per la durata convenzionale del periodo di riferimento (1 anno), ma utilizzando come giorno di inizio il 1° marzo: questa scelta è dettata dal fatto che, a quella data, si è normalmente in grado di stimare il numero corretto di famiglie/nuclei che hanno superato il periodo invernale che costituirà il "capitale bestiame iniziale".

In questo caso viene redatto un *bilancio preventivo* considerando che non ci sia variazione

della consistenza “zootecnica” tra l’inizio e la fine dell’annata agraria di riferimento. Non si considerano, poiché non valutabili preventivamente, le perdite di famiglie dovute alla sciamatura e a problemi sanitari (es. Varroa). Si considera che l’attività apistica venga svolta in modo stanziale da un singolo apicoltore e che per la definizione della Produzione Lorda Vendibile venga valutato solo il prodotto miele (non si considerano gli altri prodotti apistici vendibili quali: pappa reale, propoli, polline, cera, idromele, aceto di miele, veleno, ecc.).

Nella analisi economica si tiene conto che l’azienda sia condotta secondo i dettami del Reg. CE 834/07 “agricoltura biologica” e che la produzione di miele “bio” sia venduta all’ingrosso.

2.3.5. Costo d’impianto dell’allevamento

Il costo d’impianto è definito dall’investimento iniziale necessario per la realizzazione delle arnie e l’acquisto degli animali (sciami). Di seguito si riporta il dettaglio dell’investimento riferito alla singola arnia (Tabella 2.7.).



Voce di costo	Numero	Costo Unitario (€/Pzo o €/Kg)	Costo totale	Note	IVA	Costo totale + IVA
Famiglia	1	100,00 €	100,00 €		10%	110,00 €
Regina	1	20,00 €	20,00 €		10%	22,00 €
Arnia (12 telaini)	1	55,00 €	55,00 €		22%	67,10 €
Melari	5	9,00 €	45,00 €		22%	54,90 €
Telai	12	0,70 €	8,40 €		22%	10,25 €
Abbeveratoi	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
Cera bio x telaino	1,32	35,00 €	46,20 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 110 gr. Sono necessari 12 fogli per un peso complessivo di Kg 1,32. Il costo è definito come €/Kg di cera.	22%	56,34 €
Telaini per melario	55	0,70 €	38,50 €	Per ogni arnia si considerano N.5 melari e per ogni melario N. 11 telaini.	22%	46,97 €
Cera bio x telaini melario	3,025	35,00 €	105,88 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 55 gr. Sono necessari 55 fogli per un peso complessivo di Kg 3,025. Il costo è definito come €/Kg di cera.	10%	116,46 €
Escludi regina	1	5,00 €	5,00 €		22%	6,10 €
Apiscampo	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
		Costo totale arnia 453,98 €				577,34 €

Tabella 2.7. – Costo impianto di allevamento.

Considerato che si prevede il posizionamento di n. 64 arnie avremo che il costo necessario per l'avvio attività sarà:

Costo singola arnia x numero di arnie = € 453,98 x 64 = 29.054,72 € (Iva esclusa)

2.3.5.1. Spese varie

Il calcolo viene fatto tenendo conto della gestione complessiva dell'allevamento effettuata da 1 solo operatore. Si considera il prezzo medio ordinario di mercato riferito alla singola voce di spesa dando il valore complessivo.

La voce di spesa riferita al candito (alimento di soccorso da dare alle api nel periodo invernale) è fortemente condizionato dall'andamento climatico stagionale e pertanto si considerano valori di gestione prudenzialmente alti. Per quanto riguarda le spese di trasformazione, non avendo a disposizione attrezzature e locali, ci si avvarrà della prestazione di contoterzisti.

Voce di costo		Numero	Costo Unitario (€/Pz o €/Kg)	Costo totale	Note
Alimenti (candito bio)		128	2,00 €/kg	256,00 €	
Antiparassitari e medicinali	Acido ossalico	64 confezioni	1,00 €	64,00 €	Trattamento invernale per Varroa
	Acido formico	5 litri	12,00 €	60,00 €	Trattamento estivo per Varroa
Erogatori per acido formico		64	11,00 €	704,00 €	
Materiale per conf. (vasi, etichette, ecc.)	Vasetti in vetro da 1 Kg	960	0,50 €	480,00 €	Si tiene conto di una produzione media di miele millefiori ad arnia di 30 Kg.
	Vasetti in vetro da 0,5 Kg	1.920	0,35 €	235,20€	
	Etichetta e sigillo	2.880	0,25 €	720,00 €	
Trasformazione		1.920	0,50 €	960,00 €	Il calcolo è riferito al costo medio per 1 Kg di miele.
Spese x spostamenti		85	30,00 €	2.550,00 €	Si considera che l'apicoltore visiti l'apiario ogni 3 gg nel periodo 1 marzo – 1 ottobre e in inverno ogni 10 gg. Il totale delle giornate minime di spostamento sarà pari a 85 gg.
Spese Generali	Associazionismo	1	60,00 €	60,00 €	
	Ente certificatore Bio	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Contabilità (fiscalista)	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Spese varie (tel, imprevisti, ecc.)	1	50,00 €	50,00 €	
			Totale Spese 8.139,00 €		

Tabella 2.8. – Totale spese di gestione.

2.3.5.2. *Salari*

È previsto l'utilizzo di n. 1 operaio specializzato per la gestione delle arnie.

Considerando il costo medio per un operaio agricolo/florovivaista con una giornata lavorativa pari a 6,30 ore e almeno 85 giornate lavorative il calcolo del salario può essere effettuato come riportato nella seguente tabella:

Mansione	Numero ore giornaliera	Numero giornate annue	Costo giornata comprensivo di oneri previdenziali, assicurativi e T.F.R.	Salario percepito	Contributi previdenziali
Operaio qualificato addetto alla preparazione di prodotti apistici	6,3	85	72,82 €	6.189,70 €	1.143,00 €
			Totale salari e contributi 7.332,70 €		

Tabella 2.9. – Quadro salariale operaio qualificato.

2.3.5.3. Quote

Nel calcolo delle quote di reintegrazione si considera che la “vita” economica di un’arnia stanziata sia di circa 5 anni.

QUOTE	Importo	Note
Reintegrazione arnie	5.258,17€	Durata di un’arnia = 5 anni. Tasso d’interesse applicato 5%
Assicurazione	850,00€	
Manutenzione	381,33 €	Si considera la quota di manutenzione sia pari all’1,5% del valore imponibile delle arnie.
Totale quote	6.489,5 €	

Tabella 2.10. – Quadro delle quote di reintegrazione.

2.3.5.4. PLV (Produzione Lorda Vendibile)

Come già detto l’unica produzione vendibile dell’attività apistica è il miele.

Si prevede una produzione di miele media per singola arnia di 30 Kg/anno. Bisogna inoltre considerare che trattasi di produzione biologica certificata e pertanto il prezzo di vendita risulta essere in media superiore del 20-30% (mercato italiano) rispetto al prodotto convenzionale.

Prodotto	Quantità (Kg)	Prezzo (€/Kg)	Importo totale (iva inclusa)
Miele bio – vaso da 1 Kg	960	12,00 €	11.520,00 €
Miele bio – vaso da 0,5 Kg	960	13,00 €	12.480,00 €
Totale PLV			24.000,00 €

Tabella 2.11. – Produzione lorda vendibile (PLV) attività apistica.

2.3.5.5. Quadro economico

Le voci contabili per l'attività apistica vengono riportate in modo riepilogativo nella tabella seguente:

Voce Contabile	Specifica Voce di Bilancio	Importo (IVA esclusa)
Investimento iniziale	Conto Arnie	29.054,72 €
Ricavi vendita miele	Produzione Lorda Vendibile (PLV)	24.000,00 €
Costi di Gestione	Spese Varie	8.640,00 €
	Spese Manodopera	7.332,70 €
	Quote	6.489,5 €
Totale Costi di Gestione		22.462,20 €

Tabella 2.12. – Quadro costi di gestione attività apistica.

Fatto salvo l'investimento iniziale definito dal conto arnia, l'utile o la perdita di esercizio dal primo anno di attività è definibile con la seguente formula:

$$\text{utile/perdita di esercizio dal 1° anno} = \text{PLV} - (\text{Sv} + \text{Sa} + \text{Q})$$



$$24.000,00 - 8.640,00 + 7.332,70 + 6.489,50$$



$$\text{Utile di esercizio dal 1° anno} = \text{€ } 1.537,80$$

3. RISPONDENZA DEL PROGETTO AI REQUISITI RICHIAMATI NELLE “LINEE GUIDA IN MATERIA DI IMPIANTI AGRIVOLTAICI” – MITE

Il paragrafo 2.2. delle “Linee guida in materia di Impianti Agrivoltaici – Giugno 2022”, elaborate dal gruppo di lavoro coordinato dal MITE e composto da CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), GSE (Gestore dei servizi energetici S.p.A.), ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), RSE (Ricerca sul

sistema energetico S.p.A.), fornisce le caratteristiche e i requisiti di un impianto agrivoltaico.

I requisiti sopra richiamati si riportano di seguito:

- **REQUISITO A:** Il sistema è progettato e realizzato in modo da adottare una configurazione spaziale ed opportune scelte tecnologiche, tali da consentire l'integrazione fra attività agricola e produzione elettrica e valorizzare il potenziale produttivo di entrambi i sottosistemi.

Tale requisito viene soddisfatto se l'impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- A.1) la Superficie minima coltivata (S agricola), intesa come superficie minima dedicata alla coltivazione, dev'essere maggiore o uguale al 70% della Superficie totale occupata dal sistema agrivoltaico (S tot).
- A.2) il LAOR (Land Area Occupation Ratio), cioè il rapporto tra la superficie totale di ingombro dell'impianto agrivoltaico (Spv) e la superficie totale occupata dal sistema agrivoltaico (S tot), dev'essere minore o uguale al 40%. si precisa che la Spv è definita come la somma delle superfici individuate dal profilo esterno di massimo ingombro di tutti i moduli fotovoltaici costituenti l'impianto (superficie attiva compresa la cornice).
- **REQUISITO B:** Il sistema agrivoltaico è esercito, nel corso della vita tecnica, in maniera da garantire la produzione sinergica di energia elettrica e prodotti agricoli e non compromettere la continuità dell'attività agricola e pastorale.

Tale requisito viene soddisfatto se l'impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- B.1) la continuità dell'attività agricola e pastorale sul terreno oggetto dell'intervento. Gli elementi da valutare nel corso dell'esercizio dell'impianto, volti a comprovare la continuità dell'attività agricola, sono:
 - L'esistenza e la resa della coltivazione;
 - Il mantenimento dell'indirizzo produttivo.
- B.2) la producibilità elettrica dell'impianto agrivoltaico, rispetto ad un impianto standard e il mantenimento in efficienza della stessa. In particolare è richiesto che la produzione elettrica specifica di un impianto agrivoltaico (FVagri in GWh/ha/anno) correttamente progettato, paragonata alla producibilità elettrica specifica di riferimento di un impianto fotovoltaico standard (FVstandard in GWh/ha/anno), non sia inferiore al 60% di quest'ultima.
- **REQUISITO C:** L'impianto agrivoltaico adotta soluzioni integrate innovative con moduli elevati da terra, volte a ottimizzare le prestazioni del sistema agrivoltaico sia in termini energetici che agricoli. In sintesi, l'area destinata a coltura oppure ad attività

zootecniche può coincidere con l'intera area del sistema agrivoltaico oppure essere ridotta ad una parte di essa, per effetto delle scelte di configurazione spaziale dell'impianto agrivoltaico. L'altezza minima dei moduli da terra condiziona la dimensione delle colture, la scelta della tipologia di coltura in funzione del grado di compatibilità con l'ombreggiamento generato dai moduli, la possibilità di compiere tutte le attività legate alla coltivazione ed al raccolto; analoghe considerazioni possono essere condotte nel caso di attività zootecniche.

Si possono verificare le seguenti condizioni:

- **Tipo 1:** l'altezza minima dei moduli è studiata in modo da consentire la continuità delle attività agricole (o zootecniche) anche sotto ai moduli fotovoltaici. Si configura una condizione nella quale esiste un doppio uso del suolo, ed una integrazione massima tra l'impianto agrivoltaico e la coltura;
- **Tipo 2:** l'altezza dei moduli da terra non è progettata in modo da consentire lo svolgimento delle attività agricole al di sotto dei moduli fotovoltaici. Si configura una condizione nella quale non esiste un doppio uso del suolo pertanto il grado di integrazione tra l'impianto fotovoltaico e la coltura è minimo;
- **Tipo 3:** moduli fotovoltaici sono disposti in posizione verticale. L'altezza minima dei moduli da terra non incide significativamente sulle possibilità di coltivazione (se non per l'ombreggiamento in determinate ore del giorno), ma può influenzare il possibile passaggio degli animali, con implicazioni sull'uso dell'area per attività legate alla zootecnia. Per contro, l'integrazione tra l'impianto agrivoltaico e la coltura si può esplicare nella protezione della coltura compiuta dai moduli fotovoltaici che operano come barriere frangivento.
 - o **REQUISITO D:** Il sistema agrivoltaico è dotato di un sistema di monitoraggio che consenta di verificare l'impatto sulle colture, il risparmio idrico, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate.

Tale requisito è soddisfatto se l'impianto in progetto verifica i seguenti parametri:

- D.1) il risparmio idrico;
- D.2) la continuità dell'attività agricola, ovvero: l'impatto sulle colture, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture o allevamenti e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate.

Le "Linee guida in materia di Impianti Agrivoltaici" prescrive che un impianto fotovoltaico realizzato in area agricola per poter essere definito "impianto agrivoltaico" debba avere determinate caratteristiche e rispondere ai requisiti A, B e D.2 E.

Da quanto fin qui esposto circa le caratteristiche dell'impianto in progetto è possibile affermare che l'impianto oggetto di studio può essere definito "impianto agrivoltaico" poiché rispetta i requisiti A, B e D.2.

Infatti risulta che rispetto a:

- **requisito A.1)** la superficie minima coltivata rappresenta l'**81%** della superficie totale

La superficie totale dell'impianto è pari a **33,83 ettari** (area recintata di 26,65 ettari, fascia di mitigazione di 7,18 ettari); la superficie minima coltivata, è rappresentata dall'area recintata al netto di piste e cabine (che corrispondono a 1,99 ettari), e dalla fascia di mitigazione (7,18 ettari). Tuttavia, nel computo di questa superficie, in via precauzionale, si ritiene opportuno decurtare l'area sottostante i pannelli (che occupano una superficie complessiva di 9,07 ettari) in quanto le strutture di sostegno potrebbero limitare il normale svolgimento delle pratiche agricole, sebbene l'area sia destinata a foraggio e quindi idonea anche al pascolamento. Pertanto la superficie minima agricola risulta **27,30 ettari**.

- **requisito A.2)** il LAOR è pari a **26,8%**.

La superficie totale di ingombro dell'impianto agrivoltaico (*Spv*) è pari a 9,07 ettari e la superficie totale del sistema agrivoltaico è pari a **33,82 ettari**

- **requisito B.1) punto a)** il valore della produzione agricola prevista con la coltivazione dell'uliveto intensivo e in aggiunta alla produzione di foraggio, è simile rispetto a quello della produzione agricola attuale, con i terreni a indirizzo cerealicolo. Secondo quanto riportato dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) il valore della Produzione Standard del seminativo è pari a 1.054 €/ha, quello dell'uliveto intensivo è pari a 2.634 €/ha e quello delle foraggere è pari a 523 €/ha.
- **requisito B.1) punto b).** Come è noto i cereali autunno-vernini, sono classificati, da un punto di vista agronomico, come colture "depauperanti" in quanto lasciano il terreno in condizioni chimico-fisiche peggiori di come l'hanno trovato, poiché riducono la sostanza organica e i nutrienti presenti. Inoltre, ormai da decenni, uno dei fattori più impattanti sulla scelta dell'indirizzo colturale è, senza dubbio, il grado di meccanizzazione; ciò ha portato sempre di più ad una *coltivazione intensiva o monosuccessione*, che, specialmente per i cereali autunno vernini, ha determinato, inevitabilmente, un incremento dell'utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci. La scelta delle foraggere come indirizzo produttivo è dettata da alcune considerazioni derivanti da quanto sopra esposto: le leguminose foraggere, migliorano le caratteristiche chimico-fisiche del terreno, e, in linea di massima, richiedono pochissime lavorazioni, e non richiedono trattamenti chimici (fertilizzanti e fitofarmaci). Questa scelta, dunque, appare sostenibile, sia per

la gestione di una coltivazione posta sotto i pannelli, sia perché in grado di ridurre sensibilmente il carico di sostanze chimiche utilizzate. Quest'ultimo aspetto è molto importante in quanto meglio si coniuga sia con l'attività apistica prevista nel progetto agrivoltaico, sia con un progressivo, seppur lento, ripristino della naturalità dell'area.

Per quanto riguarda le specie previste nella fascia di mitigazione, si tratta di specie tipiche dell'areale; il prugnolo e la rosa canina sono specie rustiche, e oltre ad essere specie mellifere, rappresentano una fonte di sostentamento e di riparo per l'avifauna.

- **requisito B.2)** Dalle verifiche effettuate risulta che la produzione elettrica specifica dell'impianto in progetto è maggiore del 60% della produzione elettrica specifica di un impianto fotovoltaico standard.

Per la verifica della rispondenza a questo requisito si è proceduto, come previsto dalle Linee Guida, alla configurazione dello stesso impianto con supporti fissi, caratterizzato da moduli con efficienza 20% orientati a Sud e inclinati con un angolo pari alla latitudine meno 10 gradi, e successivamente alla stima della producibilità MWh/ettaro/anno dell'impianto con le due possibili configurazioni (fisso o con inseguitori).

L'elaborazione è stata effettuata utilizzando un simulatore, ovvero un programma di calcolo della radiazione solare, denominato PV-GIS fotovoltaico (Photovoltaic Geographical Information System).

Figura 3.1. – Schermata principale del tool PV-GIS.

Il primo parametro da prendere in considerazione per eseguire la verifica sopra descritta è stato la tipologia di impianto in progetto.

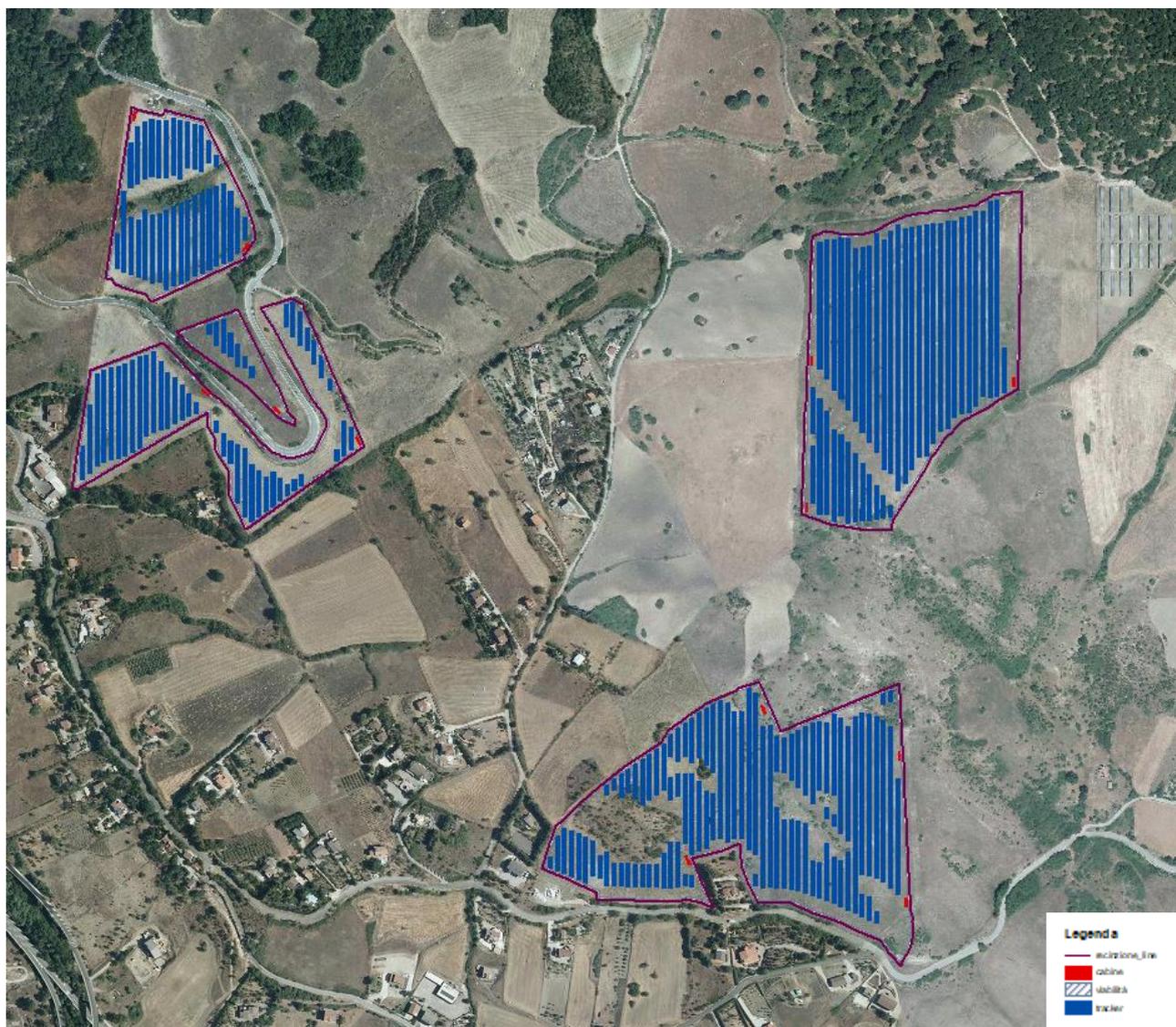


Figura 3.2. – Layout del sistema agrivoltaico con tracker

Inserendo i necessari parametri il tools ha restituito i seguenti elaborati.

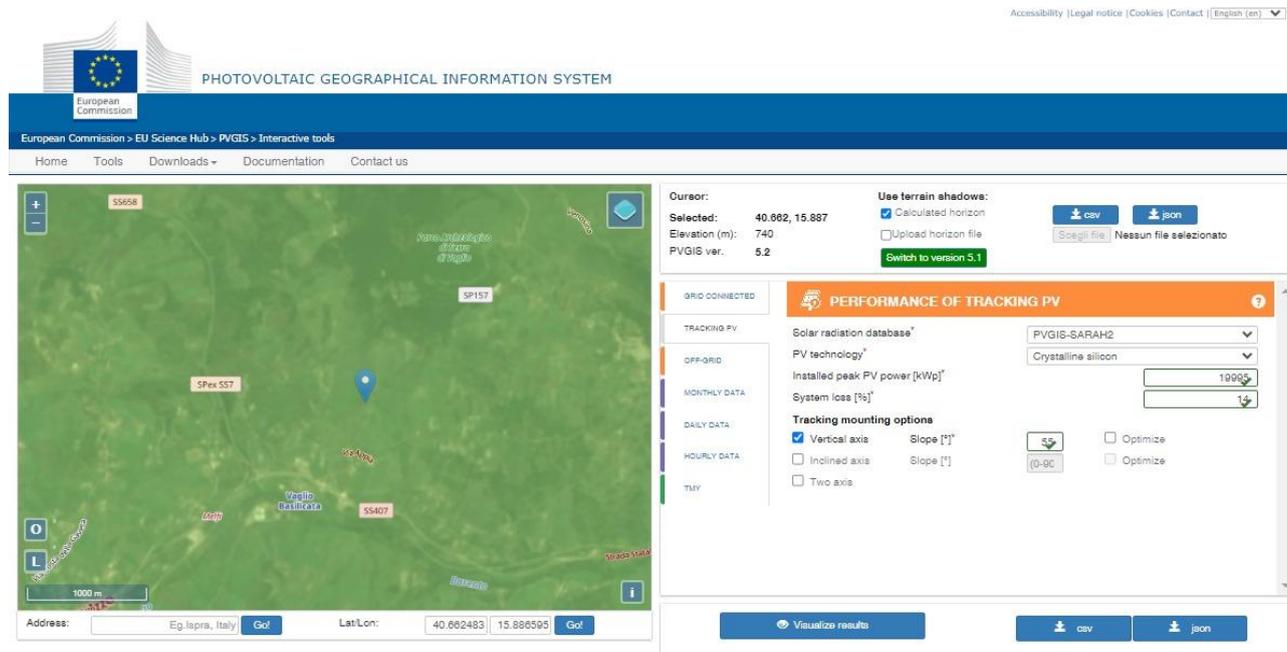


Figura 3.3. – Inserimento nell’applicativo della localizzazione dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con tracker

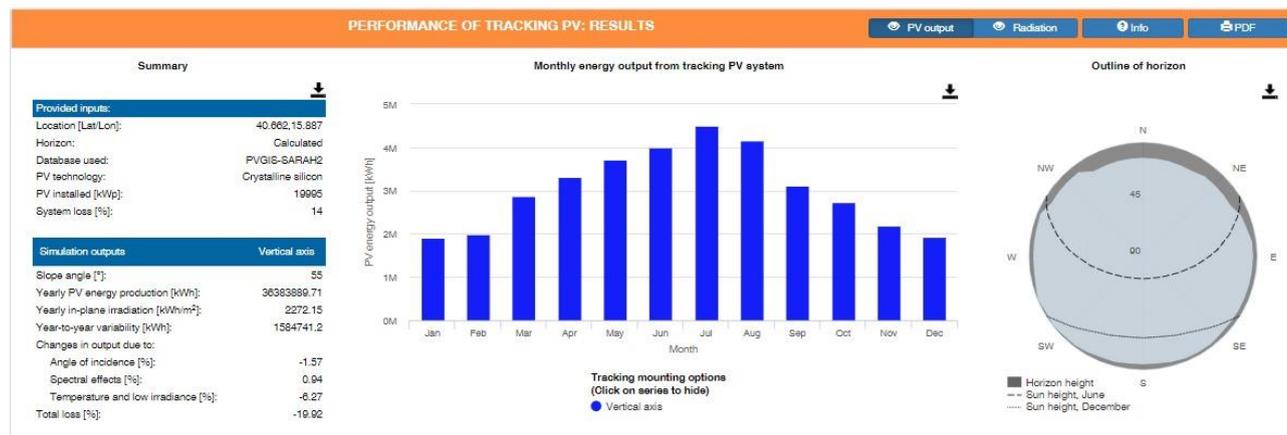


Figura 3.4. – Rendimento dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con tracker

Eseguita la prima simulazione è stato necessario fare le medesime operazioni anche per l’ipotesi del medesimo progetto ma sviluppato con supporti fissi orientati a Sud e inclinati con un angolo pari alla latitudine meno 10 gradi.

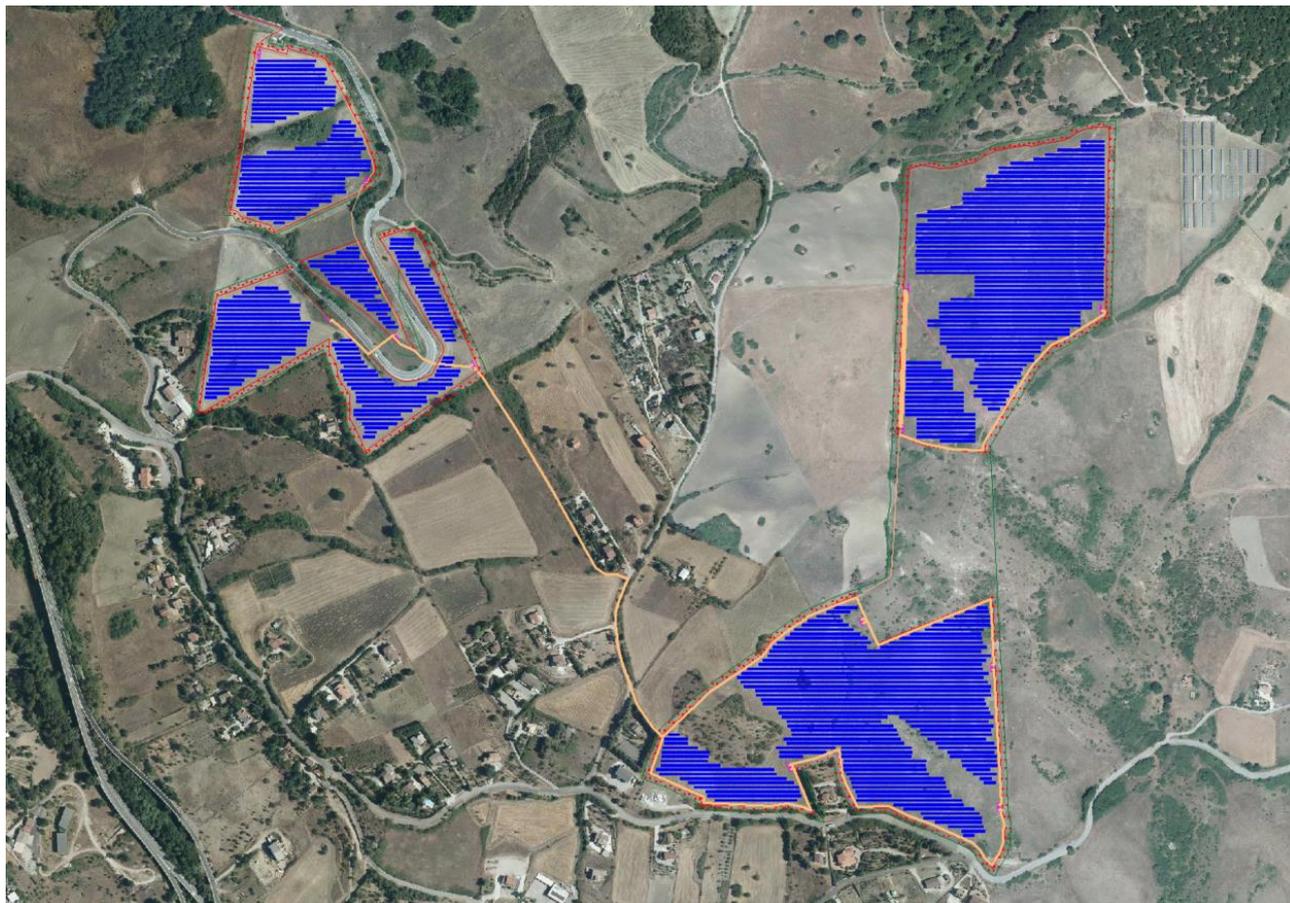


Figura 3.5. – Layout del sistema fotovoltaico con supporti fissi

Anche in questo caso sono stati inseriti i necessari parametri nel tools, e quest'ultimo ha restituito i seguenti elaborati.

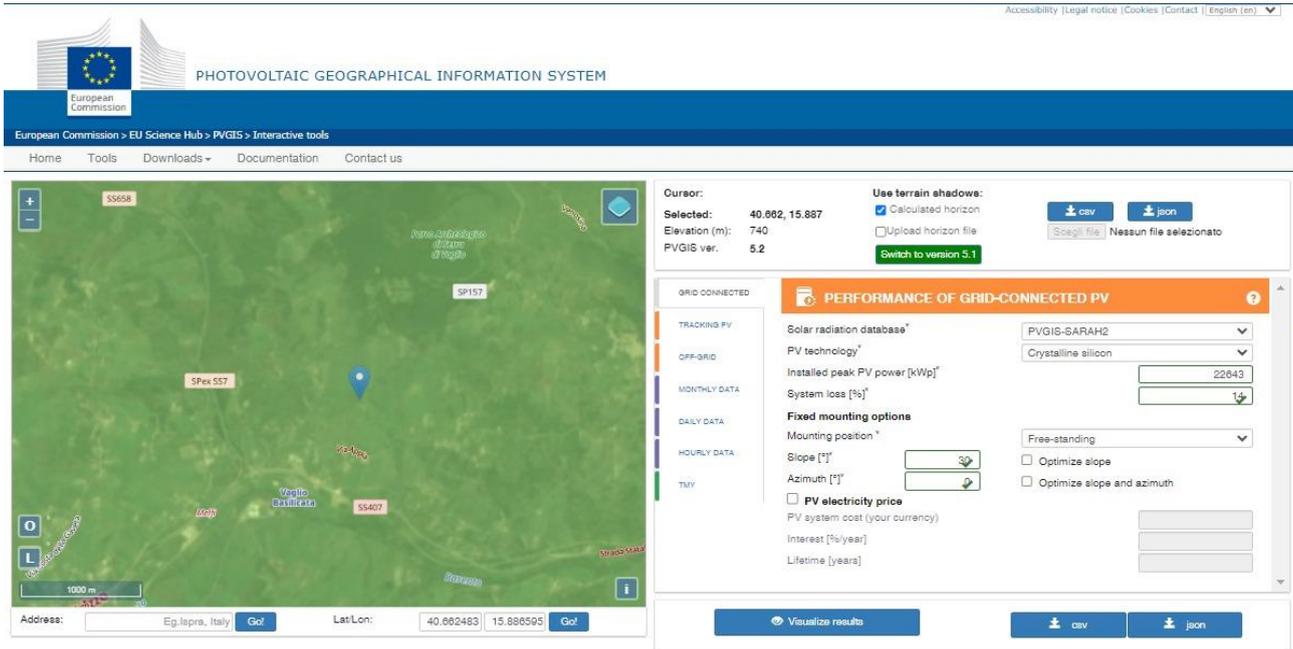


Figura 3.6. – Inserimento nell’applicativo della localizzazione dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con supporti fissi.

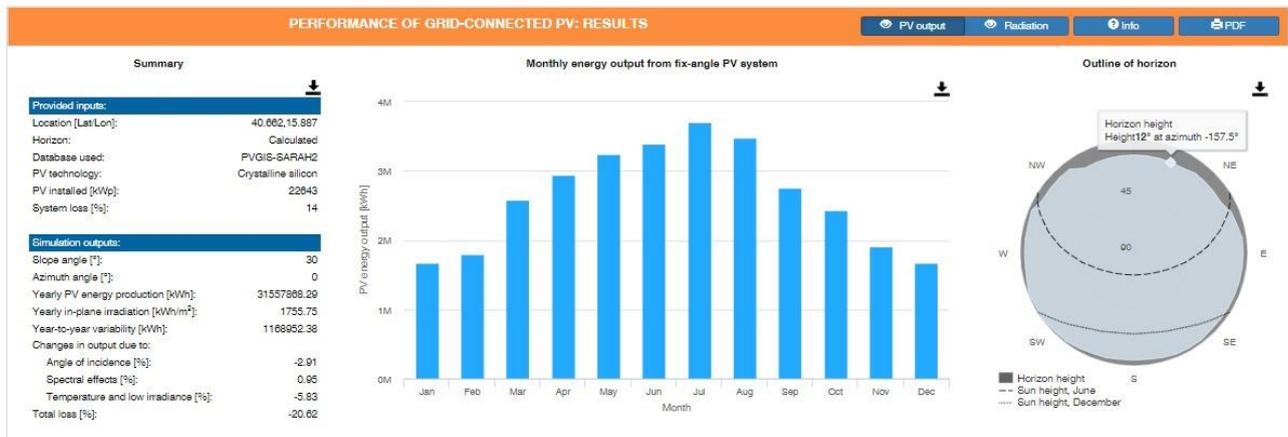


Figura 3.7. – Rendimento dell’impianto e delle caratteristiche tecnico-produttive con supporti fissi.

Ottenuti i dati di entrambe le simulazioni, e messe a confronto diretto è stato possibile ottenere le seguenti considerazioni.



PVGIS-5 estimates of solar electricity generation:

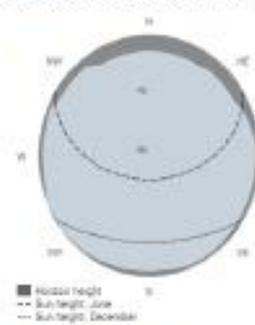
Provided inputs:

Latitude/longitude: 40.862, 15.887
 Horizon: Calculated
 Database used: PVGIS-SARAH2
 PV technology: Crystalline silicon
 PV installed: 22843 kWp
 System loss: 14 %

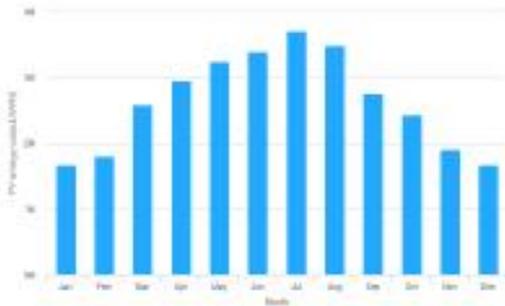
Simulation outputs

Slope angle: 30 °
 Azimuth angle: 0 °
 Yearly PV energy production: 31557868.29 kWh
 Yearly in-plane irradiation: 1755.75 kWh/m²
 Year-to-year variability: 1188952.38 kWh
 Changes in output due to:
 Angle of incidence: -2.91 %
 Spectral effects: 0.95 %
 Temperature and low irradiance: -5.83 %
 Total loss: -20.62 %

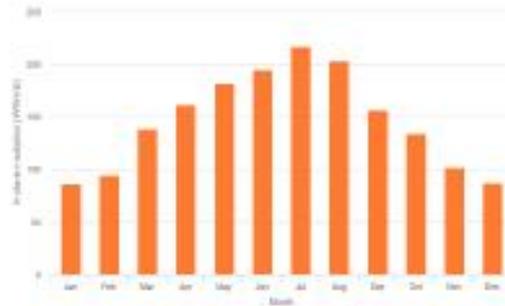
Outline of horizon at chosen location:



Monthly energy output from fix-angle PV system:



Monthly in-plane irradiation for fixed-angle:



Monthly PV energy and solar irradiation

Month	E_m	H(m)_m	SD_m
January	16673088.8	432859.0	
February	17953088.0	395312.5	
March	25787888.8	350767.7	
April	2939627861.6	252907.1	
May	324121881.5	280658.8	
June	338737184.5	203570.5	
July	370207218.4	173133.4	
August	348282283.4	250400.4	
September	275338186.2	251380.8	
October	243368754.1	340530.4	
November	191075501.8	288814.9	
December	16655280.2	251895.0	

E_m: Average monthly electricity production from the defined system [kWh].
 H(m)_m: Average monthly sum of global irradiation per square meter received by the modules of the given system [kWh/m²].
 SD_m: Standard deviation of the monthly electricity production due to year-to-year variation [kWh].

The European Commission maintains the website in various public access information about the website and European Commission in general. For more information about the website, please contact the website administrator. For more information about the website, please contact the website administrator. For more information about the website, please contact the website administrator.

PVGIS ©European Union, 2001-2024. Reproduction is authorized, provided the source is acknowledged, save where otherwise stated.

Report generated on 2024/03/07



Figura 3.8. – Simulazione di produttività annua del sistema nella configurazione standard (supporti fissi).



PVGIS-5 estimates of solar electricity generation

Provided inputs:

Latitude/Longitude: 40.662,15.887
 Horizon: Calculated
 Database used: PVGIS-SARAH2
 PV technology: Crystalline silicon
 PV installed: 19995 kWp
 System loss: 14 %

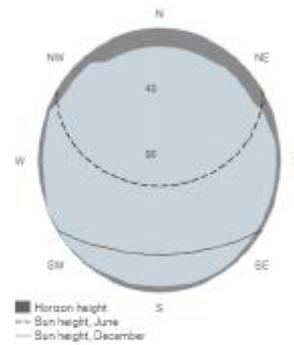
Simulation outputs

Slope angle [°]: 55
 Yearly PV energy production [kWh]: 36383889.71
 Yearly in-plane irradiation [kWh/m²]: 2272.15
 Year-to-year variability [kWh]: 1584741.2
 Changes in output due to:
 Angle of incidence [%]: -1.57
 Spectral effects [%]: 0.94
 Temp. and low irradiance [%]: -6.27
 Total loss [%]: -19.92

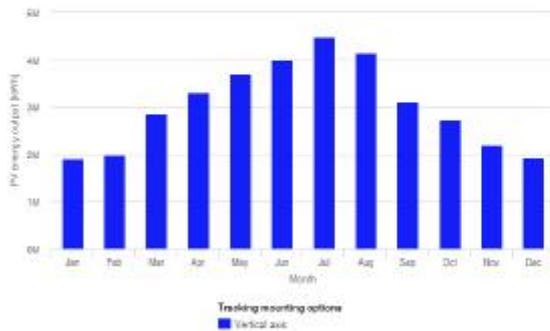
VA*

* VA: Vertical axis

Outline of horizon at chosen location:



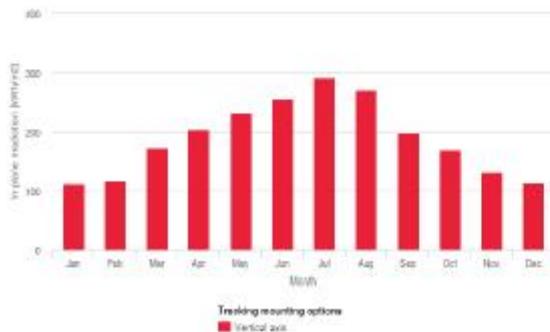
Monthly energy output from tracking PV system:



Month	E_m	H(t)_m	SD_m
January	190409819.9	548754.7	
February	190606117.1	485392.7	
March	286336672.8	453763.6	
April	332036003.4	326476.2	
May	371634232.5	370828.8	
June	398961265.7	312917.2	
July	449376282.8	239926.0	
August	415056870.8	378132.8	
September	311904998.6	342424.1	
October	273217970.2	426456.6	
November	219140632.0	372723.7	
December	192255218.5	354992.6	

E_m: Average monthly electricity production from the defined system [kWh]
 H_m: Average monthly sum of global irradiation per square meter received by the modules of the given system [kWh/m²]
 SD_m: Standard deviation of the monthly electricity production due to year-to-year variation [kWh]

Monthly in-plane irradiation for tracking PV system:



The European Commission maintains this website to enhance public access to information about its initiatives and European Union policies in general. Our goal is to keep this information clear and accessible. If any links are brought to our attention, we will try to correct them. However, the Commission accepts no responsibility or liability whatsoever with regard to the information on this site.
 To our goal to increase circulation caused by technical errors. However, some data or information on this site may have been created or updated by third parties that are not under the control and responsibility of our service and will be transmitted or otherwise affected by such problems. The Commission accepts no responsibility with regard to such problems incurred as a result of using this site or any linked external sites.
 For more information, please visit <https://ec.europa.eu/europe-portal/en>



PVGIS ©European Union, 2001-2024.
 Reproduction is authorised, provided the source is acknowledged, save where otherwise stated.

Report generated on 2024/03/07

Figura 3.9. – Simulazione di produttività annua del sistema Agrivoltaico con configurazione mista (porzione con tracker).

In base ai quanto sopra riportato è possibile fare le seguenti considerazioni:

Impianto con inseguitori (19,995 MW)

La producibilità annua dell'impianto in progetto, che ha estensione pari a circa 26,65 ettari, con il sistema ad inseguimento, è pari a 36.383.889,71 kWh/anno => 36.383,89 MWh/anno

La producibilità per ettaro è pari a:

$$(36.383,89 \text{ MWh /anno} \div 26,65 \text{ ettari}) = \mathbf{1.365,25 \text{ MWh/ha/anno}}$$

Impianto standard con supporti fissi (22,643 MW)

La producibilità annua dell'impianto, nell'ipotesi di un sistema fisso, che ha estensione pari a circa 26,65 ettari è pari a 31.557.868,29 kWh/anno => 31.557,87 MWh/anno

La producibilità per ettaro è pari a

$$(31.557,87 \text{ MWh/anno} \div 26,65 \text{ ha}) = \mathbf{1.184,16 \text{ MWh/ha/anno}}$$

Da quanto sopra esposto e confrontando i dati ottenuti si può affermare che la producibilità ad ettaro del sistema ad inseguimento è pari a **1.365,25 MWh/ha/anno** che equivale al **115,3%** della producibilità di un impianto fisso collocato nella stessa area (**1.184,16 MWh/ha/anno**)

- **requisito C:** l'impianto agrivoltaico in progetto rientra nel "tipo 2" avendo altezza minima dal suolo (nel punto di massima inclinazione) pari a 0,546 metri. Pertanto si colloca negli "impianti che non comportano alcuna integrazione tra la produzione energetica e agricola, ma esclusivamente un uso combinato della porzione di suolo interessata"
- **requisito D.1:** L'area di progetto ricade interamente in un comprensorio il cui indirizzo produttivo è cerealicolo, coltivato in asciutta. L'orientamento produttivo che sarà adottato con la realizzazione dell'impianto agrivoltaico sarà quello della foraggicoltura in asciutta, pertanto, come riportato dalle Linee Guida "Nelle aziende con colture in asciutta, il tema riguarderebbe solo l'analisi dell'efficienza d'uso dell'acqua piovana, il cui indice dovrebbe evidenziare un miglioramento conseguente la diminuzione dell'evapotraspirazione dovuta all'ombreggiamento causato dai sistemi agrivoltaici. Nelle aziende non irrigue il monitoraggio di questo elemento dovrebbe essere escluso".
- **requisito D.2:** è prevista, durante tutta la fase d'esercizio dell'impianto agrivoltaico, la redazione di una relazione tecnica asseverata da un agronomo, con una cadenza stabilita, alla quale potranno essere allegati i piani annuali di coltivazione, recanti indicazioni in merito alle specie annualmente coltivate, alla superficie effettivamente destinata alle coltivazioni, alle condizioni di crescita delle piante, alle tecniche di coltivazione (sesto di impianto,

densità di semina, impiego di concimi, trattamenti fitosanitari), etc.

- **requisito E.1:** nel caso di specie, i terreni destinati all'impianto agrivoltaico, sono attualmente utilizzati per attività agricola e dunque non rientrano nella categoria di "terreni non coltivati, che potrebbero essere restituiti all'attività agricola"; Il sistema agrivoltaico consente la continuità dell'attività e dunque la fertilità dei terreni non subisce variazioni, se non in senso positivo, in considerazione delle caratteristiche proprie delle leguminose, come specificato nel requisito B1-b. Tuttavia, il Piano di Monitoraggio Ambientale (a cui si rimanda per eventuali approfondimenti), prevede la misurazione di opportuni indicatori, fisici, chimici e biologici, che permetteranno di valutare la fertilità del suolo durante l'intera vita produttiva dell'impianto.
- **requisito E.2:** al fine di monitorare eventuali variazioni del microclima locale, saranno installate stazioni meteorologiche multiparametro che, disponendo di specifici sensori, misureranno la temperatura esterna, l'umidità, la radiazione solare, la pioggia, la velocità e la direzione del vento. Le stazioni saranno dotate di data logger ed interfaccia a PC remoto con connessione GPRS per la gestione dei dati acquisiti. Le stazioni saranno installate secondo il seguente schema:
 - stazione 1 - area esterna al campo (stazione di controllo);
 - stazioni 2, 4 e 6 area interna al campo e posizione sopra-modulo;
 - stazioni 3, 5 e 7 area interna al campo e posizione retro-modulo.

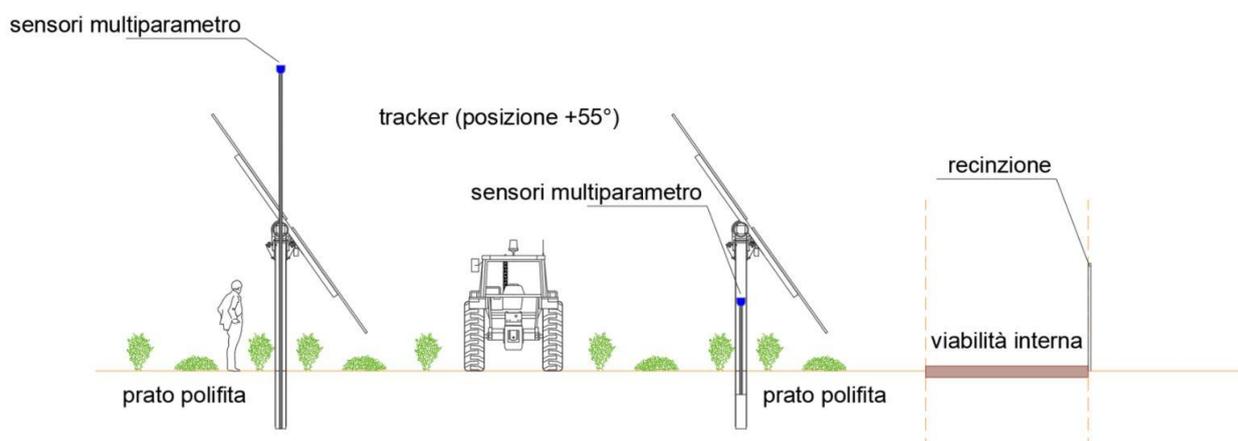


Figura 3.10. – Schema di posizionamento delle stazioni meteorologiche interne al campo agrivoltaico.

La seguente figura mostra il posizionamento delle stazioni e la tabella ne indica le coordinate.

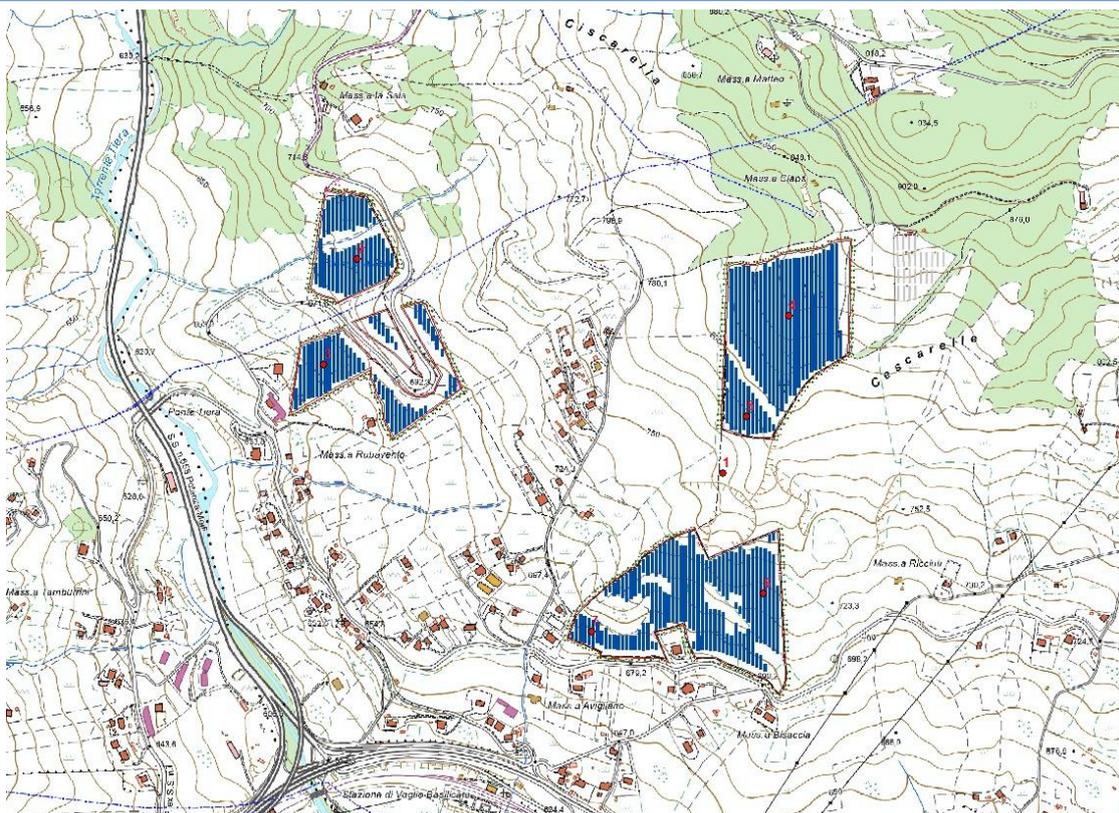


Figura 3.11. – Posizionamento delle stazioni meteorologiche su base CTR.



Figura 3.11a. – Posizionamento delle stazioni meteorologiche su base ortofoto - dettaglio.



Figura 3.11b. – Posizionamento delle stazioni meteorologiche su base ortofoto - dettaglio.



Figura 3.11c. – Posizionamento delle stazioni meteorologiche su base ortofoto - dettaglio.

Stazione Multiparametro	X	Y
1	574901	4501670
2	574116	4502140
4	575044	4502020
6	574989	4501410
3	574045	4501910
5	574954	4501800
7	574621	4501330

Tabella 3.1. – Coordinate dei punti di posizionamento delle stazioni meteorologiche.

I dati acquisiti, grezzi e in forma aggregata, saranno inseriti nei report periodici appositamente predisposti, come previsto dal requisito D.2.

4. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'

La biodiversità è stata definita dalla Convenzione sulla diversità biologica (CBD) come la variabilità di tutti gli organismi viventi inclusi negli ecosistemi acquatici, terrestri e marini e nei complessi ecologici di cui essi sono parte. Le azioni a tutela della biodiversità possono essere attuate solo attraverso un percorso strategico di partecipazione e condivisione tra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati affinché se ne eviti il declino e se ne rafforzi ed aumenti la consistenza. Le opere di valorizzazione agricola e mitigazione ambientale previste nel presente progetto, tendono ad impreziosire ed implementare il livello della biodiversità dell'area. In un sistema territoriale di tipo agricolo estensivo semplificato, la progettualità descritta nel presente lavoro consente di:

- diversificare la consistenza floristica;
- aumentare il livello di stabilizzazione del suolo attraverso la prevenzione di fenomeni erosivi superficiali;
- consentire un aumento della fertilità del suolo;
- contribuire al sostentamento e rifugio della fauna selvatica;
- contribuire alla conservazione della biodiversità agraria e zootecnica.

Nel suo complesso le opere previste avranno un effetto “*potente*” a supporto degli insetti pronubi e cioè che favoriscono l'impollinazione. In modo particolare saranno favoriti gli imenotteri quali le api (*Apis mellifera* L.). Il ruolo delle api è fondamentale per la produzione alimentare e per l'ambiente. E in questo, sono aiutate anche da altri insetti come bombi o farfalle. In base a quanto detto l'impatto delle opere previste nella realizzazione del parco agro voltaico avrà un sicuro effetto di supporto, sviluppo e sostentamento degli insetti pronubi in un raggio di 3 Km.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

Gli interventi di valorizzazione agricola e forestale descritti nei capitoli precedenti sono da considerarsi a tutti gli effetti opere di mitigazione ambientale. Nello specifico si cerca di creare un vero e proprio *ecotono*. Così facendo si crea sistema “naturalizzato” intermedio che rende l'impatto dell'opera compatibile con le caratteristiche agro-ambientali dell'area in cui si colloca, adeguandosi perfettamente a quelli che sono gli aspetti socioeconomici e culturali. Pertanto, vengono rispettati a pieno i canoni di integrazione territoriale trasversale previsti da una corretta progettazione in termini di tutela e valorizzazione ambientale.

Con la presente relazione si vuole dimostrare come sia possibile svolgere attività produttive diverse ed economicamente valide che per le proprie peculiarità svolgono una incisiva azione di protezione e miglioramento dell'ambiente e della biodiversità. L'idea di realizzare una “*AGRIVOLTAICO*” è senz'altro un'occasione di sviluppo e di recupero per quelle aree marginali che presentano

criticità ambientali destinate ormai ad un oblio irreversibile.

Il progetto nel suo insieme (fotovoltaico-agricoltura-zootecnia e mantenimento della biodiversità) ha una sostenibilità ambientale ed economica in perfetta concordanza con le direttive programmatiche de “*Il Green Deal europeo*”. Infatti, in linea con quanto disposto dalle attuali direttive europee, si può affermare che con lo sviluppo dell’idea progettuale di “*fattoria solare*” vengano perseguiti due elementi costruttivi del GREEN DEAL:

- Costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse;
- Preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità.

Inoltre, si vuol far notare come nell’analisi economica dell’attività agricola e di quella zootecnica si sia tenuto conto delle potenzialità minime di produzione. Nonostante l’analisi economica “*prudenziale*”, le attività previste creano marginalità economiche interessanti rispetto all’obiettivo primario di protezione e miglioramento dell’ambiente e della sua biodiversità.

È importante rimarcare l’importanza che le opere previste possono avere sul territorio attraverso l’implementazione di una rete territoriale di “*prossimità*” e cioè di collaborazione con altre realtà economiche prossime all’area di progetto del parco agro voltaico.